ANNO XLIX — MATTINO

TORINO, Lunedì 6 Settembre 1915

MATTINO — NUM. 247

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	36,60	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Sensibili progressi su tutto il fronte del Carso

Trinceramenti occupati nel settore di Doberdò - Il nemico costretto a ripiegare, abbandonando munizioni e materiale da guerra, in Val d'Adige e in Val Sugana - Le grossolane invenzioni austriache.

(Per telegrafo e per telefono alla «STAMPA»)

Il comunicato ufficiale
(Bollettino n. 102)

Comando Supremo, 5 settembre 1915.

Scontri di piccoli reparti sul costone di Redival in valle Strino (Noce), tra Serravalle e Marco in valle Adige e nei pressi di cima Cista in Val Sugana: ovunque il nemico fu costretto a ripiegare con perdite. Sul costone di Redival venne anche distrutto un trinceramento. Inoltre i nostri si impadronirono di molte munizioni e di altri numerosi materiali abbandonati dal nemico. Una nostra batteria riuscì con tiri aggiustati ad incendiare armature che il nemico stava erigendo per riparare le cupole del forte di Doss Somo sull'altipiano di Folgaria.

Sul Carso furono ieri eseguite avanzate in più punti delle nostre linee ed occupati alcuni trinceramenti nemici. I nostri progressi furono sensibili specialmente nel settore di Doberdò a mezzodì della strada che conduce a tale località. Le operazioni svolte nel giorno 2 nella zona dei Sei Busi ci ha fruttato la cattura di 150 fucili, di alcune migliaia di cartuccie e di altri materiali di guerra.

Il nemico intensifica da qualche giorno il lancio sulle nostre linee di manifestini incitanti alla diserzione e di diari di guerra contenenti grossolane invenzioni.

Firmato: CADORNA.

Le azioni offensive di piccoli reparti, di cui dà notizia il comunicato del Comando Supremo, in valle di Strino, sul fondo di valle d'Adige e in Val Sugana, rappresentano la avanzata che le nostre truppe hanno compiuto in alcuni settori del fronte, prendendo per base le posizioni sulle quali esse si erano già rafforzate. E' quasi un lavoro d'infiltrazione verso le linee nemiche, poichè non appena i piccoli reparti avanzati abbiano potuto stabilirsi sulle posizioni antistanti, e vi si siano mantenuti, il grosso delle truppe accorre, si afferma su quelle posizioni, le consolida e con un rapido lavoro di trincea le rende inespugnabili.

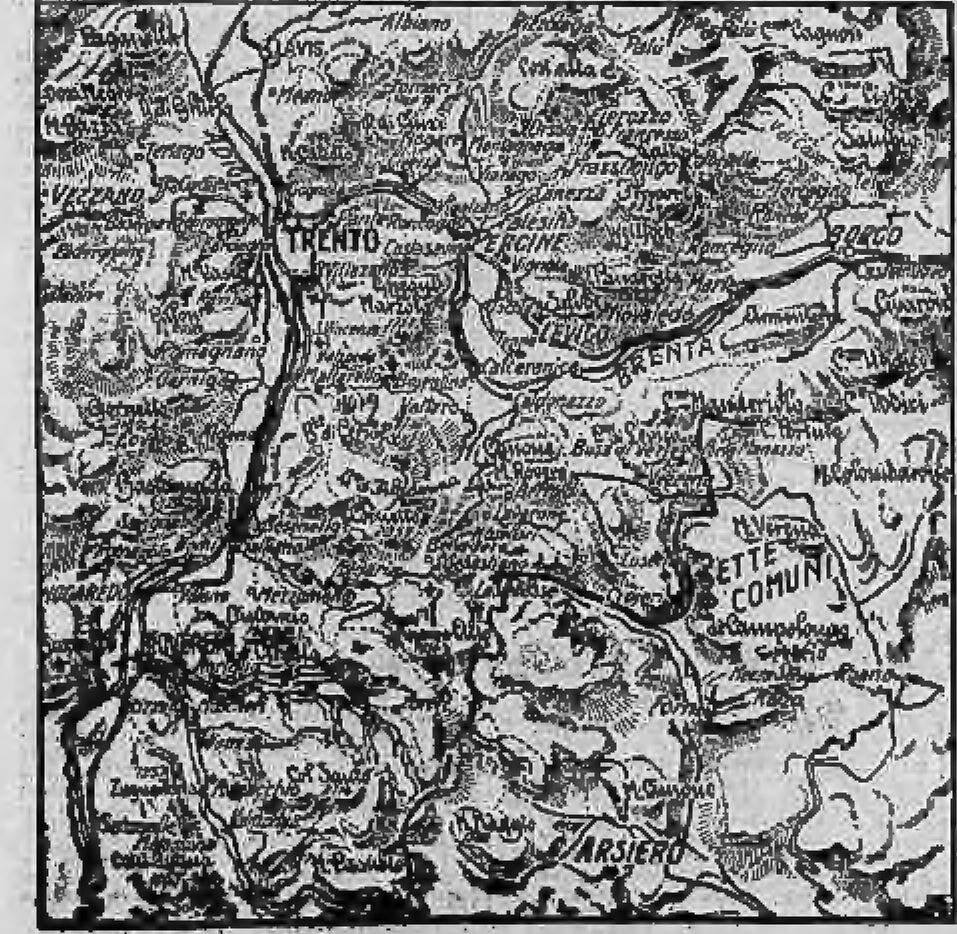
Sul costone di Redival o Re di Valle, in valle Strino, circa dieci giorni fa le nostre truppe avevano conquistato posizioni austriache importanti; l'azione di un piccolo reparto ha ora completato la conquista impadronendosi di una trincea e di molte munizioni e materiale, abbandonati dal nemico. Il costone di Re di Valle, fra lo Strino e la piccola valle Verniana, domina da nord la strada del Tonale, e il completo possesso di quella posizione costituisce una seria minaccia di aggiramento dei forti austriaci che la sbarrano.

La posizione di Cima Cista, in val Sugana, è già in sicuro possesso delle nostre truppe da parecchi giorni: essa ha potuto probabilmente estendersi verso nord-ovest, avvicinando ancor più la nostra offensiva alle opere austriache che costituiscono l'estremo sinistra del campo trincerato di Pergine, sul massiccio di Cima Sette Selle, il quale domina tutto il gruppo.

Nel fondo di Valle d'Adige la nostra occupazione raggiunge la borgata di Marco, mentre sulla sinistra dell'Adige si appoggia a Monte Zugna Torta e a destra alle alture di Brentonico. I piccoli scontri avvenuti fra Marco e Serravalle non hanno forse avuto lo scopo di estendere più a nord il nostro fronte, ma si può ritenere siano stati scontri di riparti mandati in ricognizione.

Il forte austriaco di Doss Sommo sbarra l'avanzata delle nostre truppe che ultimamente avevano conquistato il costone che da Cima Maggio si estende a nord, dominando la valle Terragnolo. Le cupole del forte austriaco erano già state danneggiate fin da quando si compiè l'avanzata, e l'opera di demolizione continuata in seguito le aveva probabilmente ridotte in cattivo stato. I tiri aggiustati di una nostra batteria sono ora riusciti ad impedire che gli austriaci le riattassero.

L'avanzata delle nostre truppe sull'altipiano del Carso continua inesorabile. Da qualche tempo i comunicati del Comando Supremo non hanno più dato notizia di violenti combattimenti avvenuti in quel settore: ma ogni tanto annunciano la conquista di alcuni trinceramenti nemici. Nei combattimenti più accaniti, determinati dalla nostra avanzata o da controffensive nemiche, era notevole il numero di prigionieri che ogni giorno venivano catturati. Ora, nelle piccole continue azioni sul Carso, si nota che ad ogni trincea conquistata dai nostri, vien catturato numeroso materiale. Il bollettino del giorno 5 cita il bottino di 150 fucili, di migliaia di cartucce e d'altri materiali.



Impressioni di Barzilai sulla sua visita al fronte
"Si va avanti e bene,,

Roma, 5, notte.

L'on. Barzilai, ritornato ieri dal fronte, rifiutò naturalmente qualunque intervista e qualunque indiscrezione sulla visita compiuta. Però la *Tribuna* riferisce alcune informazioni sulla visita compiuta dal ministro senza portafoglio nelle terre conquistate. La frase colla quale l'on. Barzilai riassume le sue impressioni è questa: «Sono soddisfatto! Le mie impressioni sono ottime, si va avanti e bene». La visita al fronte è avvenuta il 2 settembre ed è durata circa dodici ore. L'automobile reale è partita da... alle 5,30 del mattino, ed è ritornata quasi all'ora del tramonto. In dodici ore di automobile si vedono molte cose. Il Re è di ottimo umore, gode eccellente salute e la vita movimentata del campo gli conferisce. Egli ebbe occasione di intrattenersi lungamente col ministro triestino sulle nostre terre non ancora redente e su varii altri argomenti. Il Re e l'on. Barzilai con gli alti ufficiali che li accompagnavano fecero colazione all'aperto, in un prato a... nella zona battuta dal nemico. Nella lunga escursione automobilistica l'on. Barzilai ebbe occasione di trattenersi col capo di Stato Maggiore generale Cadorna e col generale Porro. Ottimi e instancabili nel dirigere l'azione offensiva, sono di una serenità ammirabile e hanno piena sicurezza del successo finale. Il generale Cadorna volle accentuare coll'on. Barzilai questa sua convinzione con parole, che il ministro accolse colla più viva soddisfazione. Durante tre giorni di permanenza al fronte l'onorevole Barzilai è stato frequentemente al Segretariato degli affari civili, dove si trattenne a conversare con parecchie personalità delle provincie redente. Visitò gli ospedali da campo, nei quali ebbe occasione di parlare con cinque triestini feriti. A Udine l'on. Barzilai si incontrò con l'onorevole Morpurgo e col tenente Ernesto Nathan e con alcuni rappresentanti del forte Friuli, che in questo periodo di guerra spiegarono un'azione di previdenza ammirabile».

Le parole dette da Salandra al Municipio di Padova

Roma, 5, notte.

Si hanno i seguenti particolari sul discorso che l'on. Salandra pronunciò ieri a Padova al ricevimento offertogli in municipio, e di cui avete ricevuto un breve cenno. L'on. Salandra dopo avere ringraziato delle cortesi parole il pro sindaco, disse: «Il merito mio è ben poco. Io non sono che uno strumento nelle mani del fato che ha trascinato la nostra nazione nel conflitto europeo. Noi dovevamo prendere risolutamente la nostra parte se volevamo mantenere ed accrescere la nostra importanza nel concerto delle grandi nazioni». Proseguì affermando che veramente benemerito non è che S. M. il Re. «Voi dovete, — continuò — a lui solo acclamare, a Lui che nel momento della grave crisi, nel momento difficile e di ragionevoli ansie, doveva prendere la suprema decisione e seppe prenderla interpretando il pensiero e l'anima della nazione. Al Re solo, dunque, non a questo o quell'uomo politico dobbiamo plaudire».

Passando a rilevare l'opera patriottica di Padova, Salandra disse: «Nessun dubbio era in me che Padova fosse seconda ad altre consorelle nelle manifestazioni di patriottismo. Seppi dei vostri sentimenti, delle vostre dimostrazioni anche attraverso il voto del 24 maggio pronunciato dal Consiglio comunale. Non ignoro tutta l'opera svolta dai diversi Comitati di preparazione e di assistenza civile. Godo nel vedere intorno a me le rappresentanze di tutte le classi cittadine, dalla suprema autorità religiosa alla più alta autorità civile. Questa concordia mi riesce molto gradita e conforta l'azione del Governo in questi momenti difficili. Bisogna, ricordiamoci, essere poi disposti a lunghi e duri sacrifizi se vogliamo vedere la nostra nazione degna delle nazioni avversarie ed amiche, se vogliamo vedere realizzato il nostro voto supremo. Constato con viva soddisfazione che la maggiore concordia regna a Padova, che per la prima volta ho visitato nel mio pellegrinaggio tendente ad accertare l'opera svolta ed a sollecitarla là dove fosse necessario. Nessuna recriminazione amara poi verso coloro i quali ritenevano che un'altra via dovesse scegliersi. Tutto il paese ormai deve essere animato da un unico sentimento: solo così si potrà arrivare al compimento di quel voto che è nell'animo di tutti gli italiani». L'on. Salandra rinnovò i ringraziamenti al sindaco, confidando che Padova continuerà ad offrire esempio di nobili sentimenti di patriottismo e terminò al grido di «Viva il Re!», al quale fecero eco i presenti.

Il ritorno di Salandra dalla zona di guerra

Roma, 5, sera.

E' tornato stamane dalla zona di guerra, alle 9,35, il presidente del Consiglio, on. Salandra, accompagnato dal capo di gabinetto della presidenza, comm. Zammarano. Erano a riceverlo alla stazione i sottosegretari on. Celesia, Borsarelli, Baslini, il commendatore De Cornè, direttore generale delle ferrovie, il comm. Vigliani, direttore generale della pubblica sicurezza, il capo di gabinetto del Ministro degli interni, commendatore Sceial, il prefetto comm. Aphel, il capo dell'Ufficio stampa del Ministero dell'interno, comm. Baldassarre, e varii altri funzionari.

Nel genetliaco di Cadorna

Roma, 5, sera.

Ieri ricorreva il 65.o compleanno del generale conte Luigi Cadorna, nato il 4 settembre 1850. Al compleanno si è aggiunta una data cara al generalissimo italiano: la sua nomina a sottotenente, avvenuta il 4 settembre 1868. Il generale ha ricevuto moltissimi telegrammi e attestazioni di simpatia e patriottici auguri, primissimo fra tutti quello del Re sul fronte di battaglia.

Il viaggio dei corrispondenti al fronte

Roma, 5 sera.

I giornalisti italiani ed esteri l'11 corrente riprenderanno il viaggio nella zona di guerra italo-austriaca, visitando durante sette giorni uno dei fronti più importanti. La partenza avverrà da Udine e terminerà al mare.

Nessuna lettera del Papa al Presidente degli Stati Uniti

Roma, 5, notte.

Il *Corriere d'Italia* reca: «Siamo in grado di poter assicurare che il Santo Padre non ha mandato alcuna lettera autografa nè alcun messaggio per la pace al presidente Wilson, e neanche, come ha supposto qualche giornale, l'originale della lettera pontificia ai popoli belligeranti e ai loro capi. Ci risulta anzi che Sua Santità non ha avuto più alcuna occasione di inviare lettere al presidente degli Stati Uniti dopo quella che gli indirizzò per annunciargli la sua elevazione al pontificato».

Lo Czar, inaugurata la Conferenza per la difesa nazionale, parte per il fronte

Le automobili blindate assicurano un successo russo in Galizia
Gli aspri combattimenti nei dintorni e nell'abitato di Grodno

(Servizio speciale della "Stampa.")

PIETROGRADO, 5, notte.

Lo Czar è partito per il fronte dell'esercito attivo.

(Ag. Stefani).

"Al lavoro, con l'aiuto di Dio,,

PIETROGRADO, 5, mattino.

Sotto la presidenza dell'Imperatore ha avuto luogo l'inaugurazione delle riunioni delle conferenze speciali per la discussione sull'unificazione delle misure a favore della difesa nazionale, relative anzi tutto alla fornitura dei combustibili per l'organizzazione dei trasporti e per gli stabilimenti pubblici che provvedono ai bisogni della difesa; in secondo luogo alla questione dei rifornimenti; in terzo luogo al trasporto dei combustibili destinati ai convogli di provvigioni e di munizioni di guerra.

Lo Czar ha pronunciato il seguente discorso:

«La questione affidata alla Conferenza speciale della difesa nazionale, è la più grave e più importante dell'ora attuale. Essa si riferisce a un più intenso rifornimento dell'esercito in munizioni, ed è l'unica cosa che le nostre valorose truppe attendono per arrestare l'invasione estera e far ritornare il successo delle nostre armi.

«I Corpi legislativi, che ho convocato nella recente sezione, mi hanno dato senza esitazione, la sola risposta che sia degna della Russia, la risposta che attendevo, e che è quella di proseguire la guerra fino alla completa vittoria.

«Non dubito che questa sia pure la voce di tutto il paese russo. Nondimeno la grande decisione che abbiamo adottato implica la più grande intensità di sforzi da parte nostra. Questo pensiero è divenuto comune; ma è necessario metterlo in pratica nel più breve termine, ed è precisamente a ciò che deve servire la vostra Conferenza.

«La Conferenza riunisce per un comune lavoro, solidale con quello del Governo, i delegati dei Corpi legislativi, delle istituzioni pubbliche, degli industriali, in una parola, i rappresentanti di tutto il popolo degli affari russi. Avendovi dato con piena fiducia poteri di eccezionale importanza, seguirò sempre con la più profonda attenzione i vostri lavori, prendendovi, occorrendo, una parte personale.

«Abbiamo un grande compito dinanzi a noi, e noi consacreremo ad esso tutti i nostri sforzi, sostenuti dall'intero paese. Lasciamo da parte per il momento ogni altra preoccupazione, quando anche fosse grave, quando anche riguardasse lo Stato, se non è essenziale pel momento presente; nulla deve distrarre i nostri pensieri, la nostra volontà, le nostre forze dallo scopo, ora unico, che è quello di cacciare il nemico dalle nostre frontiere.

«A questo scopo dobbiamo anzitutto assicurare il completo equipaggiamento militare del nostro esercito attivo, nonchè delle truppe richiamate sotto le armi. Questo compito ci è ormai affidato.

«Signori, io che voi consacrerete tutte le vostre forze, tutto il vostro amore per la Patria, al compimento della vostra missione, al lavoro, con l'aiuto di Dio».

A questo discorso pronunziato dallo Czar Nicola II, hanno risposto il ministro della guerra generale Polivanoff, il presidente del Consiglio dell'Impero Koulomzine e il presidente della Duma, Rodzianko.

Il Ministro della guerra ha esposto i provvedimenti adottati dalla Conferenza speciale nella sua forma precedente: «Questa Conferenza — disse poi — ha ora invitato a partecipare ai suoi lavori le sfere più larghe della popolazione; le istituzioni pubbliche, gli Zemstows, i Municipii, gli industriali, e non ha dimenticato neppure la piccola industria ed i rappresentanti della scienza e della tecnica. L'antica Conferenza non si era limitata ad utilizzare e ad estendere i mezzi tecnici esistenti, ma aveva proceduto all'impianto di nuove fabbriche di munizioni. Larghi anticipi di credito alle imprese private di forniture, di combustibile alle fabbriche, un aumento dei quadri degli operai specialisti, la regolarizzazione del trasporto dei prodotti necessari, lo sgombero di queste industrie dalle regioni minacciate dal nemico per ragioni militari, ecco i problemi di cui l'antica Conferenza affrontò con fermezza e risolutezza la soluzione. Il compito era arduo, e la nuova grande Conferenza deve ora portare al massimo di intensità i provvedimenti adottati dalla Conferenza precedente».

Dopo Polivanoff, ha preso la parola il presidente del Consiglio, Koulomzine, il quale ha detto che «anche una vittoria incompleta rappresenterebbe un pericolo per lo sviluppo della vita economica del paese; ciò che rende necessario di provvedere da tutti i lati all'equipaggiamento ed all'armamento delle forze di terra e di mare».

Il presidente della Duma, Rodzianko, ha protestato con la più grande energia contro l'idea della conclusione della pace prima che il nemico sia definitivamente in rotta. «Il morale della nazione — egli ha soggiunto — non è infranto dalle sconfitte presenti della guerra, ma rimane saldo ed irremovibile».

L'oratore ha invitato l'Imperatore a chiamare il popolo russo intiero a partecipare all'opera sacra che si deve compiere. Sotto la ferma ed abile direzione di un Governo che goda la fiducia dell'Imperatore e della Nazione, il popolo russo, stringendosi come un sol masso formidabile attorno al suo Sovrano, è capace di sacrifizi illimitati, è risoluto fermamente a spezzare per sempre la odiosa catena tedesca».

Dopo la riunione i membri della conferenza sono passati in una sala vicina ove l'Imperatore, l'Imperatrice, Alessandra Feodorowna e lo Czarevic si sono intrattenuti affabilmente con essi. *(Ag. Stefani).*

Una legge bancaria russa

Pietrogrado, 5.

Il Consiglio dell'impero approvò il progetto di legge già votato dalla Camera di aumentare la facoltà di emissione della Banca di Stato per un milione di rubli.

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 5.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Nella regione di Riga non vi sono stati mutamenti importanti. Presso il villaggio di Linden le nostre truppe, essendo ripassate nella notte del 3 sulla riva sinistra della Dwina, hanno ricacciato nel fiume i tedeschi ed impegnato un accanito combattimento.

Presso Friedrichstadt, sotto la spinta del nemico, che si è rafforzato, e sotto il fuoco della sua artiglieria, le nostre truppe hanno ripiegato la mattina del 3 sulla riva destra. Il nemico cerca di progredire anche più a sud-est di Friedrichstadt, in direzione della ferrovia Jacobstadt.

Fra la Sventa e la Vilja i combattimenti continuano. Sul fronte tra la Vilja ed il Niemen la situazione resta immutata; ma nella regione della borgata di Mirotan il giorno 3 abbiamo constatato una forte pressione tedesca presso Grodno. Il combattimento fu ripreso con vigore al mattino del giorno 3. Le nostre truppe invasero la città e presero otto mitragliatrici, facendo circa centocinquanta prigionieri e permettendo con questo successo alle truppe vicine che si trovavano in posizioni troppo sporgenti rispetto al nostro fronte generale di ripiegare senza trovare ostacoli.

Sulla fronte di Grodno, più lungi, fino alle sorgenti del fiume Jasiolga, dilatando le nostre retroguardie combatterono i giorni 2 e 3 inceppando la spinta del nemico.

Sulla riva destra della Stry, sulla fronte Beranjo-Olyk-Mlynoff, le nostre truppe hanno preso una controffensiva, che si è sviluppata con successo il 3 corrente. Nella regione di Radziwilow abbiamo respinto il nemico, che aveva tentato, il mattino del 3 di prendere l'offensiva.

In Galizia, sulla fronte del fiume Sereth, vi sono stati soltanto combattimenti di importanza secondaria. In complesso nei giorni 2 e 3 sulla fronte del Beranjo al Dnjester abbiamo fatto prigionieri più di settanta ufficiali e circa tremilacinquecento soldati ed abbiamo preso alcune mitragliatrici. Anche sul Dnjester, nella regione di Zaleszki il nemico ha pronunciato nei giorni 2 e 3 una serie di attacchi. I combattimenti continuano.

Dai rapporti ricevuti risulta che nei combattimenti del 30 agosto sulla Strypa, nella regione della ferrovia Kozow-Tarnopol, dobbiamo specialmente il nostro successo alle nostre automobili blindate, munite di mitragliatrici, che, con una azione piena di sacrifizi, gettarono un grande scompiglio fra le truppe tedesche, infliggendo ad esse perdite assai gravi.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 5.

Si ha da Berlino in data di ieri, questo comunicato ufficiale sulle operazioni sul teatro orientale:

GRUPPO DEGLI ESERCITI DEL MARESCIALLO VON HINDENBURG: La testa di ponte è stata presa d'assalto ieri. Il nemico ha rinnovato senza successo i suoi attacchi ai due lati della Vilia. Attorno e dentro Grodno continuavano ancora ieri i combattimenti. Durante la notte i russi, battuti dappertutto, si sono ritirati in direzione est. Il nemico, in ritirata, è inseguito. Sei cannoni pesanti sono caduti in nostro possesso. A sud di Grodno il nemico ha sgombrato le posizioni sul Niemen. L'esercito del generale Gallwitz attacca dalla foce della Swisloez la regione a nord della foresta di Bialowiesa.

GRUPPO DEGLI ESERCITI DEL PRINCIPE LEOPOLDO DI BAVIERA: Continua il combattimento per il possesso delle regioni paludose, a nord e a nord-est di Pruzany.

GRUPPO DEGLI ESERCITI DEL MARESCIALLO VON MACKENSEN: I russi resistono ancora nella testa di ponte verso Bereza Kartuska. Più a sud il nemico è stato respinto nella regione di Drohiczyn, a sessanta chilometri ad ovest di Pinsk.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 5.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

Il nemico ha opposto ieri una energica resistenza su tutto il fronte fra il Dniester ed il margine meridionale della grande palude di Pripiàt. Esso ha anche tentato a parecchie riprese di rafforzare la sua difesa mediante contrattacchi sul Sereth inferiore e presso la foce di questo fiume. Le nostre truppe, dopo combattimenti, hanno preso posto sul fronte orientale e tolto all'avversario una posizione fortemente costruita sulla collina di Siotura. Una calma relativa regna dinanzi a Trembolla e Tarnopol. A nord di Zaleszce e a est di Brondy l'esercito del generale Böhm Ermolli ha rotto in parecchi punti le linee nemiche. In Volinia le nostre truppe danno combattimenti nel settore ad est di Dubno e sotto Olyta la resistenza dei russi non è ancora stata vinta. A nord-est di Kruzany la situazione delle truppe austro-ungheriche è immutata.

Su tutto il fronte, l'avanzata tedesca ha subito un arresto, fuorchè all'ala sinistra, dove i russi confessano d'aver dovuto cedere la testa di ponte sulla Dvina presso Friedrichstadt, ed ammettono che i tedeschi continuano l'avanzata a sud-est di Friedrichstadt in direzione di Jacobstadt.

La resistenza russa si è ancora accentuata manifestandosi con vive controffensive sulla linea della Vilja tenuta dal maresciallo di Hindenburg, e resistendo accanitamente ad est di Grodno. Anche i due gruppi d'armata del centro tedesco del principe Leopoldo di Baviera e di von Mackensen sono stati trattenuti dai

russi, sulla linea Svizloca-Bareza Kartuzka. Soltanto l'ala destra di von Mackensen ha potuto avanzare fino a Drobriczin verso ... da cui dista circa 60 km.

Il terreno paludoso e coperto di fitti ed estesi boschi, sul quale operano ora i due gruppi centrali delle armate tedesche, si presta assai bene per la difensiva, permettendo ... resistenze di retroguardia ed azioni di sorpresa; e questa è forse la ragione per cui i russi prolungheranno su questo fronte l'azione delle retroguardie per permettere al grosso di sottrarsi all'inseguimento.

Sull'ala destra del fronte austro-tedesco, le armate austriache sono trattenute quasi dappertutto energicamente: ad est di Dubno e verso Olyta, come sulla linea del Sereth. Soltanto verso il medio Sereth le truppe austriache hanno potuto impadronirsi di una importante posizione russa sulla sinistra del fiume.

La situazione generale rimane perciò immutata e continua l'incertezza sulla possibilità di riuscita del piano tedesco tendente all'avvolgimento di grosse masse dell'esercito russo. Prolungandosi però la situazione attuale, è certo che la tenace resistenza che si svolge nel settore più settentrionale, sulla Vilia e ad est di Grodno, darebbe tempo ai russi di rettificare il loro fronte lentamente sottraendolo all'avvolgimento da nord, minacciato ora soltanto sulla Dvina, da truppe tedesche troppo deboli per poter esercitare un'azione veramente importante, e troppo lontane dal resto del fronte per essere rinforzate in tempo e chiudere ai russi i passaggi sulla Dvina.

Z.

Il rapporto allo Czar

dell'ex-comandante la fortezza di Ossoviecz

La guarnigione quasi tutta avvelenata

Pietrogrado, 5, sera.

L'ex-comandante della fortezza di Ossoviecz ha rimesso all'Imperatore una relazione sulla difesa della piazzaforte, della quale ecco alcuni tratti principali:

« Dopo aver respinto vittoriosamente il 3 febbraio un assalto accanito, che durò ininterrottamente quattro giorni, la guarnigione entrò nel secondo periodo di lotta, portandola sino alle posizioni avanzate, allo scopo di guadagnare così il tempo per preparare la fortezza su una più efficace difesa. I mesi di febbraio e di marzo passarono con un formidabile duello tra l'artiglieria russa e l'artiglieria nemica, indiscutibilmente più forte per i suoi cannoni di sedici pollici, che demolirono quasi tutte le opere e le costruzioni di Ossoviecz. I tedeschi appoggiavano il bombardamento con assalti di fanteria, che fallirono tutti. Il 21 marzo il nemico, vedendo la sterilità dei suoi sforzi, passò alla difensiva e si trincerò, portando indietro tutti i suoi numerosi grossi mezzi smontati. La calma durò sino al 7 agosto, quando i tedeschi cominciarono un assalto, dopo aver lanciato prima, nella direzione della fortezza, seicento palloni di gas asfissianti. La guarnigione fu quasi tutta avvelenata e cedette da prima la posizione, ma, in seguito agli incitamenti dei suoi capi, fece uno sforzo ... e sloggiò il nemico a colpi di baionetta. Il 9 agosto i tedeschi cominciarono i preparativi per un secondo assalito, proponendosi di lanciare una quantità doppia di gas sulla guarnigione, già esaurita e quasi senza forze. Allora però venne dato l'ordine di sgombrare la fortezza, radendola al suolo.

L'Imperatore ha scritto sul rapporto: *« Ringrazio calorosamente l'antica valorosa guarnigione di Ossoviecz ».*

Impressioni americane

sui tentativi di pace

New York, 5.

I giornali commentano le pretese condizioni di pace offerte dalla Germania e mettono in ridicolo tutte le sue proposte. La *Tribune* scrive che «gli americani non devono ingannarsi; secondo il punto di vista di Londra, di Parigi, di Pietrogrado e di Roma, una soluzione verrà quando nella guerra vi sarà stata una decisione e sinora non ve ne è stata alcuna. Il parlare oggi di pace significa da parte della Germania, mostrare che essa ha certi scopi; da parte degli alleati della Quadruplice Intesa sarebbe assurdo ». La *Tribune* paragona «la Germania a un giocatore che durante le prime ore del gioco avendo guadagnato, mostra il desiderio di andarsene col guadagno fatto, mentre gli altri giocatori non hanno intenzione di consentirgli di partire prima che essi abbiano riguadagnato ciò che hanno perduto ed anche di più ».

Il *Sun* dichiara, «a proposito dei progetti relativi alle concessioni di eguaglianza di diritti agli ebrei, che essi sono una offesa all'intelligenza del popolo ebreo che la Germania ha sempre trattato in modo speciale ».

A proposito del messaggio del cardinale Gibbons il *New York Times* scrive che «non è possibile che il presidente Wilson voglia intervenire. Le Potenze dell'Intesa non erano preparate per fare la guerra, ma esse si mettono ora in condizioni d'essere pronte mediante spese enormi per le munizioni. Offrire dunque ora ad esse i buoni uffici per la conclusione della pace sarebbe per esse altrettanto offensivo quanto l'esecuzione del piano di Napoleone III tendente ad intervenire nella guerra di secessione americana lo sarebbe stato per noi ».

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi c. Haasenstein e Vogler

Il problema balcanico e le necessità della Grecia

negli apprezzamenti di un deputato venizelista

Intensificata attività dei serbi contro le truppe austriache

(Servizio speciale della STAMPA)

"La libertà greca

non può essere arrischiata in un'avventura,,

ATENE, agosto 1915.

In Serbia m'avevano detto: «Se noi accettassimo il grave sacrificio di cedere una parte della Macedonia ai bulgari, sarebbe unicamente perchè la gratitudine ci ha creato degli imprescindibili doveri verso la Quadruplice Intesa.

La Grecia, che non ha le stesse ragioni di esitare davanti ad un rifiuto categorico, non consentirà mai a privarsi di Cavala ». E sembra proprio che in Serbia vedessero chiaramente la situazione, poichè è precisamente sulla questione di Cavala che Venizelos incespicò e dovette cedere il posto a Gounaris. Nel momento in cui il grande cretese ritorna al potere, come potrà essere regolato il problema della Macedonia greca su cui i bulgari pongono le condizioni essenziali della loro cooperazione? Quali promesse ha fatto Venizelos al Re, al popolo greco, e come potrà egli nello stesso tempo soddisfare alle domande degli alleati? Forse che la ricostituzione del blocco balcanico sotto la salvaguardia della Quadruplice Intesa, sarà resa impossibile dall'intransigenza del più piccolo degli Stati balcanici?

E' qui tutta una serie di problemi gravidi di conseguenze. Un deputato venizelista, che è intimo del capo del suo partito, mi fece le dichiarazioni seguenti, che io credo abbiano un certo valore, a parte il nome del deputato che me le ha fatte, sul quale ho promesso di serbare il silenzio.

«Io ritengo che l'opinione pubblica europea fin dal primo giorno non abbia ben compreso il problema dell'attitudine greca nel grande conflitto. Al punto di vista «sentimento» tutto il popolo greco è favorevole agli alleati: storia, tradizione, riconoscenza, sono altrettanti elementi che orientano il nostro modo di sentire verso gli alleati. Sappiamo tutti che il nuovo infierire delle persecuzioni contro i nostri fratelli in Asia Minore, è l'effetto della politica germanica. Il nostro «interesse» si accorda col nostro «sentimento» poichè il trionfo dell'Austria come quello della Turchia sarebbe una minaccia costante per le nostre libertà. Perciò l'intervento greco s'impone. Ma in qual modo interverremo? Il problema del nostro intervento è assai più delicato per noi che non per l'Italia, la quale non ebbe altro da fare che entrare semplicemente in guerra. Per noi l'affare è diverso: noi non possiamo intervenire senza il consenso dei bulgari che ci gridano: «Alto là: prima di realizzare le vostre aspirazioni elleniche che vi farebbero padroni di Smirne e dei vilajet dell'Asia Minore, dovete cederci una parte della Macedonia, perchè noi, bulgari, non possiamo permettere un tale aumento di forze di un nostro vicino! ». Bisogna dunque che la Grecia prima di prendere le armi paghi il consenso della Bulgaria, e in quale misura la nostra entrata in azione può aiutare militarmente gli alleati? E' certo che il nostro intervento avrà un grande effetto morale, ma sarà realmente apprezzabile l'aumento di forza che noi porteremo? No, perchè è doloroso dirlo, una sola giornata di combattimento a Gallipoli basterebbe a fare svanire il nostro piccolo esercito; e quanto alle nostre poche corazzate, basterebbe l'incursione di un sottomarino tedesco perchè della marina greca non avesse a rimanere più altro che il ricordo! A questo punto la Bulgaria interviene, e dice: « La mia posizione geografica è tale che il mio intervento basterebbe a fare cadere Costantinopoli in sei settimane. Perciò la Grecia rimanga tranquilla e si limiti a cedermi quelle poche migliaia di chilometri quadrati e il porto di Cavala ed io, Bulgaria, farò per lei, marcerò su Bisanzio e i greci potranno intervenire soltanto alla fine per occupare Smirne ed i territori che essi desiderano ».

«Il ragionamento sembra logico, ma riflettete un momento: prima di ricevere qualche cosa bisogna che noi paghiamo. E se per caso, supponiamo l'impossibile, gli austro-tedeschi fossero vincitori, ecco la Grecia amputata della Macedonia ed ecco finito il bel sogno di Smirne. Nel caso di una vittoria completa della Quadruplice Intesa, noi greci avremo contribuito con le nostre concessioni ai bulgari a installare la Russia a Stambul. Ora è vero che noi amiamo la Francia ed ammiriamo l'Inghilterra, ma temiamo troppo la Russia! Del resto voi conoscete le idee del nostro Stato Maggiore: la maggior parte dei nostri ufficiali superiori allievi della scuola tedesca, credono ancora al trionfo finale dell'armata germanica e le affermazioni del nostro Stato Maggiore intiepidiscono l'ardore bellicoso del popolo greco. Dal punto di vista puramente greco, noi crediamo inutile di intervenire militarmente in questo momento, perchè l'intervento ci creerebbe dei grandi rischi senza essere veramente utile agli alleati. Rimane dunque l'aiuto diplomatico e sotto questo punto di vista un accordo greco-bulgaro sarebbe una buona carta per la Quadruplice Intesa. Ma ecco che interviene un nuovo fattore, un elemento che disgraziatamente non ragiona: la nostra antipatia per la Bulgaria. E' questo il veleno abilmente instillato dalla perfida politica turca che sapeva molto bene dividere per regnare. Lo stesso Venizelos ha trovato in questo sentimento la pietra d'inciampo, e per averlo voluto trascurare il nostro grande uomo di Stato ha dovuto dimettersi. Forse tenterà di nuovo il sacrificio immediato di duemila chilometri quadrati che ci darebbe più tardi il possesso dell'Asia Minore? Un simile tentativo fatto palesemente è impossibile, e tuttavia il momento è critico. In mancanza dei macedoni, greci e serbi, i bulgari sono pronti ad accontentarsi della promessa di quelle stesse terre greche dell'Asia Minore?

«E allora? E allora bisogna trovar la maniera di soddisfare tutti ricorrendo a qualche espediente, dividendo cioè i territori ora contesi in modo da assicurarci un certo avvenire..... Naturalmente io mi metto dal punto di vista esclusivamente greco, ma osservo che la coscienza dei popoli non deve dimenticare quanti sacrifici e quante rivolte ci è costata la nostra libertà e conviene che essa ci è costata troppo perchè noi possiamo essere indotti a rischiarla in un'avventura.

«La Germania che sente il pericolo della ricostituzione del blocco balcanico vuole tentare un'offensiva disperata contro la Serbia per correre in aiuto di Costantinopoli e dominare i Balcani che sono pronti a muoversi contro il germanismo; ed ora i diplomatici che dirigono gli avvenimenti in Oriente devono avere il colpo d'occhio pronto e la calma dei grandi generali ».

Così mi parlò il deputato venizelista ed io auguro che il suo richiamo possa essere inteso e la sua «fiducia» possa realizzarsi al più presto! Possano Bucarest, Nisch, Sofia ed Atene comprendere! Oggi per gli Alleati la strada di Berlino passa per Costantinopoli.

FERRI PISANI.

La risposta della Serbia

secondo una nota della "Tribuna,,

Roma, 5, notte.

La *Tribuna* ha da Atene, 5:

«Si ha da buona fonte che la risposta della Serbia alle Potenze della Quadruplice Intesa domanda il mantenimento di contatto di confine fra la Serbia e la Grecia, l'intervento armato della Bulgaria a favore della Serbia e un tracciato più strategico alla frontiera serbo-bulgara che non sia quello acquisito col trattato del 1912 ».

Trinceramenti austriaci

bombardati dai serbi

Nisch, 5.

Un comunicato ufficiale dice: Il giorno 30 interrompemmo i lavori di fortificazione nemici a Warka, donde vedemmo il nemico trasportare 17 fra morti e feriti. Il 31 sulla fronte del Danubio la nostra artiglieria incendiò nel villaggio di Ogradina una trentina di grossi mucchi di fieno che si trovavano in un campo nemico ed impedì di estinguere l'incendio durante il duello di artiglieria che ne seguì. Il 1.o corrente sulla fronte del Danubio disperdemmo con la artiglieria un distaccamento nemico che scavava trincee verso Dobogoie. Durante la notte del 1.o vi fu un duello intermittente di fanteria, mitragliatrici e artiglieria verso Teki Orchava. Il tiro nemico rimase senza risultato ».

Le operazioni nei Dardanelli

Basilea, 5, notte.

Si ha da Costantinopoli, 4: Un comunicato ufficiale dice:

«Sul fronte dei Dardanelli nel settore di Anaforta la nostra artiglieria ha distrutto a sud di Azmakere una mitragliatrice nemica. Le nostre colonne in ricognizione hanno sorpreso in alcuni luoghi le trincee nemiche ed hanno preso una certa quantità di materiale da guerra e telefonico. Ad Ariburnu non è segnalato nulla di importante. A Seddulbahr il nemico ha bombardato senza successo il giorno 2 per due ore da terra e dal mare Alchitepè e i dintorni. All'ala sinistra il nostro fuoco ha provocato una esplosione in una posizione di lanciabombe del nemico, una mina, che abbiamo fatto esplodere, ha distrutto un reticolato nemico, che doveva servire a proteggere gli avversari dalle nostre bombe.

«Oltre a ciò, nulla di importante ».

Gli inglesi si preparano

a sbarcare 500.000 soldati

a Gallipoli

Roma, 5, notte.

La *Tribuna* ha da Atene:

«Il giornale *Elnos* è informato da Mitilene che gli alleati hanno riportato nella penisola di Gallipoli seri successi contro i turco-tedeschi. Il giornale *Estia* afferma che il presidente della Croce Rossa americana, che si è recato a Costantinopoli, conversò coi comandanti delle flotte alleate. Egli informò l'ambasciatore americano che gli inglesi, per prevenire i tedeschi dal loro colpo contro la Serbia, per giungere a portare aiuti alla esausta Turchia, si preparano a sbarcare gradatamente a Gallipoli, entro il mese di settembre, mezzo milione di soldati. Cinque Divisioni sbarcate in questi giorni a Sulva formano la prima parte di questo nuova grande spedizione.

Nel Caucaso

Pietrogrado, 5.

Il comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso, in data 29 agosto, dice: «Nella regione costiera fuoco di fucileria e artiglieria: operazioni riuscite da parte dei nostri esploratori. In direzione di Meliagerrt collisioni di parte avanzate dei due eserciti. Sulla rimanente fronte nessuna azione ».

La questione del pane

ai prigionieri di guerra in Francia

Parigi, 5, mattino.

Al Ministero dell'Interno ha avuto luogo una conferenza tra il sottosegretario di Stato all'Interno, il prefetto della Senna ed i rappresentanti della Camera sindacale dei panettieri, per studiare la questione del pane ai prigionieri di guerra.

Violento cannoneggiamento

presso Arras ed a Vailly

Parigi, 5, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: «Continua la lotta di artiglieria nell'Artois, fra la Somme e l'Oise e a nord dell'Aisne. Il nemico, rispondendo ai nostri tiri di distruzione contro le sue trincee e contro le sue opere, ha lanciato su Reims un centinaio di proiettili. Non si segnalano vittime.

«Vi sono stati combattimenti a colpi di bombe e di granate nella Champagne e sul limite occidentale delle Argonne; cannoneggiamento reciproco a nord di Flirey e presso Leintrey.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: «Un violento cannoneggiamento si è avuto a sud di Arras e nella regione di Vailly. La lotta di mine è particolarmente attiva sulle sponde della Somme e nei dintorni di Frisa; un'azione reciproca di artiglieria e di ordini di trincea è avvenuta nei settori di Quennevieres, di Vice e di Neuvron. Le nostre batterie hanno fatto tacere in parecchi punti quelle del nemico.

«Bombardamenti abbastanza intensi si sono avuti nella Champagne e a nord del campo di Chalon.

«Nei Vosgi l'intervento della nostra artiglieria ha arrestato il fuoco di fucileria tedesca dinanzi alle nostre posizioni del Linge ».

Nulla di nuovo sul fronte tedesco

in Francia

Basilea, 5.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale, in data 4, dice che sul teatro occidentale la situazione è immutata.

Nel campo socialista tedesco

Zurigo, 5, mattina.

Si ha da Berlino che l'Associazione socialista di Berlino, «Schoeneberg», ha votato un ordine del giorno di plauso a Liebknecht, il solo socialista tedesco che sia rimasto fedele ai principii del partito, e di biasimo alla frazione parlamentare, dimentica delle direttive socialiste.

A Mulhouse, lo spedizioniere Mayer è stato condannato a morte per alto tradimento. In un processo precedente era stato condannato all'ergastolo.

Un fatto personale

dell'on. Enrico Ferri

Roma, 5 sera.

L'on. Enrico Ferri invia ai giornali la lettera seguente: «Stamane la posta mi porta, segnata da mano amica, il giornale settimanale dei riformisti, l'*Azione Socialista*, del 28 agosto, e la *Perseveranza* del 31 agosto, che avrei subito querelato per diffamazione, con la più ampia facoltà di prova, se un decreto luogotenenziale non facesse rinviare questi processi a trenta giorni dopo la pubblicazione della pace. Ond'è che, per quanto dispiaccia di essere trascinati a polemiche personali, quando soltanto la suprema necessità nazionale dovrebbe imperare, pure vi sono costretto per legittima difesa. Il giornale settimanale pubblica un racconto di un apocrifo referendario, il quale stette ad ascoltare (a proposito di un rialzo dei valori morali!) un mio breve colloquio con un amico nella tranvia dei Castelli; e per dare prova di veridica esattezza, comincia col descrivere i miei «pantaloni corti presso al ginocchio dalle molletière», che io non ho mai portato in vita mia; e prosegue, con reticenze lojolesche, che, alle domande dell'amico sulla nostra guerra con l'Austria, tendendo le orecchie, udì rispondere che «si va lenti» e siamo ancora lontani dalla mèta. E questo dissi, ma l'omerito referendario tace quello altre mie risposte: primo: che il nostro Comando Supremo ebbe il merito di portare subito la guerra al di là dei confini, impedendo così che si avessero eserciti austriaci in Lombardia e nel Veneto; secondo, che è merito pure del Comando Supremo di aver saputo evitare finora, e sempre, qualsiasi rovescio militare. E ne parlavo con cognizione di causa, anche perchè sono sotto le armi mio genero ed i miei due figli, e di questi, il più giovane, che è da parecchie settimane al fronte, mi scrive ogni giorno la loro vita al campo.

«La *Perseveranza* riproduce un maligno trafiletto del giornale dei nazionalisti. Questo, prendendo pretesto dalla mia presenza a Montecitorio in uno dei giorni scorsi, comincia a dar prova di altrettanta veridica esattezza, affermando che io vi entrai e ne uscii «senza salutare nessuno, mentre i presenti videro che io stetti quasi un'ora a conversare con i quattro deputati che io vi incontrai, dei quali uno in divisa da ufficiale, e col sindaco di Bologna, dottor Zanardi, col quale vivamente mi congratulai perchè Bologna e Milano hanno dato esempio di mirabile organizzazione dell'assistenza civile. Poi quel giornale ripete il ritornello dell'ambasciatore Bülow. Ma la verità è che io non ho mai parlato, nè scritto a Bülow, nè a chicchessia dei suoi seguaci o parentado; e finalmente narra che, ad una domanda rivoltami l'inverno scorso dal deputato belga Lorand, io avrei risposto che «gli italiani non si battono perchè hanno paura che gli bucchino (sic) la pancia». A parte il buco... nella grammatica, non è vero che io abbia detto mai così ignobili parole. Nel dicembre scorso il deputato Lorand, con sua figlia, e così il deputato Destrée, furono a pranzo a casa mia, poichè siamo amici da molti anni. Nell'intimità della riunione famigliare, essi mi chiesero naturalmente della neutralità dell'Italia, ed io risposi sinceramente che, pur avendo profonda simpatia per il Belgio martire, la maggioranza del popolo italiano, me compreso, era allora contraria alla guerra. Avvezzo alle lotte politiche, io mi sento lusingato e allietato ogni volta che sono fatto bersaglio agli attacchi degli avversari, che mostrano così di non temermi per una quantità trascurabile; ma purchè combattano ad armi leali e con la verità dei fatti, altrimenti le loro menzogne o denunzie non provano altro che la miseria morale di chi le scrive. — Firmato: *Enrico Ferri* ».

Per gli ufficiali di complemento

Un'interrogazione dell'on. Soglia

Roma, 5 mattina.

Il deputato socialista on. Soglia, presidente dell'Unione Magistrale Nazionale, ha inviato alla presidenza della Camera la seguente interrogazione: «Interrogo il ministro della guerra per sapere: 1.o perchè la licenza normale non è stata ritenuta valida per l'ammissione ai corsi accelerati di ufficiali di complemento, nonostante il parere favorevole del Ministero della pubblica istruzione; 2.o perchè ai maestri iscritti all'Università, nei corsi di perfezionamento, non sia stato usato il medesimo trattamento fatto agli altri studenti di Università ».

Il fermo proposito dello Zar

e le voci di pace

La situazione in Balcania

Roma, 5, notte.

I due avvenimenti del giorno consistono nella proclamazione del fascio delle forze nazionali avvenuta nella conferenza di Pietrogrado per la difesa nazionale e nelle manovre che la Germania compie negli Stati Uniti a favore dei suoi tentativi pacifisti. Le dichiarazioni dello Czar, del capo del Governo e del presidente della Duma alla Conferenza di Pietrogrado avvengono contemporaneamente alla divulgazione, partita dall'Ambasciata germanica a Washington, delle pretese condizioni di pace affacciate dalla Germania. I due fatti si illuminano e si completano a vicenda. Le dichiarazioni di Pietrogrado distruggono infatti sul nascere i tentativi della Germania di servirsi del presidente degli Stati Uniti come araldo dei tentativi pacifisti, la cui iniziativa viene addossata al Pontefice. Nessun dubbio che le proposte di pace lanciate come *ballons d'essai* dalla diplomazia tedesca non faranno strada. La stessa stampa americana accoglie con diffidenza questo tentativo notando che se rientra perfettamente nell'orbita delle funzioni pontificie ogni tentativo pacifista, il compito del presidente Wilson è ben diverso, poichè egli non potrebbe prendere l'iniziativa pro pace se non col consenso di tutti i belligeranti. Recisamente avversa al tentativo pacifista si manifesta poi la stampa inglese e francese. Quanto alle sfere competenti italiane, è lecito presumerne le intenzioni, quando si rifletta che la censura governativa ha impedita la pubblicazione di un articolo dell'organo ufficiale del Vaticano, nel quale si inneggiava come ad una grande vittoria pacifista alla soluzione ottenuta da Wilson nella vertenza colla Germania per la questione dei sottomarini. In quest'ambiente di ostilità e di diffidenza incontrato dalle manovre pacifiste della Germania domina come parola decisiva della situazione il grido lanciato dallo Czar nella conferenza di Pietrogrado per la lotta ad oltranza contro la Germania e la risposta data a quel grido dal presidente del Consiglio russo, il quale ha dichiarato che una vittoria anche incompleta della Russia costituirebbe un pericolo per lo sviluppo della vita economica del paese.

Dopo queste manifestazioni, il piano pacifista di Benedetto XV di fare agitare dalle mani di Wilson il ramo di olivo della pace viene considerato come definitivamente fallito. Benedetto XV continuerà l'opera sua ispirata ad un fine altissimo ed a una nobile preoccupazione. Ma la risposta della Quadruplice consiste nell'annunzio della partenza dello Czar per il fronte. La situazione rimane pertanto immutata, racchiudendo come possibile elemento decisivo la questione balcanica. La notizia, proveniente da Atene, che la Serbia chiederebbe in una imminente Nota alla Quadruplice il concorso armato della Bulgaria a favore della Serbia viene giudicata, se sarà confermata, assai sintomatica. Un consimile passo della Serbia presso la Quadruplice avrebbe almeno il merito di essere esplicito e di carattere risolutivo. La notizia delle voci di intervento della Rumania nel conflitto durante il mese di settembre viene accolta con molto scetticismo.

S.

Una nota dell'"Osservatore Romano,,

sull'anno diplomatico-pacifista del Papa

Roma, 5, notte.

Ricorrendo domani il primo anniversario dell'incoronazione di Benedetto XV, l'*Osservatore Romano* è uscito stasera in edizione di lusso listato a festa, recante il ritratto del Pontefice. L'*Osservatore Romano* rileva che a Benedetto XV era riserbata l'amarezza di divenire padre della grande famiglia cristiana in un'ora per essa tristissima di lotte fratricide, di rovine e di stragi. L'*Osservatore Romano* illustra l'opera di Benedetto XV, che in questo primo anno di pontificato fu in gran parte assorbito dalle vicende tristissime della guerra; rileva il duplice intento che il Papa si propone di conseguire: esercitare tra i popoli una missione e un apostolato a favore della pace, compiere tra le vittime dirette o indirette della guerra una missione di carità e di paterna sollecitudine. Ricorda quindi gli atti ufficiali pubblicati dal Papa che si riferiscono al conflitto europeo e l'opera svolta per ristabilire nel campo cattolico la concordia degli animi, proposta per la formazione dei missionari, specialmente a favore degli emigranti, per l'istituzione dei cappellani militari; accenna poi ai soccorsi dati a favore delle vittime del terremoto marsicano e alle vittime innocenti della guerra.

Un altro arresto

pel fatto dei quattro vagabondi

Alessandria, 5, notte.

La Questura ha proceduto in questi giorni all'arresto di certo Hubert Luigi, disertore dell'esercito francese, che da parecchio tempo aveva ottenuto di poter risiedere nella nostra città, dedicandosi, fra l'altro, a vendere dei gelati con il carretto. L'arresto è stato eseguito in uno dei cascinali dei dintorni e vuolsi si connetta al fattaccio dei quattro vagabondi che ultimamente tentarono di uccidere un contadino, perchè voleva inibir loro di far man bassa nei suoi vigneti e di cui vi stata largamente occupati. Vogliamo alludere al mancato omicidio del contadino Luigi Fara di Castagnole Monferrato che per le ferite riportate, si trova ora degente, ed in grave stato nell'ospedale di Asti. Tre dei furfanti vennero arrestati ed il quarto, per quanto l'autorità di P. S. mantenga un assoluto riserbo, sarebbe l'Hubert, in dosso al quale venne sequestrata una rivoltella, pel qual fatto venne già condannato per direttissima dal tribunale a quattro mesi e quindici giorni di reclusione per porto d'arma abusivo. L'Hubert, la notte, si ricoverava in un grande casciname sito in fondo del corso XX Settembre e, per quanto pare almeno, trattasi di un vero e proprio apache, che finora però non aveva ancora fatto parlare di sè. Attendiamo quindi che l'autorità esaurisca le indagini e si squarci il velo che ancora ricopre il quarto autore del fattaccio di Castagnole.

La misteriosa morte di un alpino convalescente

Aosta, 5, sera.

Il soldato dei... alpini, Roch Giuseppe, di questa città, reduce dal fronte e convalescente in un ospedale militare di Ivrea, essendo uscito per un giro di passeggiata dall'ospedale, non vi faceva più ritorno. Egli stava per essere dichiarato disertore, quando qualche sera fa veniva rinvenuto morente in una strada di campagna con tre ferite d'arma da fuoco alla testa. Trasportato all'ospedale, il poveretto spirava poco dopo, senza aver potuto proferire parola.

Giornali e Riviste

A proposito di «guasconate», Americo Scarlatti ricorda nella *Minerva* un guascone, grande fanfarone ma valorosissimo, il generale Roellac. Il 14 ottobre 1793, quando era ancora soltanto sergente, caduto in un'imboscata, nel combattimento della Tremblaye, si rifugiò in un casolare e, coperto di ferite, continuò a far fuoco dalla finestra con la sola pistola. Non avendo più proiettili, la caricò un'ultima volta con un proprio dente, e così riuscì ancora ad uccidere il primo che gli pose le mani addosso per farlo prigioniero. Il fatto eroico lo aveva in seguito narrato egli stesso, ma valse a far ridere alle sue spalle quando vi fu chi rivelò che quel dente se lo era fatto levare qualche giorno innanzi perchè gli doleva, e se lo era trovato in tasca. Nel suo racconto insomma vi era stata un po' di esagerazione, o per lo meno egli aveva alquanto «esagerato nel colorito», come facilmente suole accadere in simili casi; ma la sua prodezza non aveva del resto bisogno di amplificazioni. Ventidue anni dopo, alla battaglia di Waterloo, il Roellac era generale e, per tener fermi i suoi, dopo aver minacciato di bruciar le cervella al primo che avesse indietreggiato, aveva soggiunto: «Quanto a me, se mi vedete cadere la spada, dovete tagliarmi la mano destra». Dopo il disastro, pretendeva che i suoi soldati gli tagliassero la mano; e poichè nessuno voleva rendergli quel servizio, pose il braccio destro entro la bocca di un mortaio, e con la sinistra diede fuoco alla miccia, morendo per l'orrenda mutilazione che ne riportò. Vasco di Gama, un latino non guascone, ma che... meritava di esserlo, in un'orribile tempesta di mare incuorò i suoi portoghesi gridando: «Coraggio, figliuoli. Il mare trema davanti a noi! ». Analogamente, in una fortezza difesa da un capitano guascone, un fulmine avendo fatto saltare per aria il deposito delle munizioni, quel capitano gridò ai suoi soldati: «La vittoria è nostra! Il Cielo stesso ci dice che non abbiamo bisogno di artiglierie! ».

***

Un tempo il ricco appuntava le sue vesti con spranghette di metallo prezioso, ed il povero fermava i suoi cenci con le spine; dal 1410 questi mezzi furono sostituiti dagli spilli, inventati da un povero operaio di Tours, fabbricante di ottone. Allorchè Carlo VI si recò in questo paese per trattare circa il perdono del Duca di Borgogna per l'assassinio del Duca d'Orléans, egli notò ... quanto le vesti delle dame di corte fossero sciupate dai mezzi di confezione allora in uso; ideò e quindi lavorò lo spillo quale oggi noi l'usiamo. Ma i concittadini suoi si mostrarono diffidenti circa la vitalità della innovazione; ed egli, privo di mezzi, si recò a Parigi in cerca di denaro e di fortuna. Quello ebbe in piccole somme e con prestiti a breve scadenza; questa gli mancò, poichè non potendo saldare i suoi debiti fu tratto in carcere, ove morì. Le spille da lui fabbricate non portarono maggior fortuna all'acquirente, certo Giovanni Forquin, decapitato poco dopo per aver aderito a congiure politiche. Ma intanto divennero di moda ed acquistarono un valore rilevante: se mancava qualche vezzo alla toeletta più attraente, la si adornava di spilli dalla capocchia variamente conformata e lavorata. Nondimeno il fatale influsso che sembrava tutto proprio del piccolo oggetto, non mancò di farsi evidente di tanto in tanto. L'infelice Anna Bolena, che recandolo in Francia, lo introduceva per prima in Inghilterra, subiva sorte crudele ed immeritata; ed ancor oggi dopo lungo tempo, il pregiudizio popolare vieta il regalo di spilli, ripetendo che il dono che punge, l'amore disgiunge.

***

Mandano da Sant'Agata di Villanova d'Arda al *Resto del Carlino* che nell'anniversario della data solenne in cui venne aperta a Parma la gloriosa «Assemblea costituente», venne mostrata ai migliori amici, che a Sant'Agata recano tributo di memore rimpianto al Maestro della Rivoluzione, quanto egli scriveva 56 anni fa al Podestà di Busseto, che gli annunciava la sua elezione a deputato a quell'illustre Assemblea, di cui sopravvive, gloriosissimo avanzo, il venerando Presidente del Senato. Il documento: «Sant'Agata, 5 settembre 1859. — Illustre Signor Podestà! L'onore che i miei concittadini vollero conferirmi nominandomi loro rappresentante all'Assemblea delle Provincie Parmensi mi lusinga e mi rende gratissimo. Se i miei scarsi talenti, i miei studi, l'arte che professo mi rendono poco atto a questa sorta d'uffizi, valga almeno il grande amore che ho portato e porto a questa nostra nobile ed infelice Italia. Inutile il dire che io proclamerò in nome de' miei concittadini e mio: la caduta della Dinastia Borbonica; l'annessione al Piemonte; la dittatura dell'illustre italiano Luigi Carlo Farini. Nell'annessione al Piemonte sta la futura grandezza e rigenerazione della Patria comune. Chi sente scorrere nelle vene sangue italiano, deve volerla fortemente, costantemente. Così sorgerà anche per noi il giorno in cui potremo dire di appartenere ad una grande e nobile Nazione. Ho l'onore di dirmi della S. V. Ill.ma um. dev.mo: G. Verdi ».

***

Nell'ultimo fascicolo della *Rivista dei Teatri*, Giuseppe Cauda si occupa del maestro concertatore e direttore d'orchestra Arturo Vigna, torinese. L'articolista ricorda che il Vigna fu «lanciato», come Pietro Mascagni, dal capo-comico di operette Luigi Maresca; in seguo poi nella brillante e fortunata sua carriera artistica, svoltasi principalmente all'estero, rilevando come egli abbia ottenuto grandi soddisfazioni e compiuto opera patriottica, istituendo al teatro del Casino di Montecarlo, dove diresse per otto anni consecutivi, i concerti sinfonici di musica italiana, e riuscendo, durante i quattro anni in cui fu al Metropolitan, di New York, a far prevalere nei programmi di quel teatro la nostra musica. Dopo la morte di Giuseppe Verdi, continua il Cauda, scritturato dal famoso impresario Neumann, Arturo Vigna diresse un grande ciclo verdiano a Praga ed a Berlino, con immenso successo, e la prima volta che i divi Francesco Tamagno ed Enrico Caruso cantarono a Parigi, fu sotto la direzione del Vigna, il quale condivise i loro trionfi. Il cenno biografico del Cauda termina così: «Chi mai avrebbe detto che quel minuscolo Vigna, il quale eseguì tante volte, nei Circoli torinesi, *Un concerto in famiglia* — una geniale e indovinata parodia — e che si presentò una sera al pubblico del teatro Alfieri nell'opera *Le precauzioni*, del Petrella, cantando in falsetto, vestito da donna, sarebbe diventato un emulo dei più celebri direttori d'orchestra! ».

***

Il *Budapesti Hirlap*, l'organo più rappresentativo dell'opinione magiara, non ha esitato a scrivere: «I vincitori, onde impedire nei limiti del possibile il ripetersi di nuovi conflitti, avranno il diritto di procurare ai loro popoli la sicurezza del pacifico lavoro e scartare nei limiti delle loro frontiere tutte le cause permanenti di pericolo ». In conseguenza si trapianteranno i popoli: «Per esempio la popolazione francese delle Fiandre e della Lorena, cioè dell'antica Borgogna ricostituita, potrebbe essere installata in Francia dove la popolazione è poco densa. Così l'Inghilterra e l'America potrebbero dare asilo ai alcune centinaia di migliaia di belgi che si rifiutassero di diventare tedeschi. La questione polacca potrebbe essere anche risolta collo ... dei ruteni e degli ebrei, che si sono arresi ai loro fratelli russi e che potrebbero ultimamente colonizzare le pianure della Siberia, contro dei buoni polacchi che verrebbero a prendere il loro posto tra le nazioni di Occidente. Quanto alla Repubblica di Venezia ridiventata indipendente, essa potrebbe assorbire le popolazioni italiane della monarchia, il cui posto dovrebbe essere preso dai numerosi magiari emigrati in America ». «Tali, sono, osserva una rivista francese, le grandi linee della pace onorevole che i due popoli responsabili della guerra attuale, i tedeschi ed i magiari, sono d'accordo nel preconizzare ».

Ucciso dall'argano aratorio

Rovigo, 5, notte.

Si ha da Adria: «In località Oca Sagreda del comune di Taglio di Po il bracciante Ballario Vincenzo di anni 46 aiutava ieri altri compagni di lavoro nella sistemazione di un argano aratorio, tutto ad un tratto piombò dall'alto una grossa trave che colpì alla testa il Ballario fracassandogli il cranio. L'istantanea morte del disgraziato Ballario terrorizzò i presenti, che, denunziato l'infortunio all'autorità, trasportarono poscia il cadavere della vittima del lavoro nella cella mortuaria dell'ospedale ».

Verso i nuovi confini

Tre mesi di guerra nel Cadore

Dal Sasso di Mezzodì a Monte Piana

L'occupazione di Cortina

La mattina del 24 maggio l'irruzione italiana fu repentina. I nostri alpini e le nostre batterie di medio calibro varcarono il confine, quasi in ogni punto, simultaneamente. La mèta più prossima era Cortina, ma una mèta che doveva essere soltanto un punto aperto su la nuova via, un secondo punto di partenza per maggiori conquiste. Cortina, luminosa città di alberghi estivi, non ha, nel fondo della sua verdissima conca accerchiata da una cintura di vette bianche e azzurre, come da un fantastico paesaggio polare, nessuna importanza strategica. Anzi, e lo sanno gli austriaci, non è contenibile se non si tengono saldamente occupate anche le vette circostanti. E dunque prima di scendere ad occuparla si diè la scalata ai monti che la difendono da est e da nord-est. Una difesa formidabile, ma in quel momento, all'inizio della guerra, non sorretta da un efficace fuoco di artiglieria. Il colpo fu così violento che non si ebbe tempo di pararlo. L'ardimento degli alpini strappò al nemico i passi più ardui, quando ancora se ne meditava la barriera. I reparti avanzati austriaci si erano barricati alla peggio, con tronchi d'albero abbattuti, su la strada di Alemagna, che costeggiando il Boite congiunge direttamente il vecchio confine a Cortina. E lì ci aspettarono. Ma noi non prendemmo quella via: era troppo facile e piana. La nostra guerra doveva essere durissimamente difficile: e si volle dal primo giorno affrontare le difficoltà per allenarsi alla fatica e alla gioia di superarle. Si scelsero i sentieri montani, le mulattiere, i canali dei torrenti, le rampe. Ci eravamo raccolti la vigilia nella valle dell'Ansiei, tra il Sorapis e il territorio di Misurina. In poche ore balzammo su la conca di Cortina. All'ultimo momento, su un passo, ci fu aizzata contro la muta di una batteria. Abbaiò un poco, poi prese a guaire lamentosamente e cercò di allontanarsi. Ma fu raggiunta: quattro cannoni erano stati smontati dai nostri tiri: gli altri due ansimavano.

L'occupazione del villaggio fu annunziata soltanto nel bollettino ufficiale del 30 maggio; ma già da alcuni giorni noi lo tenevamo sotto la vigilanza dei nostri cannoni che si erano affacciati dai valichi più prossimi, come dalla balaustrata di un'enorme terrazza monumentale.

Verso il passo delle nevi

Occupata Cortina non ci si fermò nemmeno un giorno a godere della vittoria. Il villaggio dei trentamila ospiti estivi fu trovato deserto. Il nemico intanto che si era annidato a nord e ad ovest in posizioni fortissime, tra quell'intrico di guglie, di forre e di torrenti che segnano quasi una frontiera tra il Cadore e la Pusteria, cercava molestarci coi suoi tiri e distruggere quel che nella fretta dello sgombero aveva lasciato involontariamente intatto. Bisognava dunque snidarlo di lì, ricacciarlo più a dentro verso la sua terra. E con rapida mossa, simultaneamente, i nostri lo assalirono verso nord e verso ovest, lungo la strada d'Alemagna e lungo la strada delle Dolomiti.

Nei dieci giorni che seguirono si ebbero successi rapidi. A nord un assalto audacissimo ci portò tra le alte valli di Son Pauses, ai piedi del Croda Rossa, dove dopo breve azione sloggiammo gli alpen-jäger che fuggendo ci abbandonarono naturalmente Podestagno. Ad ovest ci avvicinavamo prontamente all'alto passo di Falzàrego, verso il passo delle nevi.

Intanto, lasciata in ombra, da questi successi brillanti degli alpini, si svolgeva la fatica oscura, travagliosa, silenziosa dell'artiglieria. La baionetta apriva la via delle alte posizioni e su quelle posizioni si trasportavano i pezzi di grosso calibro. Questi erti dirupi, che sembrano inaccessibili al piede dell'uomo, eran solcati dalle ruote degli affusti. Furono compiuti miracoli di audacia e di energia. Il nemico era fuggito, rifugiandosi sotto le sue cupole blindate, ed aveva lasciato a difenderlo il suo alleato più terribile: la montagna. Fu vinta anche la montagna.

Di queste vittorie i risultati furono pronti. Già nella prima quindicina di giugno erano state prese d'assalto in val Costeana le posizioni del Sasso di Stria (metri 2471) e dell'Albergo di Falzàrego. Di lì si era iniziato il fuoco di demolizione degli sbarramenti nemici, con pronta efficacia. A Corte, una borgata di poche case sul Livinallongo, in posizione fortissima, fu subito individuato un deposito di munizioni e vi si diressero i tiri, facendolo esplodere. Gravi danni subiva pure l'opera nemica dei Tre Sassi: erano i primi ma non dovevano essere gli ultimi: in condizioni più favorevoli il lavoro di sgretolamento doveva esser ripreso più tardi. E intanto si puntavano i grossi calibri verso tutte le fortificazioni dell'alto Cordevole: un sistema completo di forti modernissimi in cemento, con cupole corazzate e fornite di batterie blindate.

Gesta leggendarie

Segue qualche settimana di tregua. Ma tregua soltanto apparente: è questo invece il tempo della più intensa, della più febbrile energia. Per le belle vie sportive e militari diroccate dal nemico e prontamente rifatte dal nostro genio, che con rapidità miracolosa ha saputo creare nel più impervio dei terreni tutta una rete agilissima di comunicazioni, affluiscono a torrenti gli affusti e le salmerie. Le braccia e le spalle dei nostri solidi artiglieri issano i cannoni su le vette più inverosimili con la semplicità con cui si pianta una bandiera. Fatica da titani.

La tregua è piuttosto nell'avanzata dei nostri. Ma si è andato già bene innanzi: bisogna piuttosto allargare la nostra occupazione, completarla per ogni forra, per ogni meandro, rafforzarla, cingerla in un cerchio di trincee e di batterie. Se la baionetta è rimessa momentaneamente nel fodero, lavora invece la zappa, lavora la corda e l'alpenstock: certe scalate che sembrano imprese da folli, si compiono allegramente con la cordata, come per diporto, e fulminano il nemico prima di attonimento che di fuoco. Questo lembo di terra nostra, di carne nostra, riattaccato al corpo mutilo della patria, si riconsolida, s'innerva per tutti i suoi meandri di sangue, si riempie con le sue gole verdi, per le sue vette bianche del sangue nuovo di un esercito che va di marciare verso la vittoria, si corazza contro possibili ritorni offensivi dell'avversario non rassegnato. L'avversario, che dai suoi trinceramenti vedeva i monti abbandonati in mano a piccoli pugni di alpini che vi avevano scovati i loro nidi nella roccia nuda, comincia ora a vederli guerniti per ogni passo da forti nuclei di truppa. E accanto agli alpini compare la fanteria che prepara i muscoli e l'animo ai prodigi dei primi di luglio, a quei prodigi che daranno un fremito di commozione anche alla prosa sobria e fredda del generale Cadorna. Tra gli uni e l'altra si affacciano le bocche dei cannoni.

Veramente dev'essere stato un spettacolo meraviglioso quello, per chi ha potuto vederlo, così da empirgli l'anima di una luce che non potrà più spegnersi!

Il nemico naturalmente affrettò i suoi tentativi di ritorno. Tentativi iterati, frequentissimi, quasi sempre di piccoli reparti, talora in forze; ma sempre sterili. Ci lascia nelle mani alcune diecine di prigionieri e ritorna donde è uscito, spesso più in là, in trincee meno esposte al tiro delle nostre artiglierie, che oramai ne hanno addentato le prime difese. Attacchi per lo più notturni, preparati durante la giornata dall'artiglieria retrostante e ripetuti più volte nella stessa notte. Una bella tenacia in ogni modo, prova della vitalità non ancora fiaccata dell'avversario, che si risolve in una pertinace ostentazione di una bramosia di dominio su ciò che non è più suo, definitivamente.

Attacchi che sono spesso non più che insidie. E all'insidia si risponde con l'insidia. E' ancora quassù una lotta primitiva, prima che l'artiglieria, col suo urlo modernissimo, entri nella sua piena azione. Siamo a duemila e cinquecento metri, nella neve, tra una selva di guglie, di cuspidi, di piramidi: nel plenilunio di giugno il panorama tutt'intorno sembra la visione fantastica di una immensa città di cattedrali. La lotta si fraziona in minutissimi episodi, scontri di avamposti, di pattuglie in ricognizione, brevi dialoghi di moschetteria: sembra di rivivere la gesta eroica dei Cacciatori delle Alpi. Una sera un piccolo reparto di nemici passa per un sentieruolo affondato nel profondo letto di un torrente: i nostri alpini sono in agguato su la cresta erta del monte, in una capanna sospesa tra l'abisso e il cielo, e sorvegliano non veduti. Il nemico passa noncurante, sicuro. — Fuoco! — chiedono gli alpini. Il tenente fa cenno che lascino in riposo i fucili: è inutile sprecar munizioni: c'è dell'altro. I soldati comprendono, si sbandano intorno pel dirupo silenziosamente, ammassano più sassi che possono, poi a un cenno dell'ufficiale li lascian cadere nell'abisso. Un fragore di frana che copre il grido disperato del nemico, poi un gran silenzio, l'immenso silenzio delle Alpi nella notte. Ancora le batterie di pietra del Quarantotto!

Un'altra volta il nemico viene diritto per la via su la quale un nucleo di nostri esploratori bivacca. E' impossibile attenderlo e affrontarlo, non perchè manchi il coraggio, ma perchè mancano gli uomini. Pochi sono e il nemico una mezza compagnia. Si dividono in due gruppi e si nascondono in un folto di robinie. Il nemico passa innanzi al primo gruppo e non lo vede: tira via senza sospetto. Allora il secondo gruppo balza su la strada: cinque o sei e fan strepito per venti, le ombre della notte li moltiplicano. Contemporaneamente dal primo gruppo, che è pure uscito dal suo covo, parte una nutrita scarica di fucileria. In aria: si è generosi nella temerità. Il nemico... accerchiato da forze superiori non può che arrendersi. E si arrende.

Si arrende, in poco meno che un centinaio, a venti o venticinque intrepidi ed allegri alpini piemontesi.

Fanteria eroica

Il mese di luglio, compiuta la preparazione, segna l'intensificarsi e l'estendersi della lotta. L'azione esplode da tutti i punti veemente, incalzante, sempre più innanzi, sempre più in alto, dalle consolidate posizioni balza su le nuove vette dominanti, le ghermisce, vi si trincera, vi si fortifica, per nuovi balzi verso posizioni più alte e più prossime al nemico, batte su tutte le porte, fragorosamente, ricaccia il nemico trincea per trincea, passo per passo, senza indietreggiare, senza fermarsi. In questo settore di operazioni non c'è un solo passo che non sia stato fatto in avanti. Fino al giorno 8 il nemico occupava le Tofane, il giorno 9 le Tofane furono nostre: Cortina, riavuto il suo polmone, potè respirare più liberamente. Occupate le Tofane fu veduto il nemico fortemente trincerato nella valle del Travenanzes, che cinge il monte dall'ovest. Senza indugio i nostri gli piombarono addosso e ne sconvolsero i trinceramenti, sbandandolo.

Più ad ovest, dal passo di Falzàrego l'avanzata s'irradia per più vie contemporaneamente e per tutte prosegue vittoriosamente annodando il nemico in un viluppo di tiri e di assalti. Il 14 un reparto di fanteria inerpicandosi per un canalone ritenuto inaccessibile occupa di sorpresa Cima di Falzàrego (metri 2547). E' impresa leggendaria. Nella notte il nemico, come sempre dopo una nostra offensiva vittoriosa, tenta un contrattacco ma è respinto con perdite gravi. E le sorprese italiane non si fermano lì: due giorni appena sono passati ed ecco che i nostri avamposti son giunti sotto gli sbarramenti del Livinallongo, occupando stabilmente tutta la zona interposta tra questo torrente, e il passo di Falzàrego. Il giorno 16 siamo già alle pendici del Col di Lana (metri 2446) e anche qui la fanteria rinnova gagliardamente le gesta degli alpini conquistando alla baionetta i contrafforti, terribilmente trincerati, che dal Col di Lana scendono a Salesei e ad Agai.

Nei giorni che seguono l'azione si sviluppa e si estende ininterrottamente, così che mentre gli alpini delle Tofane completano l'occupazione del massiccio tricuspide, il 28 del mese le nostre fanterie son già sotto Pieve e il 29 respingono vittoriosamente un'incursione nemica che tenta di sorpresa, con fitto fuoco di mitragliatrici, occupare il Sasso di Mesodì.

Questi sono i giorni dei prodigi della fanteria. Mi ridipingono degli episodi che sembrano piuttosto racconti di leggende, non che fatti della realtà quotidiana.

Da qualche settimana un nostro reparto e un reparto nemico si trovavano di fronte annidati tra le rocce di due torrioni: vicinissimi e divisi dalla valle che cingendo la nostra posizione, si sprofondava alle spalle in un burrone. E si guardavano e a quando a quando si scambiavano saluti di mitraglia: un modo come un altro per darsi il buon giorno. Ma bisognava pure darselo più da vicino. Come? Scendere noi dalla nostra posizione e risalire la loro vetta, scoperti, indifesi, per un'erta difficile, grandinati senza dubbio da un fuoco indiavolato! Certo le nostre batterie avrebbero tentato proteggere la nostra marcia. Ma quella scalata non poteva essere una marcia e le trincee nemiche non parevano disposte a farsi espugnare facilmente: nascoste, invisibili, distanti l'una dall'altra, sparse tra le rupi, protette da pareti di granito. L'idea venne a un caporal maggiore calabrese e diventò presto un ordine. Per il burrone, di notte, la nostra corsa folle sarebbe apparsa piuttosto una fuga che un assalto: nè il nemico poteva sentirci, chè il fragore del torrente cascante avrebbe coperto quel nostro sgretolìo di frana che si dirupasse. Su la cima rimasero, pazienti e delusi, pochi dei nostri a fare atto di presenza: un'astuzia delle solite. L'ansia di lasciarsi andare a precipizio in quella voragine aveva preso i nostri giovani come in una vampata. Fu lasciata alla sorte la scelta di chi doveva rimanere: e fu sorte bestemmiata. Non si discusse: si rotolò. Caddero, si rialzarono, ricaddero, aggrappandosi ai frutici, puntando nella creta, abbracciando le pietre; e i frutici si schiantavano e la creta si sfaceva, e le pietre li trascinavano nella loro corsa crescente. I caduti furono travolti dall'impeto dei sopraggiungenti, e caddero questi e furono sbalzati con salti mortali arditissimi, come tra i rami. Alla fine un viluppo di membra che si aggrovigliavano, una massa di corpi che formava un corpo solo e la valanga umana fu abbattuta nel fondo del precipizio. Un silenzio. Poi qualche lagno: nulla, alcuni feriti: leggere lussazioni, ammaccature che passano. Ora si poteva riposare. E riposarono in quel fondo di frescura, all'ombra greve delle robinie e delle avellane, abbattuti da un sonno bruto. I superstiti su vigilavano e il nemico continuava a guardarli. L'indomani l'ascesa per il fianco indifeso e quel pugno di audaci piombò sul nemico di sorpresa. Dopo alcuni giorni le Tofane erano nostre.

La strada delle Dolomiti

Bisogna ora impadronirsi dell'alto costone che dal Col di Lana scende a Salesei, verso il vecchio confine: lassù le nostre posizioni saranno più favorevoli a una nuova avanzata: i forti austriaci di sbarramento saranno in nostro pugno. E dunque si concentrano i tiri delle maggiori artiglierie su quell'estremo baluardo sud-occidentale dell'Ampezzano. E già il 4 agosto le nostre fanterie si slanciano all'assalto dei trinceramenti che difendono il dorso della montagna. La mitraglia avversaria quella mattina è rabbiosa, ma i nostri avanzano egualmente. Il nemico è accanito ma la sua difesa è disperata: il trinceramento dopo poche ore è nelle nostre mani.

Ci rafforziamo: rifacciamo quelle opere sconvolte a nostra difesa. E aspettiamo il nemico. Senza dubbio tornerà. Infatti torna. Una prima volta, la notte sul 14, sorretto dall'artiglieria, tenta sorprenderci in forze. Non gli riesce ed è respinto sanguinosamente. Ritenta dopo qualche giorno, in un pomeriggio burrascoso, scagliandosi innanzi una tempesta di bombe a mano, deliberato di sloggiarci. Non gli riesce nemmeno questa volta: è ributtato più indietro di prima. Allora vuol concedersi una vittoria ad ogni costo: punta i suoi cannoni su Pieve di Livinallongo e in poche ore distrugge la ridente borgata: la sola distruzione che gli era possibile. Austriacamente ha cominciato dall'ospedale.

Questo non gli toglie l'impossibilità di fare un passo innanzi: molti ne fanno indietro. Da Pieve a Podestagno l'imperiale e reale strada delle Dolomiti è ormai, per oltre trenta chilometri, italiana.

Da Monte Piana a Monte Croce
Lotta di molestie

In questo settore il duello delle artiglierie cresce ogni giorno di intensità e di violenza: assume proporzioni grandiose. I forti austriaci di Platzwiese, di Landro e di Sexten sono indiscutibilmente resistenti: i tiri delle batterie italiane che li fulminano senza tregua sono vigorosi, calmi, precisi. I due lottatori si sono annodati strettamente e non si slacceranno prima che uno sia fiaccato. Le forze sono pari: e chi attacca ha cannoni perfetti e cannonieri perfetti, ha fanterie intrepide, ha coraggio, ha impazienza di andare innanzi, ha volontà salda di arrivare, e chi si difende ha una cintura d'acciaio quasi inespugnabile, ha i migliori soldati della Monarchia, ha, sopra ogni cosa, una conoscenza dei luoghi sorprendente.

Qui la nostra azione offensiva non cominciò subito: fu lunga la preparazione: doveva esser lunga se voleva esser completa; la configurazione del terreno ha del fantastico. Il nemico diè invece prontamente segno della sua presenza, e con clamore. La mattina del 24 maggio la sua artiglieria di medio calibro aprì un fuoco infernale su la pacifica conca di Misurina. Un mezzo enorme per uno scopo minimo: non si raggiunse nessuna posizione e si fece uno spreco di munizioni pazzesco. Perchè mai? Voleva forse il nemico abbarbagliarci collo spettacolo della sua potenza in piombo e scoraggiarci ostentando l'allegra spensieratezza del gran signore che ha riserve inesauribili e vuol darsi il lusso di sprecarne?

I nostri guardavano piuttosto increduli che attoniti. Più difficile è far getto di sangue che di piombo. E lavoravano silenziosamente a occupare tutti i passi di frontiera, a collocare le artiglierie, a sorvegliar le mosse nemiche, a sventargli possibili velleità di aggressioni. Questo era l'essenziale. Ad andare innanzi c'è sempre tempo; ma bisogna procedere con forze adeguate. E il nemico tentò insistentemente di interrompere quel nostro lavoro: approfittò della sua indiscutibile superiorità (riconosciamogli una superiorità) nella pratica dei luoghi per assalirci ad ogni momento. Fu per molte settimane lotta di molestie. E' incredibile come gli austriaci, giovandosi anche di una fitta rete di spionaggio, sapessero penetrare per sentieri, per callaie insidiose, per canaloni ignoti anche agli abitanti della montagna, aiutati da lunga mano per dirupi che parevano inaccessibili e tentar di sorprenderci. I tentativi, grazie a quei camosci che sono i nostri alpini, fallirono sempre; ma furono insistenti, molesti, stizzosi come punture di zanzare.

Noi occupammo la Forcella di Lavaredo e due compagnie nemiche tentano subito di sloggiarcene: son respinte. Lavoriamo a consolidarci sul monte Piana e il nemico con assalti notturni, preparati di giorno dal fuoco del forte Platzwiese, tenta disturbarci. Gli assalitori cercano stringere le nostre posizioni da due parti, salendo da Carbonin per la valle di Popena bassa, sul fianco occidentale del monte che è tutto una gradinata, e contro il versante nord-orientale lungo l'alta valle del Rienz, muovendo dal concentramento di Landro. Son respinti. Ci rafforziamo su la Forcella Col di Mezzo e il nemico tenta riprenderci le posizioni che gli abbiamo tolte: è respinto. Con forze maggiori avanza in Val Padola, lungo la rotabile che costeggia il confine: è respinto. In val Popena diventa più temerario e gliene viene peggio: tenta assalire la nostra forte posizione ed è ributtato in malo modo: lascia dietro a sè oltre duecento cadaveri. E gli assalti a monte Piana, che è il nucleo maggiore della nostra azione, si ripetono ancora, persistenti, cocciuti, tutti egualmente, magnificamente respinti.

Su le vie di Toblaco

Ma la pazienza e la tolleranza hanno un limite. Gli attacchi del nemico sono innocui ma fastidiosissimi. E mentre l'artiglieria, giunta la sua ora, arebbiate le valli dal sole di agosto, inizia quella serie di tiri efficacissimi che prima danneggiano il forte di Platzwiese, provocandovi un incendio, che smontano poi una batteria sul Rautkoff, che ultimamente han fatto tacere i cannoni di Sexten e hanno sconvolto i trinceramenti al Seikoff e al Croda Rossa; la fanteria prima si dà alla caccia di piccoli reparti nemici che, soccorsi dall'ospitalità della montagna inesplorabile, tentano annidarsi tra le nostre posizioni e da per tutto li scova e li disperde, presso a Carbonin, dove si erano trincerati al ponte della Margna in certe casicole di legno duro inaccessibili al tiro del cannone e che i nostri conquistarono elegantemente alla baionetta; sul declivio del monte Paterno, dove una loro potente ridotta, con audacia temeraria, viene espugnata da un manipolo di animosi; a Vildendo dove raccolgono il trofeo di quaranta kaiserjäger. Ora avanza ordinatamente verso le porte nemiche che ci vietano le vie di Toblaco.

Tre vie, tutte tre difficili per l'ostilità della montagna e per l'eccellente difesa degli sbarramenti. Ma dietro questi sbarramenti la via è aperta; e abbattute le porte anche l'ostilità della montagna cedrà: poche difese accessorie si potranno incontrare, ma non è possibile in questi enormi corridoi un vasto e ordinato movimento di artiglieria. Intanto le porte vacillano: qualcuna sotto i nostri colpi già rende un suono fesso. E il quarto mese di guerra ci ha trovati bene innanzi, sulla vetta dell'Oberbaker Kanzel e a mezza strada delle Innichriedel Knoten.

MICHELE SAPONARO.

Il cardinal Cassetta

benedice le armi d'Italia a Rocca di Papa

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 5, notte.

Stamane ai campi Annibale, presso Rocca di Papa, ove sono accampati i giovani di un battaglione di granatieri di Sardegna per esercitazione, si è svolta una funzione religiosa, alla quale è intervenuto il venerando cardinale Cassetta. Il cardinale è giunto all'accampamento mentre i soldati erano intenti ad ascoltare la Messa, alla quale assistevano il sindaco, consiglieri e la Giunta di Rocca di Papa ed una gran folla di signore e popolani venuti anche dai vicini paesi. Il cardinale al suo giungere è stato accolto dal suono della Marcia Reale, e tra vivi applausi della folla si è accostato all'altare, accompagnato dal sindaco e dai componenti la Giunta comunale: era il momento della consacrazione; ed il cardinale si è inginocchiato in un inginocchiatoio a lui riservato.

Finita la Messa, il cardinale Cassetta è salito presso l'altare e col gesto largo e con voce commossa ha benedetto i soldati d'Italia. Quindi, a malgrado la tarda età, la stanchezza che doveva risentire per avere assistito ad altre funzioni religiose a Frascati, il reverendo uomo ha voluto fare un giro del quadrato in compagnia dei soldati e benedire particolarmente i baldi granatieri, ai quali ha rivolto parole di incoraggiamento. Finito il giro, un coro di soldati ha cantato alcune strofe di un inno scritto da Fausto Salvatori e musicato dal sottotenente Barilli. Il cardinale ha ascoltato con piacere, seguendo il canto sul foglio che il tenente Gallenga, cappellano militare, gli ha presentato. Al maestro Barilli il cardinale ha rivolto le seguenti parole: «Vi ringrazio per il godimento che mi avete procurato con le vostre belle musiche e mi compiaccio che i soldati abbiano ascoltato la Santa Messa, dando prova della fede necessaria alla vittoria nostra»...

Quindi il cardinale Cassetta, rivolto al maggiore del battaglione, ha ripetuto i suoi ringraziamenti ed ha aggiunto, rivolto agli ufficiali: «Benedico loro e le loro famiglie e questi bei soldati che combatteranno per la vittoria della giustizia e della nostra Italia». Un applauso unanime ha salutato le affettuose e patriottiche parole del cardinale, che alle 11,45 è risalito in automobile benedicendo ancora una volta i suoi fedeli diocesani e i soldati che circondavano la vettura. La musica ha ripetuto l'inno Reale tra l'entusiasmo generale.

La morte di un giornalista gesuita

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 5, notte.

(A.) - Un dispaccio da Napoli annunzia che stamane alle ore 6,45 è morto padre Salvatore Maria Brandi, già direttore della *Civiltà Cattolica*. Padre Brandi era un illustre giurista ed un polemista di non comune valore. La Compagnia di Gesù — già in lutto per la morte dell'intransigentissimo e aspro padre Chiaudano — perde, con la sua morte, uno degli uomini più combattivi dell'ala sinistra, e colui che sostenne dalle colonne della *Civiltà Cattolica*, con prudente energia, le idee di quel cattolicismo liberale che combattuto da Pio X ha trionfato dentro e fuori la formidabile Compagnia con Benedetto XV. Scaduto il triennio del suo direttorato, [illegible] le sue idee contrastanti con quelle dominanti nel pontificato, sarebbe stato rieletto se egli già deperito di salute non avesse rifiutato la sua nomina. Gli successe padre Chiaudano, e durante la direzione di questi vi furono numerose polemiche che si può dire durarono fino alla recente successione del Chiaudano col padre Rosa. Padre Salvatore Maria Brandi godeva l'ammirazione, la stima ed il rispetto anche nel campo dei suoi avversari, per l'altezza del suo ingegno, per la vasta cultura e per la lealtà della sua polemica.

I nostri valorosi caduti

TERENZIO PAOLO DAID, capitano di fanteria, da Poncalieri. Cadde alla testa dei suoi soldati; è proposto per la medaglia d'argento al valore.

Rag. ERCOLE GARRONE, da Santhià, promosso in Libia a tenente per merito di guerra, era aiutante maggiore in un reggimento degli alpini.

BRUNO BENATTI, da Viareggio, sottotenente di fanteria. Cadde da prode avanzando con un reparto in una posizione difficilissima e battuta dalla mitraglia nemica.

DOMENICO ANNONE, da Spinetta Marengo, soldato di fanteria.

FRANCO BENFERERI, da Firenze, residente a Torino, caporal maggiore di fanteria (esploratore). Combattè più volte e fu proposto per parecchie distinzioni. Cadde da eroe: è proposto per la medaglia d'argento al valore.

LUCIANO GIBELLINO, da Cavaglià, soldato degli alpini.

Torino, [illegible] — Tip. [illegible] e C.

Fatti e uomini della nostra guerra

Caporale complimentato da un generale

Casale Mont., 5.

Il casalese richiamato alle armi, caporale Pietro Canavese, scrivendo ai propri genitori narra le sue peripezie di guerra. La sua narrazione serena e semplice dice come il sentimento del dovere e della disciplina siano assai saldi nell'animo dei nostri soldati. Egli, che ha passato qualche ora sotto un inferno di fuoco e che coi suoi compagni era rimasto al suo posto dinanzi ai tiri nemici, lieto di essere rimasto incolume al bombardamento che ha sopportato la casa ove trovavasi di guardia con quattro soldati, così scrive: «Quale caporale, giorni sono mi hanno posto con quattro soldati alla guardia di una casa distante circa quattro chilometri dalle batterie nemiche. Mezz'ora prima due compagnie del mio battaglione erano andate per compiere un'avanzata verso il nemico, passando innanzi alla casa. Questo aveva scoperto la colonna dei soldati che erano sfilati dinanzi al luogo ove io mi trovavo e, dubitando che detta truppa si fosse rifugiata ivi, incominciò con granate e con ogni sorta di tiri, una vera pioggia di colpi contro la casa. Io, coi miei quattro soldati e con cinque prigionieri che mi avevano dato in consegna, attesi pazientemente che la grandinata micidiale terminasse, pur comprendendo il grave pericolo a cui ero esposto. Per intanto, temendo per me e per i miei soldati, consegnai a due caporali maggiori, che portavano ordini alla riserva, tre dei prigionieri e provvidi alla guardia dei due rimasti, lasciando che il nemico continuasse il suo terribile fuoco. Non vi descrivo il brutto quarto d'ora che passai; ora che penso al grave pericolo che ho corso, non mi par vero d'aver avuto tanta forza di resistere per compiere il mio dovere. Finalmente il bombardamento alla casa cessò come per incanto. Respirai. Poco dopo un generale, seguito dal suo Stato Maggiore, raggiunse il posto ove io coi miei uomini mi trovavo, e domandò subito del capo-posto.

«Comandi, generale» — risposi io; e mi presentai a lui in attesa di ordini. Questi, sorpreso della mia presenza e vedendomi sano e salvo, mi disse: «Bravo, caporale; voglio ricompensarti con una medaglia, perchè, nonostante il grave pericolo, tu non hai abbandonato il posto. Prese le mie generalità, e dopo di avermi complimentato ancora, in un col suo seguito, visitò la casa che era stata bersaglio dell'ira nemica e la posizione in cui si trovavano le truppe. I colpi avevano scoperchiato la casa e rovinato in parte le pareti. Ma il pericolo era cessato ed io continuai il mio servizio... ».

Gentil sangue latino...

Come cinque alpini piemontesi ricuperarono la salma d'un compagno caduto

Asti, 5, mattino.

Da una lettera che il cappellano militare don Alfredo Torchio, degli alpini, dirige ad un amico di qui, si apprende un commovente e temerario episodio, nel quale ebbero parte alcuni soldati del reggimento, tutti appartenenti al Piemonte e più precisamente alla provincia di Cuneo.

Durante un'ardita operazione, uno dei nostri, colpito da un proiettile, cadde mentre i compagni, raggiunto lo scopo, ripiegavano per prepararsi ad un nuovo assalto. L'essere stati essi costretti ad abbandonare il compagno caduto era per loro motivo di un dolore acutissimo, quale soltanto chi conosce il profondo spirito di cameratismo dei nostri soldati in genere, e degli alpini in ispecie, può comprendere. Senza frapporre tempo in mezzo, decisero perciò di riconquistare le spoglie mortali del loro povero amico.

Morello Amedeo, di San Michele Prazzo, e Gramaglia Domenico, di Sommariva Perno, messi in testa, seguiti da Chiaro Agostino, di Caraglio, Armando Cristoforo, di San Damiano Macra, e Viano Giuseppe, di San Pietro Monterosso. Imbruniva. Una pioggia incessante di proiettili partiva dalle trincee nemiche. Insidie delittuose, artificialmente ammantate di verde tra le sinuosità ed i dirupi, stavano sotto i loro piedi, e bisognava inoltrarsi lungo la paurosa imboccatura di un terribile passo. Non importa. Nessun cammino è insormontabile per gli alpini, e l'audace comitiva, deludendo l'attenzione dei nemici, schermendosi dalle pallottole sibilanti, riuscì a giungere sul luogo in cui la salma del caduto dormiva ormai l'ultimo sonno; i cinque se la caricarono sulle spalle e, dopo nuove peripezie, raggiunsero sani e salvi il campo. Qui, alla presenza del cappellano, la salma dell'eroico giovane ricevette le esequie estreme, per trovare quindi degno tumulo nel vivo della pietra, con commosso amore fraterno scavata dai commilitoni. E la semplice, disadorna tomba sulla montagna fu coperta di fiori...

Così la pia gentilezza dei nostri valorosi combattenti si alterna all'ardore degli assalti. L'intima virtù civile della nostra razza non si smentisce.

"I figli d'Italia non hanno paura della morte!... Avanti Savoia!..."

Conegliano, 5, sera.

I chiari sentimenti patriottici che albergano nell'animo delle popolazioni venete sono assai noti, ma, a riconfermarlo, viene a proposito una entusiastica lettera, con cui il tredicenne Enzo Plotzer di Gemona — a due passi dal confine — dice le sue impressioni sulla guerra, alla vecchia nonna, qui residente.

Il giovanetto scrive: «Mentre ti scrivo, passano le giovani schiere baldanzose e superbe, compatte, fide al dovere, forti e serene, fra il clamor delle musiche, lo scalpitar dei cavalli e il rullio dei carri delle prodi artiglierie, diretti al fronte, da dove scacciare i nostri nemici dalle terre italiane usurpate!

«Fanfare! Intonate l'inno di Mameli, il più ardente di fede e di gloria! Bandiere gloriose di Goito e di Magenta spiegate le ali protettrici sui giovani capi! E' la forza, è la giovinezza che passano... avanti Savoia! I figli d'Italia non hanno paura della morte e a me spiace di non avere vent'anni per indossare la divisa che amo quanto un vestito regale e portarmi al fronte. Ma, pazienza, io devo accontentarmi di servire la Patria in quanto posso, col pregare Iddio perchè continui a guidarci la vittoria.

«Luca (un cugino del Plotzer) si trova in riposo a Sutrio, dopo aver partecipato ad alcuni attacchi... Ti bacio... ».

I morti e i feriti per la Patria

Moiola (Cuneo), 5.

Giungono dal teatro della guerra particolareggiate notizie della morte gloriosa del nostro concittadino Berardengo Fedele fu Spirito, del 2° regg. alpini, simpatica figura di militare, che era stato promosso maresciallo per merito di guerra. Un particolare pietoso: il giorno prima di morire, il povero giovane, presago di sinistro, aveva affidate lire cinquanta ad un commilitone affinchè fossero trasmesse alla famiglia. Scrive il maresciallo Farello: «Il Berardengo, valoroso e buono, morì da eroe». Scrive l'allievo ufficiale Polliano Giuseppe, di Roccasparvera: «In una audacissima azione svolta da una pattuglia da lui comandata, il Berardengo venne colpito alla spalla, al braccio, alla gamba sinistra; ciò nonostante egli non si diede per vinto, ma continuò ardimentoso ad avanzare, allorquando fu colpito da una quarta pallottola alla testa, e con forza ed energia sovrumane continuò a dirigere quel manipolo di valorosi; finchè un quinta pallottola lo colpì in pieno petto, freddandolo. Ebbe un ultimo pensiero alla famiglia: «Dite alla madre ed alla famiglia che si consolino, anzi ne vadano orgogliosi: chi muore per la Patria è vissuto assai».

Casale Monferrato, 5.

Al nostro sindaco è giunta telegrafica notizia che in un combattimento veniva ferito alla testa gravemente e quindi spirava il nostro concittadino soldato di fanteria, Stefano Colino, appartenente ad un reggimento di linea. Un altro valoroso della nostra città ha pure trovato la morte sul campo di battaglia: il richiamato alle armi Albera Ernesto di Andrea, il quale gravemente ferito al torace moriva durante il suo trasporto ad un ospedaletto da campo.

Al sindaco di Morano sul Po, è stata pure annunziata la notizia ufficiale della morte del soldato Baroso Giovanni Battista, il quale in un assalto alle trincee nemiche valorosamente cadeva. Apparteneva ad un reggimento di linea. La sua famiglia è residente alla frazione Due Stare.

La famiglia Ceresa di Cellamonte Monferrato, ha avuto comunicazione ufficiale della morte del suo figlio Dante Ceresa, alpino della classe 1893, avvenuta sul campo della gloria in seguito a gravi ferite riportate al fronte al nemico.

Alba, 5.

Si ha notizia che anche il ridente paesetto di Bossolasco ha pagato il suo tributo per la santa lotta, da poichè è caduto sul campo dell'onore Giuseppe Capellano. Ferito gravemente ad una gamba, stava risollevandosi da terra, per tentare di portarsi al posto di medicazione quando nuovamente colpito cadde eroicamente. La nostra conta già cinque valorosi caduti per la grandezza della Patria; or si ha notizia della morte sul campo di Michele Alnaldi, di Magliano Alfieri il primo, caduto è il caporale degli alpini Ferrero Alessandro della frazione S. Antonio.

Da Neive si apprende che il soldato Carlo Giuseppe di Michele, della classe 1895, è caduto sul campo il 18 luglio; ma solo di questi giorni pervenne ai parenti la notizia.

Biella, 5.

Un altro ufficiale biellese si aggiunge alla già numerosa schiera di eroi che la nostra terra ha dato per la Patria: il tenente dei bersaglieri Alberto Ghiglione.

Il baldo giovane era insegnante nelle nostre scuole comunali. Da qui passò, in seguito a concorso a Genova. Era ufficiale di complemento e partì pel fronte all'inizio della guerra.

Ancora altri gloriosi soldati — figli del forte biellese — sono caduti sul campo di guerra: le ultime notizie ci annunciano questi: Lacazio Giuseppe, da Campiglia Cervo; Emprimo Giorgio, da Trivero; Falla Gaset Attilio, da Candelo; Bellinchiodo Celestino, da Tavigliano.

Aosta, 5.

Giunge notizia della morte del soldato volontario Torrione Valentino, studente in chimica, avvenuta in un ospedale da campo, in seguito a gravi ferite riportate in un combattimento oltre l'Isonzo. La notizia ha destato in città, ove la famiglia del caduto gode grande stima, una penosa impressione.

Venne pure segnalata alle rispettive famiglie la morte sul campo della gloria di altri quattro soldati valdostani: Noussan Enrico, di Antey; Vallemy Pietro, di Lillianes; Guichardaz Cesare, di Cogne, e Theriseod Vincenzo, di Villeneuve.

Alessandria, 5.

E' stata comunicata alla famiglia la notizia ufficiale della morte da eroe fatta al fronte del nostro concittadino Poggio Emilio di Giovanni, della classe del 1888 e nativo del sobborgo Cristo e qui residente. Il Poggio giovane ardimentoso, apparteneva alla sezione zappatori del... reggimento fanteria.

Si ha da Castelceriolo: E' giunta notizia ufficiale della morte eroica del soldato Carlo Giovanni Bucci di Francesco, della fanteria.

Mondovì, 5.

Il concittadino Bruno Ettore, tenente di complemento, è caduto valorosamente sul campo.

Il tenente Bruno aveva appena 31 anni. Venne chiamato a prestare servizio nell'aprile scorso e si recò a Genova al ... reggimento fanteria, e poco dopo veniva mandato al fronte.

Al sindaco di Villanova è giunta notizia ufficiale della morte, di un valoroso villanovese. Ponzo Giacomo di Domenico, della frazione Castellar, soldato di fanteria. Il Ponzo, ferito gravemente in un combattimento, è morto nell'ospedale di Cormons.

Asti, 5.

Tigliole d'Asti ha già dato un coefficiente cospicuo di esistenze sacrificate sul campo dell'onore per la grandezza della Patria. I caduti sono: Capitano Perlino, già decorato di varie medaglie al valor militare nella guerra libica; Giuseppe Rabbino, sott'ufficiale dei cannonieri; Morando Cesare, sott. magg. degli alpini; Robino Riccardo, soldato di fanteria, Quaglia Giuseppe, soldato negli alpini; Torchio Vincenzo, id.; Bonello Lorenzo, id.; Santaniera Onorio, id.; Giuseppe Frau.

Mondovì, 5.

Cagliero Carlo di Giovanni, soldato nel... reggimento fanteria è morto in seguito a gravi ferite riportate durante il feroce combattimento per la conquista del Monte Nero.

Borgo San Dalmazzo, 5.

Pervenne notizia che nel fatto d'armi del 25 agosto è caduto il soldato Falco Celeste di Battista, della classe 1893, appartenente al ... reggimento alpini. Il Falco aveva pure preso parte alla guerra libica.

Carrù, 5.

Dalla vicina Clavesana si apprende, che è giunta a quel sindaco partecipazione ufficiale della morte del caporale di artiglieria Gallo Giuseppe. Egli è deceduto all'ospedale di Aquileia in seguito a ferite riportate combattendo valorosamente. Il Gallo ha ancora un fratello al fronte in un reggimento alpino.

Come è morto il colonnello Giovanni Luigi Trossarelli

Reggio Emilia, 5, mattina.

E' qui giunta la notizia ufficiale della morte gloriosa avvenuta il 23 scorso agosto sul campo dell'onore, mentre pugnava da prode per la redenzione e la maggior grandezza d'Italia, del colonnello di fanteria cav. Giovanni Luigi Trossarelli, nato il 30 ottobre 1863 a Savigliano (Cuneo), fratello del nostro distinto regio intendente di finanza cav. avv. Andrea Trossarelli.

Notizie dal fronte ci apprendono che il colonnello Trossarelli ha partecipato a diversi combattimenti, sempre distinguendosi per audacia e valore, dando mirabile esempio ai suoi soldati della più strenua difesa dei sacri diritti della Patria.

Due soldati del suo reggimento, che sono rimasti feriti nell'aspro combattimento nel quale eroicamente è caduto, pel primo, il colonnello Trossarelli, e che ora si trovano degenti nell'ospedale di ...., raccontano che il Trossarelli, benchè gravemente ferito all'inguine ed a malgrado le esortazioni degli ufficiali di ritirarsi dal fuoco per riparare al posto di medicamento, il colonnello Trossarelli, impavido e sereno, volle ad ogni costo continuare a combattere e, raccogliendo tutte le sue forze, sanguinante, con la spada in pugno tesa in alto, sempre alla testa del reggimento, al fatidico grido di: *Avanti Savoia!*, lanciò ancora verso la vittoriosa avanzata, trascinandosi sempre avanti in uno sforzo disperato, finchè un proiettile lo colpì al petto ed il prode colonnello cadde e morì pochi istanti dopo. Le ultime sue parole furono l'addio supremo alla famiglia adorata e di: *Viva l'Italia!*

L'eroico colonnello lascia la moglie e due teneri figli. Era decorato della medaglia al valore e fregiato per la campagna d'Africa 1895-96. Uscì sottotenente degli alpini il 4 settembre 1882. Da pochi mesi era stato promosso colonnello del .... fanteria.

Era uno dei più brillanti e distinti ufficiali tenuto in molta considerazione dai superiori ed adorato come un padre dai suoi soldati.

L'eroico sacrificio del tenente medico Camusso

Ancona, 5, mattino.

Da una lettera inviata dal fronte apprendiamo questo sublime episodio:

«C'è quassù la venerazione per un uomo, per un eroe. Il tenente medico Camusso.

«Il 17 agosto un accampamento avanzato dei nostri fu scoperto e preso sotto il tiro delle artiglierie. Non si sa come. Le spie compiono ovunque l'opera loro vigliacca. Il grandinare dei proiettili feri venti nostri. La pioggia di fuoco non era ancor finita. Il tenente Camusso assisteva da un punto riparato allo spettacolo terrificante. Poteva, doveva rimanere al suo posto. Non volle. I feriti gemevano a terra, invocando soccorso, ed il tenente Camusso si lanciò solo in mezzo ai feriti. Si curvò sul primo che gli era vicino. Una granata — l'ultima — scoppiò a pochi metri, ed il giovane eroe cadde sul ferito che voleva soccorrere in un impeto di pietà e di coraggio, colpito pure lui da una scheggia alla gamba sinistra. Accorse l'unico collega presente. Ma Camusso l'allontanò:

«— Ci sono altri prima di me. Cura gli altri.

«— Ma tu sei il più grave.

«— Lo so, ma per me c'è tempo.

«E dopo molti minuti il tenente Camusso, che aveva avuto l'osso fratturato orribilmente, su una barella traversava l'accampamento. Lo portavano nell'ospedale di Agordo. I soldati che gli facevano ala piangevano. Li vide Camusso e, sollevatosi sulla barella, gridò:

«— No, non piangete, ragazzi. Ho fatto il mio dovere. Continuate voi sino a la fine, sino alla vittoria. Viva l'Italia! Viva il Re!

«Un urlo solo gli rispose, e poi tutti i soldati della compagnia si avvicinarono alla barella e lo baciarono sulla fronte. Era l'apoteosi. Nella notte, dopo aver subìto l'amputazione della gamba, il tenente medico Camusso moriva all'ospedale di Agordo».

L'eroismo di un canalese premiato

Canale, 5, sera.

Il... fanteria è uno dei più provati nella nostra guerra gloriosa. Ad esso appartengono alcuni canalesi, già caduti sul campo dell'onore, ed altri più fortunati, ma non meno valorosi. Tra di essi Rigardo Pietro nell'episodio del ... ha saputo dimostrare tanto coraggio che il suo capitano l'ha proposto per la medaglia al valore. Ecco come il Rigardo stesso narra lo svolgersi della sua azione: «Il mio plotone si trovava in un ordine di trincee avanzate: era una mattina tranquilla e bellissima, non si udiva un colpo, pareva che la guerra fosse sparita per dare luogo alla luce, al sole, al bel cielo, noi si era allegri e felici... Verso le ore dieci l'artiglieria nemica ci aveva scoperti, e ci ha mandato d'improvviso una buona scarica di granate. In un minuto metà della mia trincea era un mucchio di rovine, ed il plotone dovette ritirarsi in una trincea-ricovero, poco distante, io e pochi altri restammo al posto nostro. La pioggia infernale continuava: due granate ci scoppiano sopra il capo, feriscono mortalmente al capo il mio caporale maggiore di Lecco e ci seppelliscono sotto le macerie. Fortunatamente riuscii a liberarmi alla meglio e, rischiando colle mani fra i rottami tolsi il povero caporale maggiore, mettendo a dura prova tutto il mio coraggio e tutte le mie forze; me lo caricai sulle spalle per portarlo al primo posto di medicazione. Non fatti dieci passi che una granata mi scoppia davanti, scavando una bella fossa e coprendoci di terra. Lavorai di nuovo di mani e di piedi, mi alzai, tolsi il povero ferito e riuscii a portarlo al sicuro. Io debbo dire che si tratta di un mezzo miracolo se me la cavai con leggere contusioni. Il capitano seppe il fatto e mi propose per una medaglia al valore militare perchè non abbandonai fino all'ultimo il mio posto e perchè sotto l'infuriare del fuoco nemico riuscii a portare in salvo il mio compagno».

Altri impressionanti particolari del disastro di Bari

Bari, 5, mattino.

Eccovi qualche altro particolare sul terribile disastro che ha colpito la nostra città.

Una famiglia sorpresa nel sonno fu distrutta. I genitori morirono asfissiati mentre le culle in cui erano i bambini, strappate fuori di casa e trascinate dalla corrente galleggiarono per un lungo tratto poi scomparvero.

I corpicini dei disgraziati ricomparvero poco dopo già cadaveri. In via Nicolai 24 la corrente cagionò lo scoppio di gas acetilene. La violenza dello scoppio causò il crollo intero dello stabile seppellendo varie persone.

Anche nell'ultimo tratto di via Manzoni scoppiò un motore per la fabbricazione meccanica del pane e lo stabile ruinò seppellendo varie persone.

Altre case crollarono nel rione della città nuova, dove invano la cavalleria e l'artiglieria con carri di battaglione carichi di barche requisite nel porto, tentava di affrontare l'impeto della corrente. Parecchi soldati furono travolti; altri stentarono a scampare dalla morte.

Militari ed autorità compirono prodigi di valore.

Gli zappatori lavoravano con l'acqua fino al collo per abbattere le banchine e rendere agevole il declivio dell'acqua.

Di fronte alla spiaggia dove l'acqua discendendo dal Murgè con impeto spaventoso raggiunse l'altezza di due metri la gente rimase bloccata fino alle sette di stamane completamente isolata dal mondo.

I danni si elevano ad alcuni milioni. Avvennero scene terrorizzanti specie stamane, quando, calmato l'impeto della corrente, si videro dei cadaveri galleggiare in diversi punti. In via Picorra fu abbattuta una casa colonica e vi rimasero uccisi due coniugi, due figli ed una vecchia.

Il prefetto Pesce provvide all'asilo dei numerosi senza tetto; furono pure aperte speciali cucine economiche. Nei vicini Comuni di Cannato, Montrone, Triggiano e Capurso i cui territori sono completamente allagati il raccolto è interamente distrutto. Capurso città fu invasa dal torrente per l'altezza di due metri. Vennero abbattuti alcuni muri e sepolti diversi animali. Vi sono due cittadini morti.

Anche a Triggiano vi sono due morti.

A mano a mano che si può fare un'indagine più accurata sul disastro, questo appare sempre più immane, e tremendo nella sua straziante gravità. Nei rioni allagati lo spettacolo diviene tale che non basta l'animo per assistervi. Intere famiglie, che hanno perduto tutte le suppellettili, gli abiti, gli indumenti, sono tramortite nelle case sempre ingombre di melma e di acqua.

Girando per i rioni danneggiati dalla furia devastatrice dell'acqua si assiste a scene tristissime. In una casa un'intera famiglia era salita per le prime rampe di scale per sfuggire all'acqua che saliva sempre spaventosamente. Ad un tratto la scala è crollata ed i disgraziati sono rimasti arrampicati ai ferri fino a quando alle loro grida di aiuto sono corsi i soldati che li hanno salvati.

In via Garruba una donna ha fatto per uscire ma sorpresa dalla corrente fu travolta perendo miseramente.

Il servizio per il disseppellimento dei cadaveri e l'abbattimento degli edifici pericolanti e lo sgombro delle macerie, fu affidato al colonnello del genio Paolo Antonio che ha stamane iniziato i lavori.

Anche gli ingegneri del Genio civile furono mandati in giro per gli accertamenti. Vi sono intere famiglie distrutte. Sono morti nella famiglia di tal Bologna, la moglie e tre figli. Sono anche morti i coniugi Mangelli e si ignora la sorte dei loro figli.

La cronaca del maltempo

Milano, 5.

Mandano da Luino, 4: Da ieri sera imperversa sulla nostra regione il maltempo. Violenti acquazzoni continuano e vi furono varie scariche elettriche. Una di queste colpiva la cabina di distribuzione luce alla città, incendiandola. Nessuna disgrazia si ha però da deplorare. Il pronto accorrere di pompieri e volonterosi scongiurò maggiori pericoli. Il lago è agitatissimo. L'approdo dei piroscafi riesce difficile causa le raffiche impetuose. La temperatura è notevolmente abbassata.

Si ha poi da Lodi, 4: Dopo mezzogiorno si è scatenato sulla città un violento temporale con accompagnamento di grandine. Nelle circostanti campagne il temporale d'oggi ha rovinato completamente i prodotti, già danneggiati da una precedente grandinata.

Biella, 4.

Da ieri la temperatura si è molto abbassata. Attorno ad Oropa, e già quasi fin verso Cossila, Tavigliano e Coggiola, è caduta la neve che ha imbiancato la cima delle nostre Prealpi.

Verona, 4.

Alle ore 17 si è scatenato un temporale con una violentissima grandinata che durò parecchi minuti. Caddero chicchi della grossezza di una noce.

Terribile uragano a Taranto

Taranto, 5, sera.

Ieri sera imperversò uno spaventevole uragano che, fortunatamente, durò pochi minuti, producendo danni materiali. Centinaia di cittadini attesero lungo tempo per traghettare il canale.

Associazione a delinquere a Novara

Novara, 5, mattino.

Da qualche tempo la nostra città era infestata da numerosi malfattori, che da Milano venivano a Novara a compiere le loro gesta, coadiuvati da vari pregiudicati della nostra città. La Questura in seguito ad attive indagini ha proceduto all'arresto dei ladri e di alcuni individui loro favoreggiatori. Fra gli arrestati vi sono tali Bagatti Carlo soldato del 24.o fanteria, che sotto gli abiti borghesi nascondeva la giubba da militare; Piscioli Carmela, di anni 22; Angiolini Giulia di anni 20. Le ricerche della P. S. proseguono attivamente.

La questione dei ferrovieri amnistiati

Lettera del Direttore generale

Roma, 5, notte.

Sulla questione dei ferrovieri destituiti in seguito all'ultimo sciopero ferroviario e poi riammessi in servizio, il Direttore generale delle Ferrovie dello Stato comm. De Cornè ha inviato la seguente lettera al signor Stefano Cossu, rappresentante della 18.a categoria del personale:

Sig. Cossu Stefano
Rapp. della 18.a categoria del personale
Palermo.

In esito a «Promemoria» in data 16 luglio u. s. e da lei presentato, in unione al Rapp. della 19.a categoria, per chiedere il mantenimento dell'anzianità primitiva agli agenti degradati e poscia reintegrati, si fa presente che tanto il Decreto Luogotenenziale, 27 maggio 1915, n. 745, quando l'Ordine di Servizio n. 177 1915, relativi ai provvedimenti a favore degli agenti che parteciparono allo sciopero del giugno 1915, stabiliscono:

1.o che sia fatta *cessare ogni ulteriore efficacia* dei provvedimenti di *proroga* dell'aumento applicati in causa dello sciopero suddetto;

2.o che siano *reintegrati* gli agenti *degradati* per lo stesso motivo.

Si tratta dunque di due provvedimenti ben distinti, pel primo dei quali, soltanto è ammessa la *cessazione* di ogni effetto della punizione inflitta.

Non può pertanto essere mantenuta ai reintegrati l'anzianità di grado primitiva, ma questa deve essere ridotta del periodo di tempo durante il quale gli agenti rimasero degradati.

Il D. G.: R. De Cornè.

Il sig. Cossu ha risposto con la seguente lettera:

Palermo, 30-8-15.

On. D. G. — Roma.

Sento di ringraziarla per la cortese risposta del 26 c. m., ma sento anche di manifestare sinceramente il senso di amarissima delusione che ha prodotto in me e nei miei compagni il trincerarsi che l'On. Direzione Generale fa dietro le parole del Decreto Luogotenenziale.

Dal colloquio ultimo, accordatoci dalla S. V. I., avevamo portata tra i compagni di lavoro la impressione sincera, convinta che l'On. D. G. fosse intenzionata di eliminare ogni resto di sofferenze e di amarezze, ma oggi non sappiamo nè possiamo nascondere l'altra impressione e cioè che l'On. D. G. vuole ai danni dei ferrovieri mantenere tutti i provvedimenti disciplinari che li hanno colpiti e ciò, ci si permetta, a dispetto di tutte le buone parole e gli elogi e le promesse.

E se si trova discutibile la restituzione dell'anzianità ai degradati, che cosa dobbiamo temere per i licenziati?

Eppure noi vogliamo essere degli illusi; nutriamo ancora fiducia che atti di riparazione al senso di giustizia e di umanità non potranno ancora tardare da parte della S. V. O. e del Consiglio d'Amministrazione, che indipendentemente dai decreti luogotenenziali, ne hanno facoltà dal Regolamento.

Con distinta osservanza

Stefano Cossu.

Appendice della Stampa (74)

"Senza paura"

Romanzo di MICHELE ZÈVACO

— Ah! — esclamò Saltano — Spero che mi chiederete qualche cosa di meglio: L'oro! Io non ne fabbrico più. Se volete l'oro, rivolgetevi al mio maestro, a Nicola Flamel, nella via degli Scrivani, presso Saint-Jacques de la Boucherie. Ma io non fabbrico più l'oro. Nella ricerca della Grande Opera ho già raggiunto un grado così alto, che l'oro — simbolo di ricchezza e di potenza — mi apparisce come qualche cosa di puerile. Se l'oro avesse soddisfatto la mia insaziabile sete di dottrina, ne avrei fabbricato in quantità tale da poter comprare un Regno... Giacchè... tutto si può comprare a questo mondo... Nicola Flamel fabbrica l'oro... E' riuscito a produrne della moneta che gli permettono di vivere come un agiato borghese... Io non ho tempo di pensare alla fabbricazione dell'oro.

— E che fai dunque?

— Voi stesso lo avete detto, monsignore. Mi occupo di stregoneria.

— Sai dove ciò ti può condurre?

— Alla forca. Se il gran prevosto sarà edotto della mia occupazione, mi farà impiccare. Se il popolino saprà che io non sono un mercante di erbe, sarò gettato nella Senna, oppure... mi si arrostirà. Ma vi dico: ciò non m'incute paura. Vi sono molte persone le quali hanno interesse perchè io viva. Una di esse è certamente Sua Maestà la Regina, la quale vi ha detto: «Se volete stringere un patto col diavolo, abboccatevi con Saltano».

— Come sai ciò?

— Potrei dirvi: in virtù della stregoneria. Ma mentirei. Preferisco dirvi sinceramente che la Regina mi ha significato che desiderava vedermi...

Il duca di Borgogna restò per qualche tempo pensoso. Poi disse con fare reciso:

— Effettivamente ho bisogno di voi. Mi è nota la vostra abilità. Ma, per il servigio, che dovete rendermi, che cosa desiderate? Forse l'oro... Ma...

Un ma maligno guizzò sul labbro dello stregone.

— Oppure volete la potenza? Io posso aprirvi a una carica importantissima.

— Monsignore — disse gravemente Saltano — se lo volessi, fabbricherei tant'oro, da comprare quel trono che anelate. Nè si parli della potenza, che potreste investirmi. Ciò mi farebbe ridere, e il mio sussulto in me un dolore atroce!

— Possibile? — borbottò il duca.

— Sì: alla mano...

Uno strano brivido di spavento scosse il duca, che diceva sempre di non temere nulla...

— Alla mano? — balbettò egli.

— Sì, alla mano, che mi fu applicata qui... sulla guancia. Non vedete che questa diviene cruenta... perchè mi avete fatto ridere?

Una goccia di sangue apparve sulla guancia. Saltano asciugò la guancia, e bofonchiò:

— Non ho il diritto di ridere. Non l'ho ancora!

— E che vuoi, allora? Tu mi hai accennato di voler venire a patti. Agogni forse la mia anima?

— No... non la voglio.

— Ebbene! — disse il duca, che si sentì sollevato da quelle parole. — Che vuoi? Parla!

— Non voglio nulla — affermò recisamente lo stregone.

— Non vuoi nulla?

— Nulla!

Giovanni «senza paura» rabbrividì. Lo stregone gli apparve molto più formidabile di ciò che egli credeva; gli apparve dotato di forze arcane, misteriose, contro le quali non è possibile lottare. Saltano lo studiava. Comprese che Nevers, scorato, era al punto di rinunziare a chiedere il suo ausilio, e provò un forte sgomento. Tentò un diversivo:

— Monsignore, voi mi avete domandato di che cosa io mi occupo. Vado a dirvelo, giacchè è possibile, che io non possa rendervi il servizio che desiderate. Conoscendo esattamente la mia capacità ed abilità, potrete giudicare, se il mio aiuto possa esservi utile.

— Approvo ciò che tu dici.

La fisionomia di Saltano si trasformò e umanizzò, il fulgore dei suoi occhi divenne insostenibile, ma cessò di evocare pensieri extra-umani. Sparve il sorriso sardonico dalle sue labbra. Dava l'impressione di un dotto che suscita la passione per un enigma grandioso; di un matematico, che contempli serenamente l'arduo problema, la cui soluzione lo attira, lo affascina. La sua voce, che fino allora era stata sinistramente rauca, prese un timbro solenne, nel quale vibrava l'entusiasmo.

Egli disse:

— Iniziai la mia carriera fabbricando oro e gioielli. Fabbricai diamanti il cui folgorìo abbagliava gli occhi. Al principio ne provai una immensa soddisfazione, la quale, però, ben presto svanì... Quanto più mi ingolfai nei misteri della natura, tanto più mi accorsi — e ci tengo a che lo conosciate — che fra qualche migliaio di anni, il popolino saprà, che l'oro, il marmo, il legno, l'aria, l'acqua, tutte le varie sostanze non sono che modi di essere o manifestazioni di una sola e medesima materia, sotto forme differenti. Fabbricare l'oro significa dare alla materia un'altra apparenza. Il problema era difficile, non insolubile. Flamel l'ha risolto. Io l'ho risolto. In fondo, è ben poca cosa. Ma, se si considera che ogni nuova scoperta reale schiude nuovi orizzonti al pensiero...

Saltano restò, per qualche tempo, pensoso. Poi, continuò:

— E, d'altronde, chi può dire, in questo momento se tale scoperta si perpetuerà? Flamel è geloso; egli non ha rivelato e non rivelerà il segreto a chicchessia. Quel Flamel è un vero ladro. D'altro lato, io ho preso la decisione irrevocabile di rivelare il segreto di fabbricare l'oro solo quando avrò uno scolaro che sia degno di me. Ma, io avrò questo scolaro? I segreti si trovano, si perdono, si ritrovano... Chi sa dirci se, fra qualche secolo, l'Umanità non giudicherà la fabbricazione dell'oro come una risibile vanteria, oppure come un problema insolubile?... D'altronde, ciò importa poco.

Sollevò fiero il capo.

In quel momento Saltano sfolgorava come l'angelo della scienza del bene e del male.

(Continua).

Cronaca Cittadina

Saluti di combattenti

Dal fronte ci mandano i loro saluti per i parenti, i parenti e gli amici i seguenti sottufficiali, caporali e soldati:

Fanteria

Caporale Taglia Giuseppe, via Guastalla, N. 18, Torino; caporale Costanzo Francesco, Quinto Vercellese. - Soldati: Catturini Giuseppe, torinese; Capra Lorenzo, di Baldissero Torinese; Giubili Sebastiano, Pavarolo Lorenzo; trombettiere Piatti Battista, Tutti Grella Torinese; Arcilileo Attilio, Morano Po; Rossetino Luigi, San Damiano d'Asti Torazzo; Trapocco Pietro, Agliè Canavese; Saccher Luigi, San Benigno Canavese; Bracco Giovanni, id.; Bianco Giovanni, id., Calbignani Luigi, di San Bernardino Crammaco; Cerrer Mandrognero, di Alessandria; caporale Barberis, Savona; piantone furiere Laveruse Giuseppe, di Auchner.

Caporali maggiori: Pero Luigi, via Pisa, N. 46; Berriquia Firmino, via Bariola, N. 36 - Soldati: Facia Angelo, corso Vercelli, N. 130; Scapino Edoardo, via Santhià, N. 50; Scapino Carlo, via Lanzo, N. 36; Neri Natale, via Venti Settembre, N. 5; Bordone Raimondo, via Pinerolo, N. 1; Fiorio Pancrazio, corso Vercelli, N. 4; Follbaro Biagio, Barriera Orbassano. Tutti torinesi. - Soldati: Rousca Giuseppe, di Settimo Torinese; Micholone Eusebio, di Biella; Facia Lorenzo, di Leyni; Gilli Luigi, di Chieri.

Roncarolo Natale, via Baretti, 25; Mussinasio Mario, via Mazzini, 19; Viano Emilio, via Romani 3; Gamino Mario, via Bardonecchia, 4; Bava Luigi, via Sempaolori, 11; Averano Silvio, via Bruneile; Zancone Giuseppe; Ronco Giuseppe; Marchisio Aldo, corso Vercelli, 60; Stallino Pietro, via Foggia, 11; Moriaudo M.; Tuberza Giovanni - Caporali: Gariglio Arnaldo, via Montebianco; Unai Luigi, via Vigone. Tutti torinesi.

Caporale Paolo Fierini, batteria mortai del ... regg. art.; sergente Colasso Carlo, del ... fucilieri.

Caporali: Giuseppe Soprassino; Odifreddi Luigi; Garri Giuseppe; Castelli Giovanni - Soldati: Berrato Giovanni; Maina Pietro; De michelis Giovanni; Orengio Emilio.

Sergenti: Pedrana Natale, Sizzano (Novara); Panchetto Onorato, Cossato (Biella); Alliata Pietro, Dorzano (Novara) - Cap. magg. Della Giovanna, Villarboito Vercellese - Soldati: Marazzito, Gattinara; Fossati Alfeo, Gattinara; Capelli Antonio, San Bernardino (Novara).

Sergenti: Pedrana Natale, Sizzano (Novara); Alliata Pietro Gorzano (Novara) - Soldati: Germano Martino, Castelletto Cervo (Vercelli); Franchi Renato, veronese; Zambardi Antonio, Mezzomerico (Novara); Gallina Cleto, Bellinzago; Fornara, Borgomanero, Valsesia; Milano; Guerini, Castelletto Ticino; Clerici Secondo, Marano.

Carrara Luigi e Abis Vittorio.

Allora Giuseppe, esploratore di Torino; Cirio Evaristo, Occhieppo Superiore; Revelchione Adolfo, Sala Biellese; Zegna Stefano, Occhieppo Superiore.

Soldati: Giorsetto Luigi, di Salussola; Millone Giovanni, id.; Vallino Giuseppe, id.; Bergamo Pietro di Lizzana; id. Masieo Giuseppe, id.; Martinetti Giuseppe, di Brasola Vercellese.

Lanza Giuseppe, Cordone Pietro, di Arco Biellese.

Caporali maggiori: Martinetto Giuseppe, Balmaro Giuseppe - Soldati: Sarasso Medardo, Martinetto Luigi, Molinaro Giuseppe, 2a compagnia sussistenza - Soldato, Malinverni Giuseppe, di Pezzana Vercellese.

Alpini

I due cugini, Barbero Francesco e Bel Vincenzo; Gel Enrico (caporale); Rinaldi Michele; Gai Dionisio; Coffreggio Giovanni Battista e Baldi Giuseppe, di Torino, corso Valentino, 25.

Caporale: Ananù Angelo, di Roccaverano. - Soldati: Ruvera Alessandro, di Bistagno; Milano Davide, di Cassinasco; Risalo Mario, di Roccaverano; Rolando Luigi, di Bistagno; Salvi Giambattista, di Sassello; Grondona Angelo, di Pontedecimo; Carosso Pietro, di Cassinasco.

Botta Antonio, Crodo; Mino Giovanni, Lessona; Arduino Lodovico, Orbassano; Pinto Vittorio, Vercelli; dei Forni Weiss.

Soldati: Almar Pietro, Berlaina Bernardo, Miliore Giuseppe, Berardo Stefano, Armitano Giovanni, Arnaudo Bonifaccio, Millelano Pietro, Gallo Francesco, Gambro Enrico, Pasoro Giuseppe, Gambero Giacomo, Berlola Giovanni, Costa Giovanni, Margaria Francesco, Pasquale Angelo.

Caporale maggiore, Gerbino Michele, di Entracque - Soldati: Agnelli Emilio, di Nelve; Viarengo Clemente, di Cossiglione d'Asti (Montiglio); Massole Giuseppe, di Demonte (Valdieri).

Bersaglieri

Caporali: Ferrero Lorenzo e Ferrero Giulio, di Villafaletto - Bersaglieri: Dalmazzo Giuseppe e Botta Giuseppe, di Fossano; Fabero Pietro e Risso Tommaso, di Savigliano; Aimo Luigi, di Murello; Sarzotti Giovanni, di Trinità; Dellaroca Giovenale, di Sanfrè; Nicola Domenico, di Morenengo; Lenta Giorgio, di Cervere; Zappa Giovanni, di Piasco; Dolle Matteo, di Ormea.

Sergenti: Cravetto Alessandro, Torino; Amati Ugo, Torino; Buzzi Giovanni, Alessandria; Rabazzini Evasio, Occimiano; Brezzi Giovanni, Novara; Dellica Francesco, Tortona - Caporal magg. Giaccone Ferdinando, Torino - Bersagliere Garelli Paolo, Torino.

Artiglieria

Caporale Riva Fernando, da Roma; soldati Migliese Nicola, di Burgaro Torinese; Pippito Cristoforo, via Aosta, 189, Torino; Falla Giovanni, corso Firenze, 26, Torino; Masuelli Angelo, via Galliari, 25, Torino; Briccarello Marcello, di Cortazzone d'Asti; Nobile Luigi, di Ponte Ordenasco; Bonetto Francesco, via Cellini, 28, Torino; Pelano Domenico, via Belfiore, 24, Torino; Borsalino Lorenzo, di Oleinodo; Foolan Luigi, di Exilles; Mellerio Cesare, da Cravegna.

Cap. magg. Rapetti Giovanni, di Morsasco; soldati: Guazzotti Bartolomeo, di Sobborgo Cristo; id. Ferrari Sebastiano, di Fresonara; id. Morasso Michele, di Rivalta Bormida; Irmone Riccioni; id. Belletti Domenico, di Cremolino; id. Carrara Carlo, di Rocca Grimalda; id. Boidi Pietro, di Castellazzo Bormida; id. Dogliotti Andrea, di Molinetto Alessandria.

Soldati: Marenti Angelo, di Govone d'Alba; Antonel Mario, di Corneole d'Alba; Pittavino Giacomo, di Montebruno Barge; Niccolino Pietro, di Bagnolo P.; Cavallo Bartolomeo, di Rosta Lavita, Cuneo; Dalmasso Bartolomeo, Magnin Boves; Miraglio Antonio, di Valdieri (Cuneo); caporale Bergia, di Alba; caporale magg. Cesare Baucia, di Alessandria; soldato Boccalatte Francesco.

Capor. magg. Marcolini Pietro, di Sostegno; cap. magg. Marolno, di Castellengo; soldato Foglio Para Osvaldo, di Mezzana; id. Zumaglini Guido, di Occhieppo Inferiore; Tamagno Francesco, di Caprecale; Soragna Modesto, di S. Germano.

Genio

Cap. magg. Proci Luigi, di Persiceto (Bologna); Pozzi Ivo, di Monte Acuto (Bologna); Senluvi Emilio, di Borgoratto, Voghera; Chiaranda Fioravanti, di Cavallino, Venezia — Bendinelli Giuseppe, di Verona — Agnese Antonio, di Laigueglia.

Caporal maggiore Spurio Nazareno, di Tolentino Marche; caporale Tresent Oreste, di Strancone Terni; soldati: Galvani Virgilio, di Caprino Veronese; Bigonzi Pietro, di Pergola; Cattaneo Giuseppe, di Bergamo; Sisti Benedetto, di Porto Recanati; Pirani Romolo, di Roma; Amatore Gaetano, di Foggia; Gioacchini Vincenzo, di Ancona; Sebastianelli Jorio, di Roma; Iscariotti Graziano, di Jenne; Liguori Giuseppe, di Orbisaglia (provincia di Macerata).

Sergente Gulizon Giovanni, di Torino; soldati: Mocchetto Andrea, di Trecate; Debellini Francesco, di Fara Novarese; Brenna Pasquale, di Cantù (prov. di Como); Zaramella Antonio, di Padova Arcella; Bortolato Antonio, di Padova (Ponte Vigodarzere); Cadavez Virgilio, di Cologno al Piano (Bergamo).

Caporale Ramella Evaristo.

Sergente Faggi Annibale, di Cameri; caporale Nicolotti Giovanni, di Novara; caporale Fanchini Siro, di Marano Ticino; soldato Coppa Francesco, di Marano Ticino; Zuccoli Ercole, di Novara; Orlani Luigi, di Galliate.

Sergenti: Bacci Baccio, di Bianzè Piemonte; Testori Emilio, soldato, di Cornero; Travostino Basilio, elettricista, di Quarona Sesia; Motta Bruno, di Milano; Spinelli di Rivoli Inf.; Ferro Alala Paolo, di Pinerolo; Perrona Vincenzo di Torino; soldato Cesare Migliorotto.

Cavalleria

Ravello Francesco, Villa del Bosco; Caligaris Pietro, Gavaglio D'Agogna; Comano Luigi, Vestignè; Giorcelli Francesco, Palazzolo Vercellese; Boveglia Giuseppe, Riva Vercellese; Ferrero Giuseppe, Caravino; Gribaldo Carlo, Barone Canavese; Scajabrino Eugenio, Cassinina (Biella); Portalupi Carlo, Novara; Galdon Enrico, Pinerolo.

Caporali magg.: Avataneo Antonio, di Polino; Rossotto Michele, di Druent; Trombettieri: Chiatellino Luigi, di Druent; Ladra Antonio, di Mathi - Maniscalco: Galla Carlo, di Rivarolo Canavese - Givogni Domenico, di Foglizzo.

Sergente Gregorio Natalieni - Volontari: Kaiser Carlo, Manzi Pippo, Sciorelli Gigi, Perrone di S. Martino Paul, Magaletti Loreto.

Armi diverse

Cap. magg. Hansini Adolfo, Branzago; cap. magg. Foglia Emilio, Vercelli; caporale Motto Ernesto, Santhià; caporale Prina Fortunato, Coggiola; soldati: Depaolis Luigi, Romagnano Sesia; Martini Antonio, Suno; Piacetta Augusto, Comignago; Romanelli Giuseppe, Cerano; Tacchini Giuseppe, Cerano; Mattacchini Giuseppe, Mezzomerico; Perugliotti Giuseppe, Fara Novarese; Porzio Varnino Carlo, id.; Allazzone Eraldo, Villata; Baldi Giuseppe, Novara; Railari Edoardo, id.; Danna Ernesto, Chiam de Praz; Pession Giuseppe, Valtournanche; Vergnano Giuseppe, Cambiano; Molino Luigi, Nona di Pinerolo.

Demichelis Paolo, di Torino, via al Fortino, 34; Bolito Oreste, via Carlo Alberto, 33, della Sanità.

Soldati Sezione Sanità: Olivero Mario, di Condove (Susa); Ubino Michele, di Vigle (Piemonte); Lisa Lorenzo, di Caselle Torinese; Oddo Angelo, di Trino Vercellese; Arduino Carlo, di Torino; reg. Rubatto; Bianchi Giuseppe, di Sizzano (Novara).

Modifica di tariffe sulla linea "Viale Stupinigi,,

A cominciare da oggi, lunedì, in conformità di relativa deliberazione del Consiglio Comunale, sono apportate le seguenti riduzioni alle tariffe della linea N. 3, viale Stupinigi:

1. Il percorso dell'intera linea — dal corso Sommeiller all'Ospizio di Carità — costerà centesimi 5 in qualunque ora del giorno;

2. Il biglietto cumulativo per il trasbordo colla linea N. 1 (Cavalcavia) per il tratto Cavalcavia - Antica Piazza d'Armi - Piazza Castello, o viceversa, costerà cent. 5 fino alle ore 7 durante l'orario estivo, e fino alle ore 8 durante l'orario invernale.

In conseguenza sulla linea «Viale Stupinigi» non si distribuiranno più biglietti di corrispondenza, nè biglietti giornalieri da L. 0.25.

La linea continuerà ad essere considerata linea normale a tutti gli effetti della validità dei biglietti di corrispondenza d'attribuiti su altre linee, compresa la N. 1 (Cavalcavia).

L'assistenza ai mutilati in guerra

La Commissione esecutiva del Comitato piemontese per l'assistenza ai mutilati in guerra si adopera permanentemente al fine di pervenire a risultati concreti, e se essi non sono prima d'ora apparsi dinanzi al pubblico, ciò dipende in gran parte dalla complessità dell'opera e da varie difficoltà che si presentano in ordine pratico. Mentre il lavoro del Comitato continua, si può dire, quotidianamente per giungere a recare la invocata assistenza ai mutilati, sembra opportuno far conoscere al pubblico lo stato attuale delle cose.

Il Comitato fu rappresentato dal suo presidente, senatore Foà, alla riunione in Roma dei vari Comitati regionali, convocati dal senatore Enrico di S. Martino, da cui è sorta una Federazione nazionale dei Comitati predetti per l'assistenza dei ciechi, storpi e mutilati in guerra. Rappresentanti di questa Federazione, gli onorevoli senatori Di S. Martino, Tamari e Foà, si sono recati al Ministero della guerra ed a quello dell'interno, per far pratiche presso il Governo onde venga in soccorso dei mutilati. Il Ministero della guerra provvederà per la cura chirurgico-ortopedica e per l'applicazione degli apparecchi. Spetterà al Ministero dell'interno di provvedere alle necessità della rieducazione dei mutilati, considerando l'opera come atto di previdenza sociale.

Localmente il Comitato nostro ebbe la generosa offerta dall'Ordine dei Rosminiani di una casa nuova, da esso eretta per scuola e semi-convitto, affinchè per due anni vi si possano ricoverare i mutilati, che vi riceveranno la loro rieducazione. Fallite altre proposte, si è finalmente prossimi ad avere l'uso di una bella villa dell'Istituto di S. Maria, per la cura chirurgico-ortopedica dei mutilati, come verranno inviati dagli ospedali, ove furono temporaneamente ricoverati. In questa casa il mutilato sarà abituato all'apparecchio e vi riceverà un inizio di rieducazione, che sarà poi compiuta nella casa di lavoro concessa dai Rosminiani.

Il socio ing. Giovanni Chevalley, reduce da una gita a Lione e Parigi, sta pubblicando un'utile relazione su quanto ha visto operarsi in Francia a beneficio dei mutilati. Frattanto il Comitato sta adoperandosi presso Ditte locali affine di promuovere l'industria degli apparecchi. Questa è attualmente tra noi ad un grado molto limitato; occorre stimolare la fabbricazione in grande, e si ha ragione di ritenere che si riuscirà nell'intento, utile a tutti, e tale da redimere il paese da contributi esteri.

L'opera del Comitato è ancora allo stato di preparazione, la quale, come ognuno comprende, è necessariamente complessa ed esige il suo tempo. Intanto è di conforto al Comitato l'evidente favore con cui la nostra cittadinanza ha mostrato di accogliere l'opera di assistenza ai mutilati. Sta per finire l'epoca della montagna e della villeggiatura: i cittadini facoltosi e riposati ritorneranno alle loro consuetudini; è adesso appunto che essi, se ancora non l'hanno fatto, volgeranno la loro benevola attenzione ai mutilati, che saranno, purtroppo, numerosi e che presto giungeranno sul Comitato per ricevervi la promessa assistenza.

Intanto sono pervenute queste altre offerte: Deputazione provinciale di Torino L. 10.000 — Maria e Basilio Crida 300 — Luigi Grassi, consigliere comunale (1a delle dieci rate mensili uguali sottoscritte) 250 — N. N. 200 — Commendatore Edoardo Rubino (somma da lui raccolta) 90 — Giulia Foà Muggia 10 — Ing. Giuseppe Gioachino Ferria 25 — Avv. Alfredo e Maria Simondetti 50 — Elisa Gozzi Passavino 50 — Ettore e Guido Ceronetti 10 — V. L. 5 — Eugenio Galletti Ferrari 50 — Cornelia Rossi 3 — Ing. Alberto Balloeco 50 — Giovanni Mazzuri 50 — Michelina Siccardi ved. Vinini, nella ricorrenza dell'anniversario del decesso del caro marito, 50 — Pepita Fenoglio 25 — A. e C. Galli, in una triste ricorrenza, 25 — Clementina Copito Turin 30 — Prof. Ilario Varnero (quota mensile) 3 — N. N. 1 — Dott. prof. Angelo Bruni 30 — Mario Barberis 50 — Dottor cav. Raoul Hahn 50 — Lena Nahn De Fernex 50 — Capitano Carlo Riccardo Hahn 50 — Edoardo, Sisi e Cici Hahn 30 — Giulio Molli-Boffa, sottotenente, 100 — E. S. 100 — Sofia Mattirolo-Pomba 100 — Ing. Emanuele Peyron 10 — Avv. Attilio Begey, 10. — Totale L. 11,827; importo liste precedenti L. 229,709. Totale generale L. 241,536.

Le sottoscrizioni si ricevono presso l'Istituto delle Opere Pie di San Paolo (Via Monte di Pietà, n. 32, sportello n. 17) e dai singoli membri della Commissione esecutiva, signori: Abba dott. prof. comm. Francesco; Bona comm. avv. Adolfo; Chevalley cav. uff. ing. Giovanni; Foà dott. prof. sen. Pio; Geisser comm. avv. Alberto; Molli comm. ing. Stefano; Oliva dott. prof. comm. Valentino; Salvadori di Wiesenhoff nob. ing. gr. uff. Giacomo; Vinny dott. prof. comm. Scipione; Zumaglini dott. cav. Antonio.

Un convegno conviviale di ufficiali fiorentini

Gli ufficiali del 17.o battaglione, di residenza a Torino, si riunirono a banchetto al Ristorante Alfieri, per festeggiare la promozione del proprio comandante nobile Ricasoli Cesare al grado di tenente-colonnello.

Erano presenti: i capitani Marianini, cavaliere Cardinali, Petri, Santini, il tenente medico dottor Devoto; i tenenti Zinoli, Rossi, Ballerin e Ravaggi; ed i sottotenenti Barocchi, Bacci, Bambi, Valvassori.

Il pranzo fu improntato alla massima cordialità e fraternità.

Allo champagne iniziò la serie dei brindisi il capitano Marianini, a cui seguirono il tenente Ballerin ed il capitano Cardinali, i quali tutti pronunziarono parole elevate e patriottiche, inneggiando ai fratelli d'armi che combattono al fronte, alla grandezza della Patria, che con marcia lenta ma sicura avanza verso i suoi naturali confini, ed al Re, capo augusto dell'Esercito, che fraternizza coi soldati, infondendo nel popolo e nell'Esercito la fede incrollabile negli alti destini della Patria.

Il neo-colonnello ringraziò commosso e brindò al Re.

Il casellario dei profughi

A favorire l'esito delle ricerche dei congiunti dei profughi e la ricomposizione delle famiglie sbandate in differenti località, il Commissariato municipale aveva fatto presente al Governo la convenienza della formazione di una apposita anagrafe delle persone provenienti dalle terre occupate dalle truppe italiane.

Ora il Ministero, pur non ritenendo di adottare nella sua integrità la proposta avanzata dal Commissariato municipale, ha fatto assumere dai suoi diretti organi l'iniziativa della formazione di un preciso e completo casellario dei trentini ed adriatici, nonchè dei connazionali non regnicoli stati allontanati o partiti volontariamente dalla zona di guerra e che si trovano al presente internati in diverse provincie del Regno.

In conseguenza di tale disposizione, emanata in questi giorni dal Ministero dell'interno, il Decreto riguardante il soggiorno degli stranieri avrà la sua piena applicazione, anche nei confronti dei profughi riparati fra noi e che prima della guerra erano sudditi dell'Austria.

Il casellario anzidetto sarà formato a Roma, presso il «Bollettino delle ricerche» del Ministero dell'interno, e per quanto riguarda Torino l'autorità politica si varrà della collaborazione completa e fervorosa di quella civica mercè l'opera del Commissariato municipale e del Servizio profughi.

Per la "Croce Rossa,,

Ci si comunica questo elenco di oblazioni per gli ospedali territoriali della «Croce Rossa»: Norris (Guilford) L. 60 70; Sindaco di Levone, 50; Guido Manlo, 15; Parroco e parrocchiani di Monasterolo, 20; Togliatti Palmiro milite Croce Rossa, 13 50; Questura del Comune di Castelnuovo di Asti, 13 51; Dott. Giovanni Cornaglia, delegato Croce Rossa, 77; Dott. Costantino Sclaverano, 45 87; Bernadetto cav. Vittorio delegato Croce Rossa, 27 50; Impiegati automobili Diatto, 18 35; Falco G. Bois e delegato Croce Rossa, 60 70; Impiegati della Fiat versamento di luglio, 326; Comitato villeggianti ed ufficiali a Bardonecchia, 500; Pietro Beglia, 100; Lampp Gustavo milite della Croce Rossa, 20; Comune di Nove, 50; Sindaco di Omegna, 10; Sindaco di Borgosesia presidente Com. Preparazione, 120; Avv. Pasquarelli Federico, 100; Impiegati automobili Diatto, 14 35; Togliatti Palmiro, 13 50; Sindaco di Rosa, 55 10; Deperis Giuseppe, 200; Ditta Michelin, 70 65; Circolo Pace e Patria di Valduggia, 66 70; Comune di Bard, 50; N. N. quota di settembre, 5. Totale L. 2078 43. Totale precedente lire 446,181 11. Totale generale L. 448,259 54.

La morte del "pittore vagabondo,,

Vagabondo nel senso esatto ed anche buono della parola, poichè se Cornelio Gastaldi era giunto a sessant'anni più spiantato di Giobbe, senza sapere ogni giorno dove avrebbe dormito la notte, doveva pur essere considerato come un brav'uomo. Non avrebbe fatto male ad una mosca e, se montava in bestia quando i monelli troppo curiosi gli sciupavano coi piedi i suoi «capolavori», nove volte su dieci era perchè aveva già troppo bevuto.

Era una «macchietta», un tipo di vecchio «bohemien» incorreggibile, sempre sbrendolato ed in eterna lite coi quattrini. Forse aveva dell'ingegno: certo un briciolo di genialità, o almeno di originalità sprizzava talvolta da quel cervello che l'abuso dei liquori aveva offuscato.

Di statura normale, ma tarchiato, e robusto tanto da resistere al caldo e al gelo con stoica indifferenza, portava in giro senza ostentazione, la sua miseria. Non mendicava, quindi: era troppo dignitoso e lavorava. A modo suo, si capisce; ma Cornelio Gastaldi era convinto d'essere un valore e, sopratutto, un valore misconosciuto. Probabilmente un altro con le sue qualità sarebbe riuscito a far «qualche cosa», ma il pittore vagabondo era insofferente d'ogni freno: non avrebbe data la sua indipendenza, la sua libertà per tutto l'oro del mondo.

Dipingeva, o per essere più esatti, disegnava all'aperto, avendo per cartone una lastra di marciapiede, ad un crocicchio di vie molto frequentato, o sotto i portici. A tarda sera lo si vedeva inginocchiato sotto una lampada elettrica, chino a tracciare il profilo dell'uomo politico più in voga.

Con qualche pezzetto di carbone e di gesso colorato aveva risolto il problema della tavolozza e dolle matite e abbozzava le sue figure lentamente. Qualche volta aveva delle velleità di satira, ma più spesso i suoi «ritratti» — com'egli pomposamente li definiva — rievocavano la figura dei Capi di Governo o del Pontefice.

I monelli, come hai vagabondi, od i nottambuli s'attardavano a vederlo disegnare. Qualche soldino cadeva tintinnando sul marciapiede ed il Gastaldi accoglieva con un leggero brontolio di ringraziamento quell'umilissimo omaggio fatto al suo talento. Il Gastaldi se ne teneva pago e regolarmente si beveva l'incasso. Le sue abitudini d'alcoolista incorreggibile lo afflissero precocemente. Nelle ultime settimane fu veduto più invecchiato e più curvo, tracciare i suoi disegni con mano tremante e incerta; poi Gastaldi scomparve.

Nessuno probabilmente se ne chiese il motivo. Eppure per quel disgraziato si compiva un pietosissimo dramma. Era malato e lo avevano accolto in un ricovero municipale di Viale Stupinigi. Vi rimase quindici giorni, cioè fino a ieri. E' morto dimenticato anche dai suoi fidi «ammiratori». I nottambuli hanno perduto un motivo di distrazione.

Alunni di Scuole medie a Superga

Domani, martedì, a commemorare la «Vittoria di Torino», per iniziativa dell'Unione generale degli Insegnanti italiani, i giovani iscritti ai ritrovi scolastici saranno condotti alla Basilica di Superga. Vi sono invitati anche gli alunni non appartenenti ai ritrovi, con l'avvertenza di portarsi la colazione. Interverrà con la fanfara l'Istituto Bonafous, per gentile consenso del presidente comm. avvocato Barberis. Punto di ritrovo: la Madonna del Pilone, alle 6,30. I professori che vogliano servirsi della Funicolare, possono trovarsi in Piazza Castello alle 9,10.

Il prof. Giovanni Bracaccio riscuoterà la faticosa battaglia.

Seguendo la Cronaca

Lavoro per le Sartine

In questi tempi di crisi è utile che si sappia che abili lavoranti sarte, operaie giovani e apprendiste, possono trovare nella nostra città pronto lavoro, ben retribuito, in corso Vinzaglio, N. 66.

I Divertimenti

"Lo spionaggio classico,, e Francesca Bertini

Lo spionaggio delle nazioni contro le nazioni possiede risorse meravigliose e infinite ma la risorsa classica, quella che trionfa sempre su tutte, è la donna, la donna bellissima e intelligente, la donna fatale che col suo fascino travolge anche le menti più equilibrate, i cuori più saldi, gli uomini più freddi. Diana l'affascinatrice è una di queste donne. Colta dal vivo, colta dal vero; fonte di ebbrezza, occhio di tradimento. Un simile personaggio richiedeva una grandissima interpretazione: Francesca Bertini era la sola artista degna di creare questa parte. E il dramma acquista un fascino di umanità profonda e dolorosa. Come l'affascinatrice riesce a far serpeggiare nelle più intime fibre della terra straniera la spira del tradimento? come giunge alla vigilia di cogliere il frutto terribile dell'insidia? e quale forza incrollabile, quale forza superiore a tutte e pur semplice e umana, l'arresta?

Il dramma al quale la Caesar Film ha dato tutta l'impronta del capolavoro, si svolgerà oggi sulla tela del Cinema Ambrosio, davanti al migliore pubblico torinese, quello delle grandi premières cinematografiche, di vera arte.

La piccola Maria Fromet oggi al Cinema-Teatro Vittoria

sarà interprete deliziosa del grande «film» Pathè a colori, in 4 lunghe parti: «La piccola fioraia», di C. de Morlhon. L'arte di Maria Fromet, la graziosa attrice che è l'idolo di tutte le famiglie torinesi, basta da sè sola a garantire un colossale e duraturo successo a questo straordinario lavoro della mondiale Casa francese. Le films a colori di questa Casa sono (note) dei sorprendenti capolavori. Il Kinesplasticon (stabilizzanti proiezioni nel vuoto), completerà questo primario ed unico spettacolo. Sempre applaudito il baritono Occelli.

Tutta Milano

ha veduto Alla baionetta, episodi della guerra contro l'Austria. Prossimamente a Torino.

Cinema Splendor

Oggi e domani, la splendida film della «Caesar»: Amor di ladro. Imminente la brillantissima commedia in tre atti: Uno scandalo al collegio Mulinet. (Film Eclair).

Per gli smemorati

Presso l'Ufficio di Polizia Municipale si trovano depositati i seguenti oggetti rinvenuti dal 28 agosto a. c. al 4 settembre:

Catenella (collier) d'oro con medaglia — Spilla (broche) d'oro — Biglietto di Stato di piccolo taglio — Braccialetto di pelle con orologio d'argento — Ciondolo d'oro — Orologio d'argento — Portamonete di pelle con somma inferiore a L. 10 — Spilla (broche) d'oro con pietra — Due portamonete di pelle con somma inferiore a L. 5 — Carretto a mano — Anello d'oro con diamante, rose e pietra — Scala di legno a mano — Certificato di una azione del Banco di Roma — Bastone da passeggio con manico d'argento — Targhe per automobile.

Giolitti a Bardonecchia

Ieri è partito per Bardonecchia l'on. Giolitti.

Teatro Trianon

Compagnia delle Riviste italiane

Mercoledì, 15 settembre, debutterà al Teatro Trianon, la Compagnia delle Riviste italiane, rappresentata da Leone Papa. Questa Compagnia, appositamente formata con un complesso di ottimi artisti, ha per prima donna la signora Dirce-Foà, una delle migliori del genere.

Nel corso della stagione si rappresenteranno numerose novità di noti autori. Precederanno: Paris-Berlin-Méditerranée e Di palo in frasca, di Alberto Colantuoni, un felicissimo specialista in questo campo, che porterà anche alla nuova Compagnia il concorso della sua apprezzata esperienza.

Avremo poi, tra le altre: Nel mezzo del cammin... (in parecchi gironi: infernali, purgativi e paradisiaci), di Italo Vittorio Brusa e Giovanni Corvetto, con nuove canzoni originali del maestro Columbino-Arona e I nostri tempi, di Valentino Soldani.

Teatro Parco Michelotti

Colla ripresa di Parei dal as di Berta e Fino, e di Bersea e Burella, la Compagnia Casaleggio darà questa settimana le ultime rappresentazioni.

Musica al pubblico

Lunedì, 6 settembre, alle ore 20,30, il Corpo di Musica Municipale, eseguirà il seguente programma sul Corso Duca di Genova:

1. Valzer Angelica, G. Vaninetti — 2. Sinfonia Il Reggente, S. Mercadante — 3. Fantasia sull'opera Andrea Chenier, M. Giordano — 4. Suite d'orchestra Peer Gynt, E. Grieg. — 5. Il piccolo usignuolo, Gaistr. G. Doard.

Si avvelena perchè ammalata

La casalinga Maria Bonaccossa maritata Ferrero, abitante in piazza Statuto n. 9, da tre anni è ammalata. Disperando di guarire, in un momento di profondo scoforto, ieri, verso le 17, mentre si trovava sola in casa, ingoiava a scopo suicida quattro pastiglie di sublimato corrosivo.

Tormentata poco dopo da acuti dolori, confessò al marito il suo folle tentativo. Venne subito trasportata all'Ospedale San Giovanni, dove il dottor Quarella, assistito dal dottor Cirio, le praticò la lavatura gastrica, facendola poscia ricoverare nella sezione del professor Fornara. Ma tutte le cure furono inutili e alla sera la Bonaccossa-Ferrero spirò.

Impiccato ad una rastrelliera

Verso le ore 12 di ieri ad alcuni individui entrati nello stallaggio dell'albergo «Centauro» in corso Vercelli 28 si presentò un lugubre spettacolo: dalla rastrelliera penzoleva esanime un uomo sulla sessantina.

Dalla Pallarino furono avvertite le autorità e sul posto si recò per le constatazioni di legge il vice-brigadiere Fiorucci della brigata Aurora, ed il dottor Napione del Municipio, il quale constatò la morte dell'infelice.

Il cadavere fu rimosso e trasportato agli Istituti universitari del Valentino. Il suicida non potè ancora essere appieno identificato, poichè era conosciuto solo sotto il nome di Angelo ed il soprannome di «Tampin».

Le busse dell'amico

L'operaio Francesco Littera, d'anni 22, abitante in via Barolo, 23, incontratosi sul corso S. Maurizio con un suo amico, si fermò a discorrere. L'argomento del colloquio dovette essere molto scottante perchè ad un certo punto l'amico colpì il Littera alla testa ed alla faccia producendogli lesioni fortunatamente leggere. Il dottor Quarella del San Giovanni lo giudicò guaribile in sette giorni.

I figliastri

Il signor Filippo Marochetto, d'anni 30, abitante in via Corte d'Appello n. 7, si incontrò ieri coi suoi figliastri Sartori Camillo e Domenica all'angolo di via Conte Verde e via Basilica. Per antichi rancori sorse un litigio, ed i due figliastri si scagliarono contro il Marochetto che colpirono alla testa con un colpo di bastone, infacendogli una ferita lacero-contusa, che gli venne medicata all'Ospedale San Giovanni dal dottor Quarella. Tale almeno è la versione data dal ferito nella sua denunzia. Fu giudicato guaribile in giorni 8.

Salvataggio di un bambino

Il bambino Bianco Carlo, d'anni 4, abitante in strada Lucento N. 69, nel tentare di afferrare il proprio copricapo che gli era caduto nel canale scorrente vicino alla sua abitazione perdette l'equilibrio e cadutò nell'acqua profonda una settantina di centimetri, rimase travolto dalla corrente assai rapida. Certa Bianco Margherita, d'anni 20, alla vista della disgrazia, vestita com'era si gettò nell'acqua ed afferrato il pargoletto lo trasse alla riva semi svenuto. Da una guardia municipale sopraggiunta gli venne praticata la respirazione artificiale con esito felice e quindi consegnato al padre, accorso sul luogo della disgrazia.

SPORT

CICLISMO

I Campionati ciclistici italiani

L'annunzio che la Federazione Ciclistica Italiana sta organizzando i campionati ciclistici italiani di resistenza su strada, quale preparazione preliminare della nostra gioventù sportiva, ha destato un vero e grande entusiasmo. Moltissimi giovani, che dopo la completa mancanza di gare avevano abbandonato ogni sorta di esercizi fisici, hanno affermato tutto il loro compiacimento per la grande manifestazione che li incita e li attrae irresistibilmente verso quella sana fatica dell'allenamento, che permetterà loro in breve tempo di ritrovarsi in quelle condizioni di robustezza e di elasticità che, oltre al permettere loro di ben figurare e bene classificarsi nella grande imminente prova sportiva, avrà anche il merito di offrire all'esercito italiano, in caso di nuove chiamate sotto le armi, dei soldati ben preparati a sostenere le fatiche di guerra.

Ed il concetto altamente patriottico a cui si ispirano particolarmente quest'anno i Campionati Ciclisti Italiani è stato apprezzato da Autorità, Enti e giornali, i quali hanno promesso il massimo loro appoggio alla bella prova.

La Giunta Municipale di Torino, nella sua seduta di mercoledì scorso, considerato che la gara riveste il carattere di preparazione, ha deliberato di offrire agli organizzatori una grandissima medaglia d'oro, la Stampa Sportiva pure una medaglia d'oro, la Società La Piemonte, Unione Sportiva Po, Unione Sportiva Torinese altrettante medaglie vermeil, le quali saranno aggiunte a quelle che offriranno altre consorelle e privati ed i premi stabiliti in programma (6 medaglie d'oro, oltre alle maglie tricolori ed ai distintivi di campione) costituiranno una base di tali ricompense degne dell'importanza dell'avvenimento.

Il Consiglio Federale, ritenuto che, dopo il lungo periodo di riposo, occorra un tempo più largo del fissato precedentemente perchè i concorrenti possano presentarsi al Campionato in quelle forme che permetta loro di disputare tutte le loro chances, ha deciso di rinviare la prova di una settimana, fissandola per domenica 3 ottobre. Ha deciso inoltre che quest'anno, appunto perchè tutta la gioventù in attesa di essere chiamata a dare il suo tributo alla patria possa prepararsi alle fatiche colla forma allettevole dello sport di ridurre i Campionati alla distanza di 160 km. e di farli disputare su di un percorso non troppo duro, quale quello: Torino-Pinerolo-Saluzzo-Torino.

La massima prova ciclistica dell'annata si presenta quindi sotto i migliori auspici ed il successo si preannuncia grandioso.

Intanto per mercoledì sera, alle ore 21, sono convocati tutti i rappresentanti delle locali società affiliate alla F. C. I. per stabilire i dettagli dell'organizzazione e per importanti comunicazioni.

NUOTO.

La gara popolare di nuoto

Ieri si svolse la grande gara popolare di nuoto indetta dalla Gazzetta dello Sport e organizzata dall'U. S. Ausonia. Il ritrovo era fissato per le 14,25 davanti alla Società Canottieri Caprera, presso il ponte Umberto I. La partenza venne data alle ore 15. I premi erano numerosi e a tutti i partecipanti venne assegnato un distintivo-ricordo.

Su 40 iscritti, causa l'improvviso abbassamento di temperatura, venti nuotatori si presentarono alla gara unica.

La partenza fu volante e la gara riuscì movimentata e si svolse regolare alla presenza di un numeroso pubblico. Giunsero:

1. Rolla Carlo, di Sampierdarena; 2. Amerio Carlo, di Torino, a 4 lunghezze; 3. Giovanelli Emanuele, di Torino, a 3 lunghezze; 4. Valle Tommaso, di Torino; 5. Cisternino Amilcare, del 4 genio; 6. Di Viroli Manlio, di Genova; 7. Abellonio Luigi, di Moncalieri; 8. Malfatto Benedetto, di Torino; 9. Graffe Giuseppe, di Torino; 10. Bertone Mario, di Torino.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia comica Sichel-Rossi-Zucchini-Lotti. — Chopin, commedia in 3 atti di Sarami e Borella. — Ingresso L. 0,80.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia d'operette - Nelli-Gallina, direttore G. Vannutelli. — Boccaccio, operetta di Suppè. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO TORINESE. — Riposo.

TEATRO PARCO MICHELOTTI (Compagnia Casaleggio). — Ore 20,45: Bersea e Burella, rivista in 3 quadri di Testa e Mariani — Parei dal '48, ...

CIRCO SIDOLI — Ore 21: Rappresentazione con pantomima: Sogno di Mamma Italia.

CINEMA SPLENDOR — Soldatino dalla penna (N. 27). — Amor di ladro, dramma in 3 atti (Caesar Film).

VARIETA' MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

... (Gall. Subalpina) VARIETA' dalle 16 alle 24.

RESTAURANT DU PARC — Concerto Sinfonico - ... - ... - ...

Stato Civile di Torino

5 Settembre 1915.

NASCITE: Maschi 8; femmine 12. Totale 21.

MATRIMONI: Balma Carlo con Paschero Margherita — Ferrero conte Cristoforo con nobile dei Conti Gloria Iolanda — Nardini Secondo con Sassone Eugenia — Negro Michele con Ostola Adelaide — Piovano Francesco con Ceratto Domenica — Roba Lazzaro con Brossa Caterina — Rossi Felice con Albertella Caterina — Rosselli Giovanni con Brossio Maddalena — Ruschichelli Antonio con Vidoli Maria ved. Lanza.

MORTI: Callone Francesca ved. Basana, di anni 59, di Volvera, casalinga; via Parma, n. 8.

Carnfoli Alessandro, id. 38, di Nonantola, fattorino.

Caresio Bianca, id. 23, di Torino, operaia.

Merlin Giuseppe, id. 87, di Chieri, lattivendolo; via Montanaro, 220.

Mollo Giovanni Battista, id. 41, di Torino, meccanico.

Boetti avv. cav. Antonio, id. 81, di Torino; via Cernaia, 38.

Tavella Domenica ved. Cerutti, id. 61, di Rivoli, casalinga.

Mazzarelli Nicola, id. 80, di Cajazzo Caserta, impiegato.

Zaninetti Angelo fu Daniele, id. 68, di Guardabosone, pensionato Real Casa; viale Stupinigi, 163.

Truffa Teresa ved. Pastore, id. 53, di Torino, operaia; corso Palermo, 25.

Più minori d'anni sei: 8. — Totale 18, di cui 7 a domicilio e 8 negli Ospedali, Istituti, ecc.

N. B. - Nell'elenco delle pubblicazioni di matrimonio pubblicato ieri bisogna leggere: Luna Giuseppe, tecnico, con Marello Maria ugiata, e non Mauseo.

Bollettino settimanale dei Mercati

TORINO, dal 23 al 29 agosto 1915

Vendita all'ingrosso

Grani di Piemonte vecch. al quintale, L. —.— a —.— — id. nuovi —.— a —.— — id. nazionali —.— a —.— — id. esteri —.— a —.— — Segala 28.— a 30.— — Avena 33.— a 34.— — Riso 38.— a 40.50 — Meliga 33.— a 33.50 — Farina di frumento marca n. 1 —.— a —.— — id. marca 0 —.— a —.— — Crusca 17.50 a 18.00.

Vini del Piemonte da pasto comuni, all'ettolitro, da L. 30.— a 40.— — id. superiori da 42.— a 70.— — Vini comuni di altre provenienze di limitata gradazione da 46.— a 54.—.

Foraggi: Maggengo, al miria, da L. 1.00 a 1.15 — Ricetta 0.95 — Terzuolo 0.90 — Paglia 0.60.

Compreso il dazio in L. 0.30 al Mq. per i fieni e L. 0.06 per la paglia.

Zucchero cristallino al quintale, da L. 146.— a —.— — id. estrafino (pilé) da 147.— a —.— — id. raffinato in quadretti da 150.— a —.— — id. estrafino semolato N. 1 da 146.— a —.— — id. id. N. 2 da 146.— a —.— — id. cristallino semolato lavato da 145.— a —.— — id. id. bianco da 147.— a —.— — id. biondo N. 1 da 144.— a —.— — id. id. N. 2 da 141.— a —.—.

Polli, cadauno, da L. 2.— a 2.75 — Capponi da 5.— a 6.— — Galline da 3.— a 4.— — Anitre da 3.— a 4.— — Oche da 5.— a 8.— — Tacchini da 5.— a 8.—.

Burro 1.a qualità, al chilo, da L. 3.40 a 3.50 — id. 2.a qualità da 3.20 a 3.30.

Uova, alla dozzina, da L. 1.40 a 1.60.

Patate, al miria, da L. 1.20 a 1.60 — Cipolle da 2.— a 2.25 — Carote da 1.50 a 1.75 — Spinaci da 3.50 a 3.— — Pomidoro da 1.25 a 2.— — Rape da 1.25 a 1.50 — Fagiuoli da 1.50 a 3.50 — Piselli da —.— a —.— — Asparagi da 0.— a 0.— — Funghi da 25.— a 40.— — Cavoli alla dozzina, da 0.75 a 1.20 — Cavolfiori da —.— a —.— — Cardi, al mazzo, da —.— a —.— — Fichi freschi, al miria, da 5.— a 7.— — Fragole da —.— a —.— — Ciliegie fresche da —.— a —.— — id. secche da —.— a —.— — Ciliegie da 5.— a 6.— — Albicocche da —.— a —.— — Pesche da 3.— a 10.— — Pere da 2.— a 3.— — Mele da 1.75 a 3.50 — Prugne da 2.— a 4.50 — Uva da tavola da —.— a —.—.

Legna forte, al miria, da L. 0.42 a 0.48 — id. dolce da 0.41 a 0.45.

Vendita al minuto

Carne, al chilo: Sanati da L. 0.— a 0.— — Vitelli da 2.60 a 3.40 — Buoi e manzi da 2.40 a 3.20 — Buoi grassi da —.— a —.— — Tori da 1.90 a 2.40 — Moggie da 1.80 a 2.40 — Vacche grasse da 1.85 a 2.40 — Vacche da 1.80 a 1.95 — Agnelli da 2.— a 2.50 — Montoni e pecore da 1.40 a 2.50 — Capretti da —.— a —.— — Capre da —.— a —.— — Maiali da 2.40 a 2.80.

Pane: Grissini, al chilo, da L. 0.80 a 1.— — Pane di lusso forma da 0.62 a 0.65 — id. forma ordinaria da 0.55 a 0.57 — id. confezionato con farina municipale 0.50 — id. confezionato con farina tipo governativo —.—.

Pasta 1.a qualità, al chilo, da L. 0.90 a 0.96 — id. 2.a qualità da 0.75 a 0.80.

Ieri sera chiudeva la sua lunga vita nel bacio del Signore,

Petronilla Oberti nata Serena

d'anni 88

I figli: ANTONIO; TERESA ved. Avv. BONOMI; Avv. CARLO; Maggiore MAURIZIO, e i parenti tutti, angosciati, ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo alle ore 10 del 7 corrente, partendo da via del Carmine, n. 4.

Dopo breve ma crudele malattia, cessava di vivere, alle ore 19,30 di ieri, munita dei conforti religiosi,

Rosazza-Bosso Ada

d'anni 24

Ne danno, desolati, il tristissimo annunzio: il marito ROSAZZA MARIO e la bimba MARIA; i genitori CARLO e TERESA BOSSO; il fratello ARMANDO; la suocera VIRGINIA UGO vedova ROSAZZA, gli zii le zie ed i parenti tutti.

Chiavazza, 5 settembre 1915.

I funerali avranno luogo in Rosazza domani, lunedì, 6 corrente, alle ore 10, ove la salma verrà tumulata nella tomba di famiglia.

Serva il presente per annunzio personale.

Fin d'ora si anticipano sentiti ringraziamenti a quanti vorranno prendere parte alla mesta funzione.

Stamane, alle ore 6,45, dopo penosa malattia, munito dei conforti di nostra Santa Religione, rendeva la sua nobile anima a Dio il

Cav. Avv. Antonio Boetti

Con l'animo straziato per l'immenso dolore, ne danno il triste annunzio:

i figli: CARLO colla consorte MARIA LORGHI e figli ANTONIO ed ANNA AMALIA; SOFIA con il consorte Avv. GIOVANNI CALANDRA e figli ANTONIO, STEFANO, ITA, PIPPO ed EUGENIO; MARIA ved. CHIESA col figlio EMILIO; i nipoti SANTARELLI, PELLI, SARTORIS, ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 6 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Cernaia, 38.

Per espresso desiderio del defunto si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite. Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 5 settembre 1915.

(Pompe funebri ...)

Il fratello avv. UGO, le sorelle PAOLINA in DEL FAVERO, CLOTILDE in FERRARI, i parenti e gli amici tutti annunciano con dolore la morte tragicamente avvenuta la mattina del 4 settembre in Torino di

RICCARDO PRATI

Maestro di Musica

nato a Pistoia (Mantova) di anni 38

Per espresso desiderio del defunto, si prega di non inviare fiori, nè si mandano partecipazioni, e la salma verrà tumulata a Mantova.

(Pompe funebri ...)

ULTIME NOTIZIE

La vittoria della Marna commemorata a Meaux e sul campo della battaglia

Piroscafo inglese silurato sulle coste meridionali dell'Irlanda

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 5, notte.

Villaggi diruti, campanili squarciati, chiese senza vetrate, senza tetto, l'altipiano di Brier, che vide un anno fa arrestarsi e ripiegare due milioni di tedeschi gettati sulla via di Parigi, si sono risvegliati questa mattina ai concenti di festa per celebrare l'anniversario della vittoria della Marna. Per un comprensibile criterio politico, il Governo aveva invitato le autorità civili ad astenersi da qualunque commemorazione festosa: Così il clero e le associazioni patriottiche ebbero il campo libero per le loro iniziative.

La manifestazione principale ebbe luogo a Meaux, che nelle tragiche ore del settembre scorso fu baluardo avanzato della capitale pericolante. Ventimila parigini vi accorsero: bisognò triplicare i servizi di treni. Una folla variopinta, numerose delegazioni di ogni sorta, invasero la vaga città adagiata tra le rive fresche della Marna. La vetusta gotica cattedrale ornata di trofei e di bandiere delle quattro nazioni alleate fu la meta del pellegrinaggio. Un particolare curioso: sullo sfondo della navata del gran tempio spiccava il tricolore italiano accostante al vessillo pontificio. Venti prelati e quattro arcivescovi, i vescovi di Soissons e di Chalons, città già occupate dai tedeschi, erano diretti specialmente sulla popolare e erano intervenuti. Gli sguardi degli astanti fissavano la figura del vescovo di Meaux, monsignor Marbeau che, durante i sette giorni dell'invasione tenne il governo effettivo della città assicurando la salvezza degli abitanti.

La cerimonia religiosa non fu priva di una certa grandiosità: un coro di fanciulli cantò l'inno patriottico; Gibier, vescovo di Versailles inneggiò all'ormai popolare «Miracolo della Marna», augurando il mantenimento dell'unione sacra del popolo francese per la vittoria e salutando le nazioni alleate e particolarmente l'Italia. Quindi il corteo sfilò intorno al tempio.

Si notavano deputati, senatori, numerosi veterani delle battaglie del 1870, un gruppo di giovani donne appartenenti alla nuova organizzazione femminista militare, equipaggiate militarmente.

Nel pomeriggio una lunga fila di vetture condusse la folla in sacro pellegrinaggio sui campi di battaglia vicini. Lo spettacolo di quella pianura infinita e ondulata tra Villeroy e Neufmoutiers, la cui uniformità è rotta dai gruppi dei villaggi devastati, era estremamente poetico e melanconico. Le rose selvaggie e le peonie spuntate sulle ruine erano i fiori sulle tombe degli eroi. Il vento agitava centinaia di bandierine piantate sui cumoli di terra, sotto cui sono sepolti i corpi dei caduti anonimi; le croci nere sulle tombe dei soldati francesi e quelle bianche su quelle dei soldati tedeschi si confondevano insieme, testimoniando, alla distanza di un anno, la violenza della lotta sanguinosa, il cui epilogo si attende ancora. Migliaia di corone furono deposte sulle tombe. La folla pellegrinò assorta e composta. Nessun discorso fu pronunciato. Maurizio Barrès, oratore designato dalla Lega dei patrioti, acconsentendo alla preghiera del Governo rinunciò all'ultimo momento, al proposito di parlare. Solo i singhiozzi delle vedove e degli orfani dei prodi rompevano, sotto il cielo purissimo, quel silenzio infinito.

B. R.

La Commemorazione a Parigi

Parigi, 5, notte.

Nella chiesa di St-Etienne vi fu la solenne inaugurazione della prima giornata del triduo prescritto dal cardinale Amette per celebrare la vittoria della Marna.

L'inaugurazione d'una grande statua di Hindenburg

Il discorso del Cancelliere

Per l'allenamento alla economia

Zurigo, 5, notte.

Si ha da Berlino:

«Sulla piazza reale, dinanzi alla colonna della Vittoria, è stata inaugurata una gigantesca statua a Hindenburg, che sarà ricoperta di chiodi. Ha parlato il Cancelliere dell'Impero, Bethmann Hollweg, il quale ha detto: «La statua deve riunire intorno a sè la riconoscenza del popolo, manifestatasi in opere d'amore. La patria è pronta ad aiutare chi si offre per essa. Hindenburg, che possiede l'amore dei soldati, è caro anche a tutto il popolo: egli impersona l'eroismo dell'esercito, il valore del Comando, il colpo della spada ed il colpo del martello, del difensore e del demolitore. L'Imperatore definì con parole stupende Hindenburg, e ciò che gli è dovuto. La gratitudine inesauribile e la grazia dell'Imperatore hanno concesso di collocare questa opera sulla piazza, ove si posa l'occhio di Bismarck, dinanzi all'antica statua della Vittoria». L'oratore ha concluso inneggiando all'Imperatore.

Il primo borgomastro Vermouth prese la statua in consegna e disse che essa rimarrà anche ai più tardi nepoti testimonianza dell'entusiasmo dei loro antenati, un segno evidente delle grandi virtù del valore e della fedeltà dimostrata dal popolo tedesco in questa guerra.

Quindi si diede principio alla cerimonia del battere i chiodi. Il primo chiodo fu posto dalla principessa Augusto Guglielmo, che rappresentava l'Imperatrice.

Mentre si inaugurava il monumento, due Zeppelin volteggiavano attorno alla colonna della Vittoria.

Si ha da Monaco di Baviera: Le «Munchener Nachrichten» pubblicano un appello firmato dal borgomastro, dal presidente della polizia e da alcune centinaia di personalità. Esso dice che i firmatari si sono impegnati a non mangiare che quanto è necessario per conservare le forze, a fare propaganda per una massima economia dei viveri e rinunciare alla carne due giorni per settimana e pregano il pubblico di seguire il loro esempio.

I fogli tedeschi negano che la Germania abbia fatto "avances,, di pace

Zurigo, 5, notte.

L'accordo fra la Germania e gli Stati Uniti a proposito della guerra coi sottomarini è accolto con grande soddisfazione dalla *Liberal Corrispondenz*, la quale dice che esso deve destare simpatie in tutta la Germania dato che fra l'Impero tedesco e gli Stati Uniti non vi furono mai ragioni di dissidio. E continua:

La guerra ci costringerà fra breve ad un così grande spiegamento delle nostre energie e della nostra prudenza e della nostra preparazione militare, che tutta la nostra opera, tutti i nostri pensieri devono essere dedicati a questo compito. Dato ciò, è logico che un accordo ragionevole cogli Stati Uniti sia di grande interesse per noi.

Meno soddisfatto, il conte Reventlow, sulla *Deutsche Tage Zeitung*, si domanda come faranno i sottomarini a distinguere i piroscafi passeggeri da un piroscafo merci e dice che la designazione di piroscafo-passeggero è molto elastica, perchè un piroscafo può caricare merce ed avere un solo viaggiatore a bordo e potrebbe tuttavia pretendere di essere qualificato come un piroscafo passeggeri. Poi vi è la possibilità che i sottomarini sospendano tutta la loro azione per questa limitazione. Dato che essi debbano fermare, interrogare, ammonire, perquisire un piroscafo, le navi nemiche hanno tempo di intervenire.

La *Muenchener Neusten Nacrichten* ricordano poi che la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* scriveva il 1.o agosto:

Il Governo tedesco non respingerebbe certo ragionevoli offerte di pace se fossero presentate, ma presentare noi proposte di pace su un tempo quando i nostri nemici avranno riconosciuto il naufragio delle loro imprese guerresche. Dal dodici agosto nulla è mutato in questa situazione. Gli sforzi pacifisti del Papa sono apprezzati in Germania con molta riconoscenza, mentre presso i nostri avversari sono accolti quasi con disprezzo offensivo. Ma da questa riconoscenza dei tedeschi non si deve dedurre che la Germania si sforzi ad ottenere direttamente la mediazione americana od un'altra mediazione per giungere alla pace. Questo sarebbe un grave errore ed una falsità da parte dei nostri avversari. Sotto quali premesse noi siamo pronti ad udire proposte di pace? Il Cancelliere dell'Impero lo ha abbastanza chiaramente esposto al Reichstag. Se inoltre la Germania si è mostrata arrendevole di fronte all'America nel problema della guerra coi sottomarini, ciò non dà il diritto di sfruttare questo per appoggiare fantasie di pretesi tentativi germanici per ottenere la mediazione. Le ragioni stanno invece in ciò, che la Germania vuole evitare possibilmente un conflitto coll'America e per ottenere questo si è mostrata disposta a fare certi sacrifici. Un paese nella nostra situazione deve evitare tutto ciò che può servire, senza urgente bisogno, a caricare nuovi pesi su sè stesso e sui suoi Alleati.

Il giornale rileva quindi che nulla si può sapere, per ora, di preciso sulle comunicazioni fatte dal Cardinale Gibbons al Segretario di Stato americano e dice non potersi dedurre dalle notizie della *Reuter* quale accoglienza abbiano fatto gli Stati Uniti all'invito del Pontefice.

I giornali inglesi hanno poi, tra l'altro, pubblicato in questi giorni che la Germania ha chiesto la mediazione americana per la pace dichiarandosi pronta a fare anche delle concessioni collo sgombro del Belgio. Di fronte a queste informazioni inglesi — conclude il giornale — ci pare opportuno constatare categoricamente che tutte queste affermazioni come quelle dell'esaurimento della Germania e delle sue domande di mediazione non corrispondono per nulla al vero. Queste notizie sono inventate come consimili in casi precedenti. Il fatto vero si è che il Papa, in conformità al suo ufficio, si adopera con grande attività alla causa della pace come si è adoperato per mitigare le asprezze della guerra, ciò che è noto da lungo tempo, come pure è noto che ha consacrato molto interessamento a comporre i dissidi fra la Germania e l'America.

La *Koelnische Zeitung* non suole sentir parlare di pace:

Le pesanti macchinazioni della *Reuter* tentano di sfiduciare l'Austria, la Germania e la Turchia. «Pan di amore perduto! Bisogna abituarsi all'idea che la Triplice è solida. Le chiacchiere di parecchi giornali avversari, sempre più alte e sempre più frequenti, hanno la spiegazione nel desiderio di salvare per lo meno ciò che può essere ancora salvato. Ma questo desiderio può essere preso sul serio e la discussione può essere trovata utile solo quando i paesi nemici confessino di essere stati sconfitti e comprendano l'impossibilità di conquistare con simili arti ciò che non poterono conquistare con le armi.

La "Neue Freie Presse,, attribuisce alla Russia idee di pace

Zurigo, 5, notte.

I giornali tedeschi, nei loro commenti sulla presa di Grodno, dicono che essa è l'ultima fortezza polacca ed affermano che solo un miracolo potrebbe ormai permettere ai russi di riprendere l'offensiva. La *Frankfurter Zeitung*, rilevando tutto questo, dice che invece l'esercito tedesco è in condizioni eccellentissime ed è rafforzato dalle sue vittorie. «Nel bilancio delle perdite materiali — scrive il giornale — e del guadagno morale rimane un enorme attivo in nostro favore. Non esaurito, ma rinvigorito più che mai pronto a compiti futuri, il nostro esercito volge ora il suo sguardo verso nuove vittorie».

La *Neue Freie Presse* dice che la Russia desidera la pace più che di continuare la guerra e continua: «Ma non solo la Russia desidera la pace. Francis Lirst scrive che la tensione fra Inghilterra e Germania è diminuita e la sua opinione sarebbe dimostrata dalle migliori condizioni fatte ai prigionieri tedeschi, dalla forma delle dichiarazioni del segretario di Stato, Grey, e dalla sua affermazione di potersi discutere nei negoziati di pace sulla libertà dei mari e sulla mitigazione nella guerra dei sottomarini. Francis Lirst — prosegue la *Presse*, — che ha sposato una nipote di Cobden, è un pubblicista che ha molte relazioni in Austria. Dato ciò e date le relazioni che egli ha anche con uomini dirigenti la politica inglese, la sua opinione merita di essere ascoltata».

Il Gabinetto rumeno

Un terzo tentativo di pace?

I tedeschi pensano di sospendere la campagna di Russia?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 5, notte.

Il corrispondente da Bucarest del «Temps» è autorizzato a smentire formalmente le voci, circolanti per opera dei tedeschi, della possibilità di un nuovo ministero Majorescu Marghiloman. La notizia è infondatissima. L'attuale Governo gode la fiducia del Re ed è appoggiato dalla immensa maggioranza del paese. Quindi, inutile la costituzione di un Gabinetto di concentrazione. D'altronde, Take Jonescu e Filippescu non accetterebbero di entrare in una combinazione in cui partecipasse Marghiloman, la cui situazione in paese è poco buona.

L'«Intransigeant» apprende da fonte privata che un principe di sangue tedesco è partito per un paese neutro del nord nella speranza di incontrarvi personaggi russi, allo scopo di compiere un terzo tentativo di pace che, dopo il recentissimo discorso dello Czar, avrà certamente il risultato dei precedenti.

Il «Temps» riceve da Pietrogrado: «Si è avuta comunicazione di un ordine del giorno diretto ultimamente dal generale von Below alle sue truppe, nel quale si dice tra l'altro: «Dopo la brillante campagna al fronte russo e la occupazione di una serie di grandi città e fortezze della Polonia, resta da fare un ultimo sforzo: forzare la Dvina, impadronirsi di Riga; riposare in autunno e in inverno, per riprendere poi la marcia su Pietrogrado». Ciò proverebbe che i tedeschi pensano di interrompere la campagna per riprenderla in primavera; di guisa che le operazioni attuali sul fronte orientale avrebbero per scopo di raggiungere la linea naturale suscettibile di costituire una base di difesa.

B. R.

L'altalena balcanica

Informazioni dei fogli tedeschi

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 5, notte.

Il corso degli avvenimenti balcanici sembra troppo lento ai giornali berlinesi ed, in mancanza di notizie positive, essi abbondano di interviste con innominati personaggi balcanici e con oscillazioni di ottimismo e pessimismo. Uno di questi ignoti personaggi, un bulgaro, disse al *Berliner Tageblatt* che il trattato turco bulgaro è stato concluso ma non è stato firmato. Il ritardo non deve dare motivo di apprensioni. La firma può venire domani come può farsi attendere ancora qualche tempo. Una cosa è certa però, che l'esercito bulgaro non marcerà contro la Turchia anche se per qualsiasi ragione l'accordo non dovesse essere firmato. Il popolo bulgaro, come il Governo, ha simpatie verso gli Imperi centrali. A prescindere poi da ogni trattato, le relazioni della Bulgaria colla Turchia sono eccellenti.

Quanto alla Rumania, le fantasie continuano a lavorare di congetture.

La *Vossische Zeitung* ha da Bucarest che sono state respinte le domande dell'Intesa. Si prevede — continua il corrispondente — che la Rumania e la Grecia manterranno una stretta neutralità. Ma il contegno della Rumenia non pare corrispondere alle informazioni dei giornali tedeschi. Lo dimostra anche una notizia della *Berliner Zeitung*, secondo la quale la direzione delle ferrovie ungheresi ha deciso già dal 20 agosto di non accettare più merci per la Rumenia attraverso Predeal. Circa la Serbia i giornali recano che si stanno costruendo stazioni intermedie tra Nisch, Uskub e Ghevgheli, per poter fare fronte al trasporto di materiale di guerra. Si dice che queste stazioni devono facilitare il rapido invio di treni per i trasporti militari che gli alleati invieranno verso la Serbia. A Salonicco è arrivato un piroscafo inglese con a bordo 1500 montenegrini, arruolati volontari per la Serbia.

Il *Berliner Tageblatt* reca che la Serbia sta fortificando tutte le località di confine bulgaro in seguito all'ammassamento di truppe bulgare alla sua frontiera.

La ripartizione dell'esercito turco sui vari fronti

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 5, notte.

Il «Temps» riceve da Dedeagahc: Secondo informazioni di un colonnello turco dell'esercito della Tracia, la Turchia potè mettere sul piede di guerra dal principio della guerra 1.300.000 uomini, di cui due terzi costituiti dalla classe di riserva dei redifs da 35 a 50 anni, nella quale si incorporarono soldati dell'esercito attivo in proporzione del 30 per cento. Le perdite finora subite sui teatri della guerra sono valutate a 500.000 morti, feriti e prigionieri. Cinquantamila feriti poterono ritornare al fuoco.

L'esercito attuale sarebbe di 850.000 uomini, così ripartito: nella Tracia il secondo Corpo di Adrianopoli, di 50.000 uomini; a Ciatalgia il sesto Corpo di Adua, di 40,000; a Gallipoli e nei Dardanelli il 3.o Corpo di Rodosto, il 4.o di Smirne, il 5.o dell'Angora, più alcune Divisioni indipendenti; in totale 190.000 uomini; a Costantinopoli il primo Corpo di 70.000 uomini. Le Divisioni indipendenti, forti di 150.000 uomini sono sparpagliate in Asia Minore, con forti concentrazioni a Smirne. In Siria vi sarebbe una parte del settimo e dell'ottavo Corpo, 30.000 uomini.

Il resto dell'esercito, cioè 30.000 uomini, sarebbe nel Caucaso. L'esercito turco comprende 100.000 cristiani ed ebrei, costituenti cui risulta il punto debole dell'esercito, la cui mancanza di munizioni, se la Germania non riuscirà a rifornirlo, lo ridurrà nelle condizioni di un esercito assediato che si deve arrendere per fame.

B. R.

Grosso transatlantico inglese silurato nelle acque d'Irlanda

Il piroscafo non è affondato

QUEENSTOWN, 5, notte.

Il piroscafo inglese «Hesperian» è stato silurato senza preavviso. Esso aveva a bordo da seicento a settecento passeggeri. Il vapore è stato colpito al largo di Fastnet, nelle acque del Mar d'Irlanda. Il piroscafo non è stato affondato.

Il «Lloyd» dice che il capitano e venti uomini rimasero a bordo. I passeggeri e parte dell'equipaggio sbarcarono a Queenstown. Sono stati inviati soccorsi al piroscafo, che si spera di poter rimorchiare nel porto. Anche un veliero è stato affondato.

Altre informazioni recano questi particolari:

L'«Hesperian» venne torpedinato ieri sera alle 8,30. Si recava da Liverpool a Montreal. Aveva a bordo seicento passeggeri e 250 uomini di equipaggio. Un rimorchiatore [illegible] di Queenstown soccorre il piroscafo. Furono sbarcati venti feriti a Queenstown.

Fra i passeggeri che si trovavano a bordo vi era anche un soldato canadese cieco, che ricuperò la vista in seguito al choc nervoso provato per l'esplosione.

Il console americano di Queenstown ha dichiarato che vi erano soltanto uno o due americani a bordo del «Hesperian» e che non vi fu alcuna perdita di vite americane.

La Bulgaria e l'Intesa

Nulla di definito

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 5, notte.

Anche i giornali tedeschi confermano oggi l'informazione che vi ho potuto comunicare ieri di fonte ufficiosa bulgara: l'accordo bulgaro turco non è stato firmato. «La Bulgaria finirà forse per restare neutrale sino alla fine di questa guerra — scrive Maurice Moret sulla *Gazzette de Lausanne*. — Tuttavia noi non possiamo credere che la sua neutralità benevola verso gli austro-tedeschi possa giungere sino al punto di prestar loro il soccorso effettivo del suo eccellente esercito. La Bulgaria ha degli errori da rimproverarsi, ma questo paese coraggioso ha saputo pure mostrarsi generoso. Il suo posto non è accanto agli oppressori sistematici dei piccoli Stati balcanici. La vendetta è un nettare delizioso. Non si comprenderebbe tuttavia che alla cattiva volontà ellenica e dalle tergiversazioni serbe la Bulgaria rispondesse senz'altro con un'alleanza con Germania ed Austria. La causa della Quadruplice non è ancora perduta in Bulgaria; ma il successo è certamente molto dubbio».

Case di Helsingfors minate?

L'azione austro-tedesca in Volinia

Grande bottino di granaglie a Luck

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 5, notte.

La *Koelnische Zeitung* annunzia che parecchie case di Helsingfors (capitale della Finlandia) sarebbero state minate, temendosi un attacco tedesco.

Il corrispondente del *Lokal Anzeiger* telegrafa: «Nella parte meridionale della Galizia orientale le truppe austro-ungariche avanzano verso Sereth, dove i russi s'erano fortificati poderosamente, gettando alcune teste di ponte. Più a nord abbiamo raggiunto la stazione di confine russo ad est di Brovi. In Volinia si combatte violentemente ad ovest di Dubno e ad est di Luck. Le truppe austro-ungariche lottano a nord-est di Brest-Litowsk per passare il fiume Iasiolda. Il bottino di Luck, per quanto riguarda i viveri, è stato grandissimo, specialmente di granaglie. Non vi fu gran bottino di materiale di artiglieria, il che è dovuto al fatto che i cannoni di Luck sono stati portati ad un punto di appoggio per l'azione difensiva russa».

Un movimento interventista della Persia?

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 5, notte.

Giungono notizie di un nuovo movimento interventista della Persia, organizzato dal partito democratico, il quale è testè riuscito a portarsi al potere. Questo movimento, di carattere turcofilo, sarebbe alimentato dai tedeschi a mezzo del console germanico e degli emissari turchi, i quali sperano di creare degli imbarazzi alla Russia.

Mortale investimento di un automobile presso Alba

Alba, 5, notte.

Oggi, alle ore 11, una automobile entrando in Alba investiva all'inizio dell'abitato e precisamente al bivio di Piobesi, un carro pure diretto ad Alba, sul quale si trovavano certi Alloi Benedetto, di Vezza, la sua moglie e il figli Michele. Questi mentre tentava di trattenere il cavallo imbizzarritosi, venne travolto e gravemente ferito, la madre venne lanciata fuori dal carro sulla strada. Il padre fu pure lanciato sulla automobile rovesciata e danneggiata. I genitori sono rimasti incolumi; il figlio trasportato in una casa di cura d'Alba decedeva poche ore dopo. Si ignora finora chi sia il proprietario della automobile, il cui numero venne rilevato dal medico condotto di Vezza.

La Serbia decisa a continuare la guerra sino alla vittoria

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 5, notte.

L'«Oesterreichisce Rundschau» pubblica un articolo sulle condizioni attuali della Serbia nel quale, fra molte esagerazioni e molte inesattezze, si possono trovare dei dati interessanti. Lo scrittore dice che l'esercito serbo comprende oggi 220 mila combattenti. Se l'azione bellica fu quasi sospesa dal dicembre scorso, ciò non dipese dal fatto che corressero, come fu affermato, dei negoziati di pace fra Vienna e Belgrado, ma semplicemente perchè l'esercito serbo non poteva passare all'offensiva. Le grandi battaglie dell'anno scorso costarono molto sangue ai serbi. Si può affermare che dell'esercito messo in campo dai serbi all'inizio della guerra, 270 mila uomini, una metà, fosse stata uccisa o resa inetta al servizio. Per colmare i vuoti furono chiamati sotto le armi 75 mila reclute delle classi 1898-99; trentamila bulgari macedoni, 40 mila maomettani albanesi, dal quali molti pagarono il loro riscatto, con trentamila feriti dell'esercito originario completamente guariti. Il Corpo degli ufficiali fu anch'esso molto provato dalla guerra. Si dovette procedere a delle promozioni in massa di ufficiali della riserva.

Il giornale ufficiale del 10 e del 12 pubblicava la nomina di oltre 4200 capitani e primi tenenti tratti dalle riserve. La maggior parte degli ufficiali desidera la continuazione della guerra, giacchè il Corpo degli ufficiali è composto di elementi radicali militaristi seguaci ardenti del principe ereditario che gode molta popolarità. Re Pietro, secondo l'articolista, prende poca parte agli affari di Stato. E' quasi sempre chiuso in un monastero, ove si dedica ad opere di devozione, mentre il principe Alessandro risiede a Koragievec, vera sede del Governo.

La Corona, i ministri, l'esercito, tutto il popolo, nonostante le dure prove sono animati dal sogno panserbo ed ora, come prima, sperano di riunire tutte le sparse membra del serbismo. I successi tedeschi in Oriente non hanno sminuito questa speranza. La fiducia serba è aumentata dalla coscienza di avere al suo fianco l'Inghilterra. L'Inghilterra domina la Serbia e la domina anche economicamente.

Accanto alla politica ufficiale continua poi anche la propaganda ultra-rivoluzionaria pan-serba, rappresentata all'estero dal Comitato slavo meridionale residente a Londra. Ne è organo il «Jugo Slovensk Narodni», scritto dal figlio dell'ex-inviato a Sofia. Nel paese non si ha indizio alcuno di correnti favorevoli alla pace. I pochi socialisti che la propugnano non hanno voce in capitolo, specialmente dopo la soppressione del loro organo.

A proposito della Serbia, il «Leipziger Tageblatt» reca: «Già una volta poco prima dello scoppio della guerra mondiale è corsa la voce di un'abdicazione di re Pietro di Serbia. Sembra che la situazione del Re sia di nuovo difficilissima. Noi riceviamo da Sofia la notizia attendibile, secondo la quale il Re di Serbia sarebbe ora più che mai deciso ad abdicare».

Uno sguardo agli scacchieri della guerra

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 5, notte.

«Bisogna ammettere che tra lord Kitchener, il generale Joffre, il generale Cadorna ed il granduca Nicola regna un perfetto accordo sulla condotta strategica della guerra — scrive oggi il colonnello Secretan sulla *Gazette de Lausanne*. — Per quanto se ne può sapere, essa consiste nell'assediare il nemico, affaticarlo nelle offensive ed attaccarlo più tardi risolutamente quando sarà giunto il momento opportuno. Sintomi di stanchezza da parte degli austro-tedeschi si notano già nelle proposte di pace, che sorgono e che vengono appunto dagli imperi assediati, nella sconfessione inflitta all'ammiraglio Tirpitz e nella condiscendenza che si testimonia innanzi ai reclami degli Stati Uniti, come nel linguaggio ufficiale tedesco, il cui tono arrogante incomincia ad abbassarsi. Si attenderà che questi sintomi si aggravino, si accentuino più chiaramente negli avvenimenti di guerra, che il nemico conduce tuttora con una selvaggia energia».

Il critico passa poi ad esaminare particolarmente i diversi settori di guerra. Sulle battaglie italo-austriache scrive: «Gli italiani proseguono lentamente ma metodicamente la loro avanzata in un territorio di alta montagna difficile, ove le operazioni rapide sono impossibili. Sull'Isonzo la guerra di assedio con tutte le sue peripezie; ma nessuna avanzata da parte degli austriaci».

Notevole pure questo punto del critico nell'esame della situazione dei russi: «Interessanti sopratutto le operazioni attorno a Vilna. L'evacuazione della città è terminata, ma il maresciallo Hindenburg ha trovato un degno avversario. Il generale Roussky ha iniziato una vigorosa offensiva che parte da Dwinsk e che l'ha condotto sin presso Vilkomir. Il comunicato tedesco del 3 settembre dice che il nemico è stato trattenuto. Bisognerà vedere ciò che ne dica lo Stato Maggiore russo».

Il rimpatrio del barone Ischii

Marsiglia, 5, notte.

Il barone Ishii, ministro degli esteri del Giappone, è partito per l'Estremo Oriente a bordo del piroscafo *Hiragomaru*.

Biplano che atterrando s'incendia

La morte dei due ufficiali

Gallarate, 5, notte.

Alla cascina Costa, presso Gallarate, tiene i suoi *hangars* la fabbrica di biplani Savoia, dove eseguiscono quotidianamente esercitazioni e collaudi di apparecchi gli aviatori della Malpensa.

Anche stamane, come al consueto, si compivano i voli. In uno degli apparecchi, avevano preso posto il tenente maestro Rosmini e il sottotenente di fanteria Rocca, aviatore volontario. Erano le sette circa. L'apparecchio, dopo avere descritto un ampio giro sulla brughiera si preparava ad atterrare. Era appena giunto al suolo ed aveva percorso pochi metri, quando un sordo scoppio fu udito da coloro che stavano nell'*hangar*. Subito fu visto l'apparecchio in preda alle fiamme. Quattro braccia si agitavano quasi in un ultimo tentativo di salvezza.

Quando giunsero i meccanici, i due disgraziati aviatori erano carbonizzati. Il serbatoio della benzina era scoppiato per cause ancora ignote e in un attimo le fiamme si erano propagate impedendo ai due aviatori di slegarsi dai seggiolini e tentare ogni opera di salvezza. Tutto l'apparecchio andò distrutto.

Sul posto giunsero tutti gli aviatori che erano al campo per recare un ultimo omaggio alle due vittime della grave sciagura. Uno degli infelici, a quanto mi si dice, è torinese.

Arrivo di prigionieri ad Oleggio

Novara, 5, notte.

Saranno a giorni destinati ad Oleggio circa 200 prigionieri austriaci che saranno internati in un locale appositamente adatto, attorno al quale continuarono per parecchio tempo i lavori di sistemazione. L'Autorità competente ha già preso le necessarie disposizioni per il soggiorno di questi nuovi ospiti.

Una visita sui luoghi devastati dall'alluvione

Spettacolo di rovine e di desolazione

Bari, 5, notte.

Giungendo da Napoli per la linea di Foggia si hanno già sensazioni indubbie del disastro immane che ha colpito la più ricca plaga della terra pugliese. La devastazione della campagna ci dice di quale potenza fosse la selvaggia aggressione che gli elementi della natura, messi in furia, hanno voluto scatenare in danno della patriottica provincia che con tanto eroismo sopporta le dure prove dell'ora presente.

Poco dopo la stazione di Santo Spirito la configurazione trista, orribile del cataclisma ci si offre in tutto il suo lineamento tragico. Tutta la piana circostante è uno sterminato lago fangoso in mezzo a cui emergono i modorieti e gli uliveti curvi dalla vertigine del ciclone, cui si unì un diluvio furibondo. Una caligine ostinata torva si abbassa su tutto lo scenario malinconico. La strada ferrata è sommersa sotto questa sinistra onda di melma su cui galleggiano ciuffi erbosi e viti divelte dalla furia dei torrenti che per innumerevoli alveoli proseguono liberi nella mostruosa maremma, in cui doveva trasformarsi in poche ore — ore di desolazione di pianto di raccapriccio, di morte — la più ricca ed ubertosa plaga dell'Adriatico. I binari sono coperti di fango, i treni scorrono cautamente pilotati a passo d'uomo. Il fango livellatore ha fatto sparire i confini della rete ferroviaria con i campi attigui e ha schiantato le siepi i pali terminali fra podere e podere; vigneti, fattorie, trattori sono spariti oppressi da enormi strati di fango che vi si è adagiato, dopo aver rotolato fragorosamente con il movimento di rigida valanga, dalla Murge che appena si distingue, come massa grigia un po' più densa fra la massa delle nuvole, tuttora minaccianti nuovi diluvi, nuove aggressioni. Lo spettacolo stringe i cuori più semplici. I viaggiatori contemplano con crescente emozione questi affollandosi dietro i finestrini.

Ho detto che è ammirevole il contegno della popolazione che non ha nulla dell'esaltazione, degli isterismi delle plebi delle grandi città per solito molto impressionabili e proclivi ad abbattersi al primo urto delle contrarietà. Egualmente ammirevole è il contegno delle magnifiche truppe che coi corpi armati locali cooperano con efficace disciplina al durissimo lavoro di rimozione dei materiali e di prosciugamento delle contrade basse in parte allagate.

Le autorità e i più umili loro dipendenti fanno a gara per prestare tutta la loro opera per il bene comune.

A proposito di umili funzionari è notevole un episodio oscuro finora. La sera del 3 corr. mentre imperversava l'uragano tre impiegati postali napoletani che viaggiavano nell'ambulante da Napoli a Bari, i signori Vito Bovio, Pompeo Finelli e Michele Serao noncuranti del pericolo della vita si spogliarono e si lanciarono nello spaventoso torrente per portare aiuto a varie famiglie pericolanti. Essi riuscirono a trarle a salvamento nei locali della stazione centrale.

Da ieri mattina i soldati della milizia territoriale e quelli della regia marina rinforzati da reparti venuti da Brindisi e da Taranto danno prova di resistenza di uomini di acciaio e lavorano nelle trincee di macerie e di fango. L'abnegazione è giunta all'audacia, direi anzi alla temerarietà. Moltissimi lavorano presso muri pericolanti, pronti a cedere al minimo peso; quasi tutti sono costretti a compiere i lavori di sterro stando nell'acqua melmosa sino alle anche.

L'invasione fu proditoria, istantanea e la montagna d'acqua si abbatterono contro gli edifici prima ancora che gli abitanti dei piani terreni potessero rendersi conto della gravità del pericolo e cercare scampo. Ecco perchè vi fu un così gran numero di vittime cioè 20 morti nell'abitato di Bari e una cinquantina di feriti, in gran maggioranza vecchi e ammalati, cioè persone meno adatte a mettersi in salvo.

Le scene che si svolsero in ogni angolo furono strazianti e nello stesso tempo eroiche per il mirabile slancio di altruismo da parte dei cittadini accorsi al salvataggio. Questo era reso difficile dalla oscurità della notte, una vera notte di inverno, dicono i superstiti col terrore che ancora freme nella loro voce e che rende attoniti e smarriti i loro occhi. Un ragazzo non barese è stato rinvenuto cadavere sotto un cumulo di macerie. La ferrovia è sommersa.

Intanto, il fango degli strati superiori si dissecca rapidamente poichè la porosità della terra sottostante ne beve l'umidità, rendendo così difficile e faticoso lo sgombro delle massicciate stradali e della ferrovia. E' una invasione agglutinante, tenace, che può essere compresa soltanto dagli abitanti delle plaghe vesuviane, assaliti di tanto in tanto dalle impetuose lave di fango, prima che le pendici del monte si frastagliassero per profonde trincee e alte briglie di sbarramento. I vagoni fermi sui depositi o sui binari morti, gli edifici delle stazioni, le case cantoniere sono seriamente danneggiate.

Per farsi un'idea approssimativa di ciò che ha di enorme e di straordinario in questo dilagare di limo agreste, disceso dalle Murgie e dagli ondulati poggi che fanno loro di antemurale, basti dirvi che l'onda viscida raggiunge l'altezza degli scompartimenti dei vagoni, vale a dire copre le ruote, gli assi, i carrelli.

Stamane è giunto l'on. Visocchi sottosegretario di Stato ai lavori pubblici che in automobile, col prefetto comm. Pesce e colle altre autorità che si trovavano alla stazione ha iniziato un giro per i luoghi devastati. Egli si è mostrato impressionatissimo per l'entità dei danni ed ha promesso efficaci, energici e pronti provvedimenti, avviandoli inoltre a quella soluzione definitiva che purtroppo non si era avuta, sin da quando si ebbe la terribile avvisaglia del 1905. Il che giustifica il vivo risentimento della cittadinanza.

I danni soltanto a Bari sono ingentissimi. Le vittime sono, come vi ho detto moltissime. Vi sono molti feriti ricoverati all'ospedale. Un centinaio di famiglie rimaste senza tetto sono ricoverate negli asili cittadini e in locali provvisori. Sono stati presi provvedimenti energici per mettere in grado gli sventurati di avere cibo e ricovero. La carità cittadina dà prova di ottimo slancio.

La riunione ciclo-motociclistica al Velodromo di Milano

Milano, 5, notte.

La manifestazione sportiva svoltasi oggi al Velodromo del Sempione ottenne un bellissimo esito. Il tempo magnifico ha favorito il concorso del pubblico che ha seguito con vivo interesse le gare svoltesi, di cui ecco l'esito:

Campionati sociali milanesi di velocità, metri 1000.

Corsa Club Milano: 1.o Morisetti, 2.o Bordin, 3.o Cappi, 4.o Winkler.

Unione ciclo motociclistica: 1.o Sivocci, 2.o Azzini, 3.o Pagani, 4.o Panarari.

Pro Gorla: 1.o Pavoni, 2.o Besana.

Unione sportiva milanese: 1.o Ferrario, 2.o Parini.

Segue il Tentativo di Belfanti di battere il *record* motociclistico di dieci chilometri. Il tentativo dopo tre prove non riesce. Belfanti copre i dieci chilometri in 6'15". Il *record* detenuto da Carlo Moffeis è di 6'1".

Campionato intersociale di metri 1000. — A questa corsa partecipano i neo-campioni sociali.

Arrivano: 1.o Sivocci, 2.o Ferrario, 3.o Morisetti, 4.o Pavoni.

Corsa traguardi per professionisti, Km. 3.000. Il traguardo finale è tagliato 1.o da Ferrario, 2.o Bordin, 3.o Bertarelli.

Campionato milanese stayers, Km. 30. — Si svolge in una prova unica tra i tre partecipanti: Galletti, Cocchi e Bordin.

La superiorità di Bordin è apparsa subito evidente, quantunque Galletti abbia fatto una corsa bellissima. Ecco il risultato: 1.o Bordin (allenatore Belfanti) in 27'7" 1/5, 2.o Galletti (all. Moro) a quattro giri. Cocchi abbandona al 23.o giro per un guasto alla macchina. Egli era stato già ripetutamente sorpassato.

Corsa tandems. — Arrivano: 1.o Sivocci-Ferrario, 2.o Sant'Agostini-Bertarelli, 3.o Azzini-Girardengo.

Pozzo Giovanni, gerente.